



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma Galleria Nazionale 8 febbraio 18 maggio 2003



anno 80 n.122 lunedì 5 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00; l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00; l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'operazione Mani Pulite ha costituito in tutta l'Europa un modello. Senza Di Pietro e i suoi successori la lotta contro la



corruzione, cancrena delle democrazie e fermento del populismo, non avrebbe forzato le porte dei conservatorismi e

degli interessi intrecciati. Questa ricerca di giustizia è avvenuta senza distinzione politica». Le Monde, 3 maggio 2003

## CARA UNITÀ CARI LETTORI

Furio Colombo

Lettere di dissenso e consenso che si sono affollate in questa pagina dopo l'intervento del signor Micalizzi, meritano chiarimenti e riflessioni a cui il direttore di questo giornale non si può sottrarre. Riassumiamo. Il giorno 26 aprile l'Unità ha distribuito, gratuitamente, insieme con il giornale, un numero di Aprile, rivista mensile di un gruppo nato in seno ai Ds di cui sono co-presidenti Giovanni Berlinguer e Sergio Cofferati. Lo abbiamo fatto per due ragioni. La prima: ci è stato chiesto dalla nuova pubblicazione, come forma amichevole di presentazione. La seconda: non avevamo alcuna ragione o alcun argomento logico, umano, professionale o politico per dire no. Persone che partecipano dello stesso impegno e della stessa passione politica hanno chiesto «un passaggio». Ci è sembrato un atto sereno, civile, ma anche ovvio, rispondere: sì, certo, venite. Noi siamo incapaci di distinguere, dentro il grande e comune impegno a sinistra, una linea rossa di proibizione. Dire che quella linea c'è e che avremmo dovuto osservarla ci sembra un'offesa alla leadership Ds che ha sempre condotto il dialogo interno di quel partito nel modo più aperto. L'Unità, che pure non è un giornale di partito, ma certo sa, sente e apprezza il riferimento, non solo storico, di questa testata ai Ds, si è comportata esattamente come si comportano, al loro interno, la direzione Ds, i Gruppi parlamentari, e quelle moltissime federazioni e sezioni che hanno, oggi, una gestione unitaria (maggioranza e minoranza insieme) di tutte le attività, perché una è la politica e uno è l'avversario da battere. Noi pensiamo che la democrazia sia indivisibile e in base a questo principio ci siamo orientati dicendo sì ad Aprile che chiedeva un passaggio per un giorno con l'Unità. Ma il giorno 2 maggio un lettore, Andrea Micalizzi ha scritto: «Avete incluso Aprile con l'Unità, dunque questo non è più il mio giornale». La risposta del giornale è stata: «Peccato, vuol dire che lei preferisce Berlusconi a Berlinguer». La frase era breve, e alcuni lettori la considerano «arrogante» e del tipo «chi non è con me, è contro di me». A noi il senso sembrava chiaro: se non compri l'Unità la indebolisci. Se indebolisci l'Unità, per un risentimento contro alcuni Ds, come Berlinguer e gli altri che fanno Aprile, rafforzate Berlusconi. La controprova è sotto gli occhi di chiunque segua la politica italiana.

SEGUE A PAGINA 25

# Pera, proposta indecente sulla giustizia

Il presidente del Senato rilancia l'immunità-impunità per Berlusconi. L'opposizione unita dice no. Il premier imputato a Milano vuole vestire i panni del pm e processare al posto suo Romano Prodi



ROMA Il presidente del Senato Marcello Pera rilancia la proposta di una legge sull'immunità per i parlamentari. In un'intervista, la seconda carica dello Stato muove anche critiche alla condanna di Previti. L'Ulivo annuncia battaglia contro il progetto. E oggi al processo Sme l'imputato Berlusconi tenterà di far processare al suo posto Prodi.

ALLE PAGINE 2-4

## Padre Pio

Il Vaticano «commissaria» il santuario Frati in rivolta

ZEGARELLI A PAGINA 11

## MA COSA C'ENTRA IL «BENE DELLO STATO»?

Vincenzo Vasile

Spendiamo il processo a Berlusconi "per il bene dello Stato". È una versione attenuata del "golpe" anti-giudici del premier? Un bluff del centrodestra per coprire le proprie divisioni? Un sondaggio, di intenzione bipartisan, da parte delle più alte cariche dello Stato? Le domande e le illusioni suscitate da un'intervista del presidente del Senato, Marcello Pera, già qualche ora dopo la sua comparsa in edicola, si possono considerare archiviate, con la fine del lungo "ponte" di primavera: dall'opposizione è venuta una levata di scudi corale, mentre vistose crepe si sono subito aperte nella stessa maggioranza, fino a mettere in crisi il vertice del Senato.

SEGUE A PAGINA 3

## L'intervista

Angius: «Vogliono ripetere la vergogna della legge Cirami»

Luana Benini

ROMA Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius è davvero irritato: «Ma quale giustizialismo! Cosa vuol dire chiudere la stagione giustizialista? Nessuno nell'opposizione sta agitando i nodi scorsori. Nessuno sta usando politicamente l'andamento di questi processi. È solo la Cdl che utilizza dal punto di vista politico i processi». Secondo Angius «non esiste alcuna condizione politica per approvare il lodo Maccanico dopo gli attacchi del premier alla magistratura e alle forze di opposizione».

SEGUE A PAGINA 2

# Cosa vanno a fare i soldati italiani in Iraq?

Decidono gli americani. Comandano gli inglesi. Contano i polacchi, non gli iracheni, né l'Onu né la Ue

ROMA L'Italia è pronta a partecipare all'occupazione militare dell'Iraq. Lo dice il comandante di stato maggiore Mosca Moschini, lo ripetono i vertici del governo, dopo le indiscrezioni Usa sul piano di «ripartizione» dell'Iraq. I nostri soldati prenderanno ordini dai comandi inglesi e probabilmente polacchi. L'Ulivo è nettamente contrario: una missione contro l'Onu e la Ue - dicono Fassino e Rutelli - non avrà i nostri voti.

SACCHETTI A PAGINA 7

## Il reportage

Baghdad nel caos civile: saccheggi, rivolte paura

MARCUCCI A PAGINA 8

## IL DECLINO DELL'AMERICA DI BUSH

Mario Cuomo

Il presidente Bush ha dichiarato la vittoria in Iraq e ora ha lanciato una massiccia campagna per convincerci che con la stessa efficacia può sconfiggere il malessere economico abbatutosi sul nostro paese da quando è stato eletto nel 2000. L'economia è debole non per mancanza di capitali d'investimento ma semplicemente perché le aziende non lavorano a pieno ritmo. Oltre il 70% della nostra economia dipende dai molti milioni di consumatori americani.

SEGUE A PAGINA 26

## A Pontida la Lega espone i suoi testi preferiti



Banchetto della Lega con pubblicazioni anti-semitiche e razziste. Agenzia Tam Tam

PIVETTA e ROSSI A PAG. 5 e LOIERO A PAG. 26

## Cancellata dal ministro Moratti

# CNR, LA MATEMATICA È UN'OPINIONE

Pietro Greco

Che fine farà la matematica, dopo l'approvazione del decreto Moratti sul riordino degli Enti pubblici di ricerca? Dove saranno collocati gli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) che, con un piccolo esercito di cento ricercatori, lavorano nel campo della matematica applicata? Si scioglieranno nel gran movimento imposto al Cnr dal ministro o, con i loro saperi specialistici e la loro tradizione, diventeranno un punto di riferimento? Gli interrogativi circolano nei due grandi istituti di matematica del Cnr, l'Imati di Pavia e l'Iac di Roma.

SEGUE A PAGINA 22



di Maurizio Chierici

## Cavallari, giornalista perbene

Serasera, nella sua città, Alberto Cavallari verrà ricordato dal cardinale Silvestrini, Claudio Magris e Roberto Martinelli, vecchi amici, assieme al direttore del Corriere, Ferruccio De Bortoli: iniziativa della Fondazione di Piacenza e Vigevano. Ricorderanno non solo l'avventura professionale di un inviato che ha attraversato guerre e rivoluzioni - dall'Ungheria a Israele - ma anche il primo cronista della storia ad intervistare un Papa: Paolo VI. «Era l'ottobre 1965. Mi por-

tarono nella sua biblioteca verso le sette di sera e rimasi ad ascoltarlo fin verso le nove. Poi scesi di corsa dalle scale e andai in una tabaccheria di piazza San Pietro e telefonai al giornale». Direttore del Corriere era Alfio Russo. Come Missiroli, e ogni altro giornalista, ripeteva: «Si può far tutto, meno che intervistare il Papa». Cavallari l'aveva intervistato. Domande e risposte, non era mai successo.

SEGUE A PAGINA 26

## GIORNI DI STORIA dai campi e dalle officine

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



## il Prestito Personale.

fino a **7.500,00** € euro in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA** FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

Quanto all'intervento del presidente del Senato, Marcello Pera: «È stato del tutto inopportuno. Ha assunto la difesa di Previti e ha indicato la soluzione politica da adottare in Parlamento per impedire la prosecuzione del processo al premier».

**A poche ore dall'inizio del dibattito al Senato sul ddl di attuazione dell'art.68 della Costituzione il presidente Pera è sceso pesantemente in campo per sposare il lodo Maccanico (la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato). Tutto il centro destra sta già sostenendo la necessità di trasformare la proposta Maccanico in emendamento al ddl. La strada è già segnata?**

«Temo che si stia ripetendo la vicenda della legge Cirami. Era urgente la legge sulle rogatorie, quella sul rientro dei capitali, quella sul falso in bilancio. Adesso è urgente la legge sull'immunità. Urgente per chi? Il presidente del Senato è stato inopportuno. È intervenuto su una questione che deve essere decisa dalla conferenza dei capigruppo...».

**Ha spiegato che il processo a Berlusconi va sospeso per il bene dello Stato, perché discredita l'immagine dell'Italia.**

«Credo che non si faccia il bene dello Stato approvando norme del genere. Credo anzi che si pieghi lo Stato ad un interesse particolaristico. Insomma, si dovrebbe fare una legge per salvare dal processo un capo del governo che vilipendia la magistratura e insulta chi non la pensa come lui. Domando: l'Italia sarebbe più credibile in Europa e nel mondo? Non credo proprio».

**Il centro destra dice che una norma del genere c'è in molti paesi.**

«È verissimo. Ma in nessun paese è stata fatta una legge ad hoc per salvare un capo del governo sotto processo per presunti reati commessi prima di assumere l'incarico. La verità è che non ci sono le condizioni politiche per un confronto serio con la CdL. La proposta di adottare il lodo Maccanico oggi è assolutamente strumentale perché è finalizzata alla sospensione del processo che vede come imputato il premier. Fra l'altro la proposta di Maccanico è stata già bocciata dal suo stesso partito, la Margherita».

Non ci sono le condizioni politiche per un confronto serio con la Casa della libertà

“ Il capogruppo dei Ds in Senato è categorico: «Siamo contrari all'approvazione di una legge ad hoc, un'altra dopo la Cirami, il falso in bilancio...»



«È oltre modo sconveniente che il presidente del Senato entri nel merito di una sentenza adducendo gli argomenti di Ghedini e Pecorella...»

# «Non faranno l'immunità con i nostri voti»

Angius: vogliono approvare il "Lodo Maccanico" per servire gli interessi di Berlusconi, altro che Stato

**Berlusconi sembra intenzionato ad andare comunque avanti, a reintrodurre addirittura l'immunità parlamentare abolita nel '93...**

«Mi pare evidente che Berlusconi agisce anche sotto il ricatto di Previti. Gratta gratta si vuole arrivare a una legge che non riguarda solo il capo del governo ma tutti i parlamentari. In un al-

tro contesto si sarebbe anche potuto discutere dell'ipotesi di salvare dai processi le cinque cariche più importanti dello Stato. C'è anche una sentenza della Corte Costituzionale che apre un po' la via in questo senso. Ma adesso non ci sono le condizioni politiche. Per quanto riguarda il ripristino dell'immunità per i parlamentari la contrarietà è assoluta. Quell'esperienza si è rivelata negativa

per gli usi e gli abusi di questo istituto...».

**Pera ha espresso anche giudizi nel merito della sentenza per il processo Previti. Ha detto che restano dubbi che vanno sciolti.**

«Anche io ho dei dubbi. Di segno opposto. Basta leggere gli atti del processo. Perseguitato politico? Possono dirlo gli avvocati difensori. Vorrei che non lo

dicesse un'alta carica dello Stato. È oltre modo sconveniente che il presidente del Senato entri nel merito di una sentenza adducendo gli argomenti di Ghedini e Pecorella».

**Oggi Berlusconi andrà dai giudici di Milano. E già si sa che parlerà anche di Prodi. La scaletta gliel'hanno preparata Ghedini e Pecorella. Probabilmente ribadirà**

**quello che va dicendo da tempo: che gli si dovrebbe dare una medaglia per avere impedito che la Sme finisse a De Benedetti per pochi soldi...**

«Il processo Sme deve dare una risposta alla domanda: c'è stata o meno corruzione dei giudici? Nell'atteggiamento del premier c'è qualcosa di disperato ma anche qualcosa di inquietante per il

futuro della nostra democrazia. Ha annunciato che farà un comizio contro Prodi. Credo che in Italia pochi abbiano dei dubbi sulla onestà politica e morale del presidente della Commissione europea. La verità è che Berlusconi dopo essersi sottratto al processo va a fare un discorso guardandosi bene dal sottoporci a un interrogatorio. Azzardo una previsione: non dirà quasi nulla sul piano processuale, sarà un'operazione mediatica come al solito».

**Da un'operazione mediatica all'altra. Non si smantellano così le istituzioni?**

«Ormai si è raggiunto il limite estremo sorpassato il quale la nostra democrazia, il nostro Paese, rischia di entrare in un tunnel in fondo al quale non c'è un altro assetto democratico con pesi e contrappesi, garanzie per l'opposizione e per tutti i poteri dello Stato, ma la nega-

zione della democrazia e dei suoi fondamenti. Tutto perché qualcuno si vuole sottrarre alle leggi. Ci sono tre questioni. La prima è quella democratica: si punta a stravolgere l'ordinamento dello Stato con Bossi e l'equilibrio dei poteri con Previti. La seconda questione è politica: non c'è alcuna possibilità di confronto serio. La terza è quella morale ed è molto più rilevante di quella apertasi alla fine degli anni '80».

**Quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione?**

«Dobbiamo rispondere alle provocazioni. Non guidati da spirito ritorsivo, ma pensando alla credibilità del nostro paese, alla dignità delle istituzioni. Avendo fiducia nell'intelligenza degli italiani».

**Sul lodo Maccanico e sull'immunità saranno barricate?**

«Mi sembra difficile che si possa aprire un tranquillo dialogo...».

**Lei non è tra coloro che dicono: diamogli la sospensione del processo così si potrà tornare a parlare di riforme della giustizia?**

«No. Perché sono degli insaziabili. E so che non sarebbe così. Si prendano le loro responsabilità. Hanno la maggioranza in Parlamento. Non faranno l'immunità con i nostri voti. Anzi, chiedo agli alleati di Berlusconi: non avete un sobbalzo di dignità per ciò che sta avvenendo?».

Luana Benini

Mi pare evidente che Berlusconi agisce anche sotto il ricatto di Previti



L'aula del processo Sme nel gennaio 2002 in svolgimento a Milano



Quando Pera chiamava Di Pietro "angelo del bene"

Allora è deciso: Parola del presidente del Senato Marcello Pera, lungamente intervistato ieri da Repubblica. Dopo aver concesso il suo autorevole parere di epistemologo ignoto ai più sulla bobina del bar Mandara e sull'incompetenza del tribunale di Milano a giudicare Previti e Berlusconi, il presidente meno bipartisan e più partigiano della storia dice che bisogna «sospendere l'azione penale a carico di Berlusconi per il bene dello Stato», ma poiché Previti protesterebbe, aggiunge anche «immunità e non impunità» senza spiegare dove stia la differenza. Elogia la Cirami e le sue famose «garanzie per il bene di tutti». E accusa il governo di «eccesso di timidezza sulla giustizia»: in effetti, timido com'è, Berlusconi non ha ancora fatto bombardare il tribunale di Milano. La battuta migliore, che avrebbe fatto scompisciare anche Popper, è questa: «Se, dopo il voto, si scopre che un fatto commesso dal premier potrebbe co-

stituire reato, a quel punto il bene-Stato deve prevalere sul bene-processo immediato». Il fatto è che Berlusconi è imputato davanti al tribunale di Milano dal 10 maggio 2000: cioè da un anno prima che si candidasse alle elezioni e diventasse premier. Dov'era Pera allora, quando avrebbe potuto scongiurare a un imputato di corruzione giudiziaria di candidarsi alla guida del governo nel 2001, mettendo a repentaglio il «bene-Stato» come lo chiama lui? Oggi Pera cade dal pero e scopre improvvisamente che il processo sta per giungere a conclusione. E comincia a strepitare, come se una sentenza, al termine di un processo durato tre anni, fosse un evento imprevedibile, una sorpresa. Ma, prima di trarre conclusioni affrettate, bisogna vagliare tutte le ipotesi. Comprendo quella che il Pera intervistato da Repubblica sia soltanto un sosia, molto somigliante e molto beffardo, del presidente del Senato. Perché il Pera vero, quando

scriveva articoli sulla Stampa, sosteneva il contrario di quel che si evince dall'intervista. Era il 1992-'93, e se il Pera di allora avesse incontrato il Pera di oggi, l'avrebbe preso a ceffoni. «Situazione paradossale, la nostra», denunciava: «Siamo qui che preghiamo ogni mattina per salvare la democrazia inquinata dalla degenerazione dei partiti e quelli ti dicono che se disinquini i partiti si perde la democrazia. E come con la psicoanalisi: la malattia che cura se stessa» (2-12-92). Oggi difende Berlusconi che aggredisce i giudici, allora malediceva Craxi che sparava molto più basso: «Chi,

come Craxi, attacca i magistrati di Milano, mostra di non capire la sostanza grave, epocale, del fenomeno della corruzione» (19-7-92). Impunità? Immunità? Amnistie? Nemmeno a parlarne, con i processi in corso: «Un'amnistia dei politici ai politici non è solo impensabile perché provoca indignazione e disgusto nella gente. Essa è anche impraticabile. Perché il reato è flagrante e macroscopico, il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna... No, ci vuole ben altro: come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova

resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione. Il male si taglia alla radice» (19-7-92). Qualcuno, come Craxi, chiedeva salvacandotti in nome della ragion di Stato, ma Pera inflessibile stroncava la «logica perversa» del «golpe giudiziario»: «Il tumore del malaffare partitocratico era ramificato ovunque, ma non è che è in atto un attacco alla democrazia... E se molti esponenti di partito, massimamente il suo e nel suo massimamente quelli della sua corte, sono inquisiti, ciò non può avere influenza sulla vita del governo. Perché il governo è una istituzione che attiene all'ordinamento dello Stato, mentre i partiti sono organizzazioni private. Pensare il fango nauseante che sommerge i partiti debba anche schizzare il governo, significa pensare che il governo è "cosa nostra", dopo aver pensato, e dimostrato in pratica, che "cosa nostra" sono gli enti, le banche, gli appalti, le professioni... Questi partiti devono re-

trocedere e alzare le mani. Devono farlo subito. E devono farlo senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo si sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare» (1-2-93). Estasiato dal «baluardo della magistratura», Pera invitava «i giudici a fare fino in fondo, e senza riguardi per nessuno, il loro dovere» (5-3-93). Non gli passava per la mente che i premier non si processano anzi: «negli stessi Stati Uniti ci si gioca la presidenza non per aver passato una notte con in un motel con una bella bionda, ma per aver detto una bugia e spezzato un rapporto fiduciario...» Dunque, «la rivoluzione ha regole ferree e tempi stretti» (20-9-93). Senza dimenticare che «Di Pietro è soprattutto un angelo del bene» (7-4-95). E che «il garantismo, come ogni ideologia preconcetta, è pernicioso» (29-3-93). Ridateci quel Pera.

– **Patteggiamento.** Arriva al Senato, in terza lettura, il ddl sul patteggiamento allargato, già approvato a Palazzo Madama e modificato a Montecitorio. Assegnato alla commissione Giustizia. Si vedrà, nel corso della settimana, se la maggioranza ha intenzioni di imprimere ai lavori la stessa accelerazione che è stata imposta nell'altro ramo del Parlamento. Ora, a sentenza Previti emessa, forse la CdL avrà meno fretta. Il testo prevede, comunque, la norma salva-Bossi (pene pecuniarie anziché reclusioni decise direttamente dalla Cassazione). L'opposizione favorevole a portare da due a cinque anni il tetto di eventuale pena per chiedere il patteggiamento, per snellire i processi, è invece decisamente contraria a lasciare all'imputato 45 giorni per decidere se chiederlo misura che allunga, anziché accorcia, i processi. I ds propongono 10 giorni. In tema di giustizia, domani in aula si vota il ddl, già approvato alla Camera, che disciplina la condizionale. In ibernazione, l'indultino.

## Agenda Senato

– **Federalismo.** Sempre dalla Camera arriva al Senato, in terza lettura, il ddl La Loggia sull'attuazione della riforma federativa del centro-sinistra, molto bene accolta da regioni ed enti locali. Si incrocia con il ritorno anche della bosniaca devolution, pure alla terza lettura (obbligatorie quattro letture come legge costituzionale).

– **Servizi segreti.** Domani, numero legale permettendo, l'assemblea di Palazzo Madama dovrebbe approvare la riforma dei servizi per l'informazione e la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato. Il testo è il risultato di un ddl governativo e di otto di iniziativa parlamentare (due di Cossiga e due dei ds (Massimo Brutti e Walter Vitali).

– **Lavoro e Previdenza.** La commissione Lavoro prosegue l'esame del ddl 848 bis, che, insieme a quelle sugli ammortizzatori sociali, contiene le norme sull'art.18, così come modificate dal «Patto per l'Italia». La discussione assume particolare rilievo, alla luce del serrato dibattito sul referendum relativo all'estensione della giusta causa nei licenziamenti nelle aziende con meno di 16 dipendenti. Durissima l'opposizione del centrosinistra, fino all'ostruzionismo. La Lavoro, in parallelo, esamina anche la riforma Maroni sulla previdenza.

– **Lavori d'aula.** Nel corso della settimana si voterà sulle mozioni (discusse martedì scorso) relative alla condanna a morte della cittadina nigeriana Amina Lawal Kurami, che sarà sicuramente approvata perché unitaria, e all'uso delle carte di credito ai distributori di benzina.

(a cura di Nedo Canetti)

## Agenda Camera

– **Commissione su Tangentopoli.** Comincia domani mattina nell'aula di Montecitorio la discussione generale della proposta di legge per istituire una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli e sull'uso politico della giustizia. La discussione proseguirà mercoledì e giovedì in seduta mattutina, pomeridiana e notturna.

– **Quote latte.** In aula da stamattina anche la discussione sul decreto quote latte in ambito europeo. Il dibattito andrà avanti fino a giovedì.

– **Corte Ue diritti umani.** Comincia oggi la discussione generale della proposta di legge volta a modificare il codice di procedura penale in materia di revisione dei processi a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. La di-

scussione proseguirà fino a giovedì.

– **Finanze.** Da martedì sono all'attenzione della Commissione Finanze il decreto Unire e la materia delle scommesse sui cavalli. Presso la stessa Commissione mercoledì pomeriggio verrà audita la Consob sulla legge che disciplina l'attività di consulenza su strumenti finanziari. Giovedì verrà audita l'associazione Ascotributi sul problema delle «cartelle pazze».

– **Rc auto.** È prevista in settimana un'informativa urgente in aula del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano sulla questione

del caro-assicurazioni.

– **Tobin Tax.** Mercoledì presso le Commissioni Esteri e Finanze verrà presentata la richiesta di un'indagine conoscitiva sulla Tobin Tax. Giovedì presso la Commissione Esteri si svolgeranno audizioni nell'ambito di un'indagine sulla violazione dei diritti umani nel mondo.

– **Ambiente.** All'esame della Commissione Ambiente da martedì (ore 14) il decreto sulle acque di balneazione. Giovedì è previsto il provvedimento per le costruzioni nelle zone sismiche.

– **Pac.** Giovedì presso la Commissione Agricoltura e Ue si svolgerà il seguito dell'audizione dei ministri Alemanno e Buttiglione sulla verifica di metà percorso della Politica Agricola Comune (Pac).

Federica Fantozzi

ROMA Nello scontro sulla giustizia - ormai incandescente dopo la sentenza Previtì, la presa di posizione di Berlusconi e l'ultima conseguente frizione con il Quirinale - interviene il presidente del Senato Marcello Pera. Con un'intervista a Repubblica in cui promuove l'ipotesi di sospensione del processo Sme «con i tempi di prescrizione bloccati, rinviandolo a quando la funzione istituzionale sarà cessata». Ripropone insomma il lodo Maccanico: «Dico sì alla giustizia e no al processo subito contro i vertici dello Stato. Sospendiamo l'azione penale senza cancellarla ma solo rinviandola». Quanto all'immunità, «è da ripensare con calma, auspicabile una sessione parlamentare straordinaria sulla giustizia».

E da Pontida il Guardasigilli Castelli si dichiara ottimista: «Sul lodo Maccanico vedo una larga propensione ad approvarlo, ora si può fare qualche ragionamento». Dopo due anni, aggiunge il ministro, di «dure battaglie contro una sinistra bugiarda e mistificatrice» e «quella parte di magistratura politicizzata», si è «capito che occorre riequilibrare i poteri fra politica» e giudici.

Ma la proposta di Pera lascia fredda l'opposizione. Subito i no di Ds, Margherita, Verdi e Comunisti italiani. Mentre Piero Fassino ironizza: «Berlusconi confonde le lettere dell'alfabeto, soprattutto la emme con la pi, perché in nome della immunità cerca l'impunità». Osserva il segretario della Quercia, ieri a Bari: «L'ennesimo psicodramma giudiziario di cui è protagonista il premier, oltre ad alcuni suoi amici è la dimostrazione di assenza di senso dello Stato e della funzione, perché un capo di governo consapevole... non può alimentare una rissa che delegittima agli occhi dei cittadini una delle più delicate istituzioni del

La seconda carica dello Stato rilancia l'approvazione del lodo Maccanico. Ma l'opposizione è contraria

La proposta del presidente del Senato a poco più di un mese dalla sentenza «I vertici dello Stato - dicono non si processano»



Rutelli si rivolge al governo: «Siamo pronti a sostenere, riformare e finanziare la giustizia per tutti; non siamo disponibili ad assecondare le vostre crociate»

# Pera ora vuole sottrarre Berlusconi al giudice

«Sospendiamo il processo Sme finché è premier». Fassino: in nome dell'immunità cercano l'impunità



Il Presidente del Senato Marcello Pera durante una seduta a Palazzo Madama

Paese». Conclude Fassino: «Un presidente del Consiglio non dichiara che lui può essere giudicato solo dai suoi pari, perché i pari erano una figura della società medievale». Rutelli si rivolge al governo: «Siamo pronti a sostenere, riformare e finanziare la giustizia per tutti; non siamo disponibili ad assecondare le vostre crociate per una giustizia nell'interesse di pochi».

Ma lo stop all'ipotesi di Pera arriva dal vicepresidente della Margherita, Arturo Parisi, e dal capogruppo al Senato, Willer Bordon. Osserva il primo: «Reali i temi evocati da Maccanico, ma oggi non c'è il clima per un dialogo costruttivo».

Per Alfonso Pecoraro Scario «è sufficiente l'immunità che già esiste». Annuncia che i Verdi costituiranno «comitati contro i privilegi parlamentari» e, se necessario, sfideranno il centrodestra al referendum. Quanto al lodo Maccanico, commenta Cento «in questo contesto è una strumentalizzazione inaccettabile». Luce rossa anche da Marco Rizzo (Pdc): «L'Ulivo non baratti la dignità delle istituzioni per un'inutile logica bipartisan».

Di tenore opposto le reazioni all'interno della Cdl. Per il sottosegretario alla Giustizia Vietti la proposta di sospendere i processi per chi riveste cariche istituzionali è «molto ragionevole», mentre «il centrosinistra non riesce a liberarsi dal riflesso condizionato dei processi di Milano». Anche per Marco Follini dell'Udc bisogna «ripartire dalla proposta Maccanico» perché «è giunto il tempo di chiudere la lunga battaglia politico-giudiziaria». Critiche all'opposizione dal portavoce di Fi Sandro Bondi: «Se il tenore delle reazioni fosse quello di Parisi o Fassino bisognerebbe prendere atto dell'inesistenza di un minimo di buon senso e di preoccupazione per gli interessi del Paese». E l'azzurro Schifani: «La proposta Maccanico è saggia ed equilibrata, difficile dire no».

Per Castelli, il ministro della Giustizia, oggi ci sarebbe un clima migliore per l'immunità

## Non c'è alcun placet del Quirinale

Ciampi per il lodo Maccanico, ma solo con soluzione bipartisan. Il quadro non è più lo stesso

Segue dalla prima

Il vicepresidente Fisichella infatti dà voce all'imbarazzo di una parte di An, bocciando con singolare tempismo in un'intervista contemporanea, la pretesa di «toccare le regole» a partita «già cominciata».

Dal suo studio di palazzo Madama, Pera si è lanciato in tre sorprendenti affermazioni.

1) Afferma di voler «sposare» la proposta che l'ex-ministro delle riforme, oggi senatore della Margherita, Antonio Meccanico, lanciò in un'altra situazione per evitare la bagarre della legge Cirami: il cosiddetto «lodo» riesumato dal presidente del Senato prevedeva la sospensione dei processi per le più alte cariche dello Stato, dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio, dai presidenti delle due Camere a quello della Corte Costituzionale. Politicamente si tratta di un secolo fa. Oggi l'immunità si applicherebbe come un vestito di sartoria a un'unica sagoma istituzionale: quella del premier. Si trasformerebbe in un passaporto di impuni-

tà. E cadrebbe proprio in mezzo a due date cruciali: l'uscita sul numero del primo maggio del «Foglio» della famigerata lettera berlusconiana con cui si è aperta un'inedita e gravissima crisi istituzionale; l'interrogatorio di oggi del premier-impunito nel processo Sme, che dovrebbe andare a sentenza nel giro di poco più di un mese. «Il procedimento contro il presidente del Consiglio va rinviato a quando sarà cessata la sua funzione istituzionale poiché discredita la sua immagine internazionale». È lo slogan di Pera, che non si trattiene dall'intervenire contro i magistrati di Milano: la sentenza del processo Previtì non ha risolto «dubbi fondamentali perché possa essere accettata con tranquillità».

2) In quanto all'assalto alla magistratura scatenato dal premier avrebbe semplicemente «preferito toni diversi», ma il presidente del Senato si spinge ad auspicare che dalle parole adesso si passi ai fatti: «Il presidente del Consiglio più che raccontare una storia ha il dovere di intervenire».

3) La ripresa del lodo Maccanico avrebbe trovato uno sponsor di alto livello, nella persona del presidente della Repubblica, che viene non casualmente evocato: «Come ho detto più volte a Ciampi, bisognerebbe ritrovare il clima che nella scorsa legislatura ci ha portato a fare riforme bipartisan». Non convince la vulgata diffusa dal presidente del Senato. Un disco verde del Quirinale

non risulta. Si sa delle opinioni di Ciampi, favorevoli - è vero - a suo tempo al lodo Maccanico, motivate dal tentativo di scongiurare gli scontri dilananti sulla legge Cirami. E sono note le sue preoccupazioni di oggi per l'avvio del semestre di presidenza dell'Unione europea. Ma il varo di una legge ad personam quando proprio l'interessato ha tagliato i ponti di qualunque tentazione bipartisan con la sua aggressione alla magistratura, è l'esatto contrario di un esperimento di accordo. La situazione ha pochi precedenti, e assomiglia a tutto tranne che al preludio di incontro «bipartisan». La proposta risulta destinata a infiammare il Parlamento, com'è testimoniato dalla risposta negativa unita-

ria del centrosinistra alla proposta Pera, e l'incendio riguarda contemporaneamente una parte consistente dell'opinione pubblica. L'attacco di Fisichella al suo presidente, pur «oscurato» dalla gran parte dei tg serali, ha anche il suo peso. E il disagio che trapela, intanto, anche dalla presidenza della Camera per l'uscita di Pera porta, per altro, a escludere l'esistenza di un'iniziativa solida e concordata da parte dei tre vertici istituzionali.

Lo stesso ex-ministro per le riforme, autore della proposta, interpellato qualche giorno addietro sull'agibilità attuale di quel «lodo», aveva, del resto, datato il sostegno di Ciampi esattamente alla situazione del settembre 2002. E aveva puntual-

sono lunghissime, la legge sarebbe sottoposta ad almeno tre letture dai due rami delle Camere. E anche volendo ipotizzare che scocchi la scintilla miracolosa di un'improvviso idillio con l'opposizione, se l'obiettivo fosse per davvero la tutela del semestre europeo, sarebbe impensabile farcela in tempo per sospendere il processo Sme e avviare la presidenza italiana senza la vergogna di un'eventuale condanna.

Il «bene dello Stato» c'entra, dunque, molto poco. Di più, assai di più devono aver pesato considerazioni sulla sua strada a suon di schiaffoni istituzionali che hanno investito lo stesso Quirinale, e - seppure Ciampi ha tutto l'interesse a stemperare la crisi dei rapporti con palazzo Chigi - non si vede come possa scaturire da tutto ciò una convergenza. Anche i tempi, tecnicamente, non aiutano. Sono strettissimi. La maggioranza ha ipotizzato, infatti, un inserimento del soccorso pro-Berlusconi sotto forma di emendamento alla legge di revisione costituzionale dell'articolo 68 in discussione al Senato. E in questo caso le procedure

Vincenzo Vasile

**l'intervista**  
Willer Bordon  
capogruppo Margherita in Senato

«Singolare l'uscita del presidente del Senato. A screditare le istituzioni sono coloro che i reati li commettono non chi li persegue»

## «Prima che la partita cominci l'arbitro fa invasione di campo»

ROMA Il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon, non ha dubbi: «L'attacco «eversivo» di Berlusconi alla magistratura potrebbe diventare un boomerang per lui alle prossime amministrative». Quanto all'intervento del presidente del Senato, Pera: «Negli ultimi tempi aveva svolto correttamente la sua funzione di garante. Sono stupefatto per la sua presa di posizione. È entrato anche nel merito del processo a Previtì. Bisogna capire che ruolo sta svolgendo...».

Al Senato si discuterà a breve del ddl di attuazione dell'art.68. L'intervento di Pera ha già ipotecato la discussione?

«Ci troviamo in una situazione singolare. Domani ci sarà la conferenza dei capigruppo. Mentre la partita deve ancora inizia-

re, l'arbitro decide tranquillamente di entrare in campo e segnare tre reti».

Pera ha sposato il lodo Maccanico... «Ha invaso il campo. Quanta differenza di comportamento da Ciampi! È un problema delicato. Nel merito Pera sostiene una tesi singolare: che occorrerebbe sospendere il processo al premier perché altrimenti ne sarebbero screditate le istituzioni. Come se a screditare le istituzioni fossero coloro che perseguono i reati e non coloro che li commettono. Il discorso parte da un presupposto sbagliato: che i giudici abbiano un intento punitivo e si muovano fondamentalmente per fini politici. Il resto viene di conseguenza. Perché invece non si parte dal presupposto che la persona perseguita ha compiuto davvero un reato? Qualcuno dovrebbe porsi il problema seguente: c'è una persona sospettata di aver commesso un reato grave che al contempo ha un ruolo di primaria importanza nel nostro paese. Se poniamo il problema in questi termini, si può dire che la sospensione del processo potrebbe addirittura aggravare la condizione del premier».

Pera, è arrivato in soccorso a Berlusconi? «Lo ha fatto in maniera indiretta. Ma la sostanza è questa. Evidentemente in momenti di stretta anche uomini che hanno ruoli istituzionali non riescono a sottrarsi al richiamo di Berlusconi».

Tutto è partito dall'attacco frontale del premier alla magistratura... «Siamo al di là dei limiti della decenza.

Un premier che accusa un ordine autonomo dello Stato di far parte di un golpe...»

Il conquis di tutto questo gridare è la volontà di ripristinare l'immunità parlamentare. Per tornare, spiega Berlusconi, allo spirito e alla lettera della Costituzione... «Non più tardi di qualche settimana fa ha detto che la Costituzione è sovietica. Dovrebbe mettersi d'accordo con sé stesso. Inoltre vorrei ricordare che l'abolizione dell'immunità avvenne nel '93 sotto il governo Ciampi, con il voto unanime del Parlamento italiano (meno il Pli che si astenne). Avvenne perché di fronte all'evidenza dell'infame sistema di corruzione e partiti, il Parlamento aveva fatto muro bocciando tutte le richieste di autorizzazione a procedere

della Magistratura».

Perché è sbagliato ripristinarla? «Le sembra possibile che un parlamentare non sia perseguibile se commette un reato comune? Evasione fiscale, furto... Se uno è un ladro, il fatto che sia onorevole non muta la sua natura. È assolutamente improprio che ci sia una copertura per i reati comuni. E non è vero che questa copertura esista negli altri paesi. Non c'è in Gran Bretagna, negli Usa...».

Era sbagliata anche la norma costituzionale? «Sì. In parte era sbagliata anche allora. Però era comprensibile. Era il frutto di una Costituzione che nasceva dopo una dittatura. Si era in qualche modo blindato il Parlamento. Oggi le condizioni sono diverse».

E il lodo Maccanico? Perché il centro sinistra è contrario anche alla sospensione dei processi per le alte cariche? «È ovvio che in una situazione normale, di condivisione fra le forze politiche dei concetti basilari di legalità, ne potremmo discutere. Perché la proposta Maccanico ha una sua logica. Ma questa non è una situazione normale. Si farebbe una legge salvacondotto per Berlusconi per sospendere processi relativi a reati che presuntivamente ha commesso in anni in cui non era premier. Tanto varrebbe fare una legge per dire: Berlusconi non può essere processato insieme a altre dieci persone indicate da lui. Del resto lo stesso Maccanico ha detto chiaramente che in un contesto di questo tipo la sua proposta è ben difficilmente percorribile». lu.b.

Marco Travaglio

**MILANO** Oggi, per la terza volta nella sua carriera di imputato, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà presente a un'udienza di un suo processo. La prima fu nel gennaio '96, per le mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza. La seconda due settimane fa, nell'aula della I sezione del Tribunale di Milano dove si celebra il processo Sme: pochi minuti, giusto il tempo di prendere atto che alcuni avvocati mancavano e lui non aveva tempo di aspettare quelli d'ufficio («ho solo un quarto d'ora»).

Berlusconi, che ha già rifiutato di farsi interrogare (gli farebbero delle domande), intende «rendere spontanee dichiarazioni». Cioè inscenare il consueto monologo, nel silenzio dei giudici, dei pm e delle parti civili. Dalle anticipazioni del suo entourage e da varie, incaute sue dichiarazioni del recente passato, si prevede che tenterà di sfilare dal banco degli imputati se stesso e i suoi sodali (gli altri imputati sono Previti, Pacifico, Squillante e Verde), e trascinarvi la parte civile Carlo De Benedetti e addirittura Romano Prodi, presidente della Commissione europea, nella sua veste di ex presidente dell'Iri che nel 1985 siglò con l'Ingegner l'accordo per la cessione della Sme, poi saltata per le manovre craxian-berlusconiane. Berlusconi sostiene che quella privatizzazione era in realtà «una svendita», una «spoliazione» e chi la «svendette» - cioè lui - meriterebbe non un processo, ma

«una medaglia d'oro al valor civile per aver fatto risparmiare allo Stato 2000 miliardi». Prima di raccontare come si svolsero davvero i fatti, è bene ricordare che il processo di Milano non riguarda il prezzo della Sme. Riguarda il prezzo di due magistrati che - secondo l'accusa, supportata da estratti conto di banche svizzere - si fecero comprare per impedire a De Benedetti di acquistare la Sme. Del prezzo della Sme s'è già occupato, per competenza territoriale (tanto cara, a Berlusconi e Previti, ma solo nell'altro processo), il Tribunale di Roma. Che ha due volte processato e due volte proscioltò definitivamente Prodi dall'accusa di aver architettato una «svendita». Con il suo squisito garantismo, dunque, Berlusconi tenta di processarlo una seconda volta in sua assenza, con un monologo senza contraddittorio a Milano. Dove, diversamente da quanto insinuano il Cavaliere e i suoi accoliti, né Prodi né De Benedetti subirono trattamenti di favore, anzi. Il 3 luglio 1993, Prodi fu sottoposto a un ruvido interrogatorio come testimone da Antonio Di Pietro, che non ravvisò nel suo comportamento (e non raccolse dagli altri imputati dell'inchiesta Iri) alcun elemento di reato, tant'è che il teste rimase tale. De Benedetti venne indagato e interrogato dallo stesso pool di Di Pietro, Davigo e Colombo per le mazzette al ministero delle Poste: l'Ingegner confessò di averle pagate, ma poi l'inchiesta fu sottratta a Milano dalla Procura di Roma, che fece arrestare il patron dell'Olivetti per fatti in gran parte già ammessi a Milano.

**Il caso Sme**  
Alle presunte mazzette Sme, il pool di Milano arriva da solo, senza bisogno di Stefania Ariosto, esaminando i conti bancari del finanziere Franco Ambrosio, collegati con quelli di Pietro Barilla. Il re della pasta aveva un deposito a Zurigo che utilizzava per finanziare Dc e Psi. Di lì, il 2 maggio e il 26 luglio 1988, partono due misteriosi bonifici di 800 milioni e 1 miliardo per i conti dell'avvocato Pacifico. Da questa provvista - secondo l'accusa - escono tre bonifici immediatamente successivi: 200 milioni al giudice Verde, 850 a Previti e 100 a Squillante. Perché? Guido Barilla, figlio del defunto Pietro, non sa spiegare perché mai suo padre avesse versato tutto quel denaro a un avvocato che non lavorava per lui. Proprio in coincidenza con le tappe decisive della battaglia giudiziaria per la Sme. Che i pm Baccassini e Colombo, come pure il gup Alessandro Rosato, ricostruiscono così.

Nel 1985 la Cir di De Benedetti, che già controlla la Buitoni, offre 500 miliardi di lire per rilevare il 54,3 per cento della Sme (la finanziaria Iri che controlla gli storici marchi Motta, Alemagna, Cirio e De Rica). E' il prezzo stabilito da due diverse perizie, firmate dai professori Guatri e Poli. Un prezzo decisamente superiore a

Presidente della corte e pm non potranno fare domande  
Il presidente della Commissione Ue è stato due volte processato e due volte proscioltò dall'accusa della presunta svendita



Ma a Milano non si tiene un processo per il prezzo stabilito bensì per la cifra che due magistrati si sarebbero fatti dare per ostacolare l'acquisto di De Benedetti

# Berlusconi in tribunale per spargere veleni

Sme, farà oggi dichiarazioni spontanee. Sarebbero accuse a Prodi. La vera storia della «svendita»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con i suoi avvocati durante la prima audizione, poi saltata, del processo Sme

## Le Monde elogia Mani pulite

In un editoriale dal titolo «L'Italia, un anti-modello», *Le Monde* dell'altro ieri si occupa dei rapporti fra Silvio Berlusconi e la magistratura.

Scriva infatti il quotidiano francese che nove anni dopo Mani Pulite «M. Berlusconi unisce il gesto alla parola. Eccolo impaziente di sottoporre al Parlamento - dove dispone della maggioranza - un disegno di legge che instauri un'immunità per tutte le più alte cariche pubbliche, a partire, ovviamente, dal presidente del Consiglio». Prosegue *Le Monde*: «La manovra può certo apparire grossolana: ha tutto d'una proclamazione del conflitto d'interessi come modo di governare. Ma può anche, nei suoi accenti demagogici, incontrare un sentimento che cresce».

Ancora: «L'operazione Mani Pulite italiana ha costituito in tutta l'Europa un esempio, se non un modello. Senza Antonio Di Pietro e i suoi successori è certo che la lotta contro la corruzione, cancro della democrazia e fermento del populismo, non avrebbe potuto forzare le porte dei conservatorismi e degli interessi intrecciati». E «questa ricerca di giustizia e trasparenza è avvenuta, checché ne dicano alcuni, senza distinzione politica; ha permesso ai cittadini di prendere coscienza di frodi e traffici la cui importanza reale veniva sottovalutata». Adesso però in Francia «l'attuale Guardasigilli Dominique Perben ha al contrario riaffermato il legame gerarchico tra la cancelleria e le Procure, voltando risolutamente le spalle all'esempio italiano, nel momento in cui M. Berlusconi, lui, sogna un'immunità tutta francese».



## Il caso

# Trapani-Italia, Gasparri con D'Alì contro Scajola

Sandra Amurri

“**U**no squalo non si ammucca mai nautru squalu a meno che unni strappiatu” (Uno squalo non mangia mai un altro squalo a meno che uno dei due non sia ferito). Non vi è definizione migliore tra quelle che circolano a Trapani per rappresentare la lotta all'ultimo sangue che si sta consumando tra i due maggiori esponenti forzisti siciliani. Da un lato Gianfranco Micciché, palermitano, sottosegretario all'Economia e dall'altro Antonio D'Alì, trapanese, sottosegretario all'Interno. Uno scontro che va ben oltre i confini di Forza Italia e travolge l'intera Casa della Libertà. Due giorni fa come è noto il coordinatore azzurro, Claudio Scajola, ha sospeso dal partito, con l'ovvio beneplicito di Berlusconi, il senatore D'Alì, reo di aver appoggiato il candidato Giuseppe Bongiorno di An contro la candidatura ufficiale di Forza Italia, la Presidente uscente Giulia Adamo. Decisione definita da Micciché “dolorosa ma necessaria”.

Ieri il sindaco di Trapani, Girolamo Fazio per “solidarietà nei confronti del sottosegretario Antonino D'Alì” ha annunciato l'auto-sospensione dal partito di Forza Italia minacciando le dimissioni da primo cittadino. Decisione assunta al termine di un vertice che si è tenuto nell'abitazione privata trapanese del

sottosegretario agli Interni a cui hanno partecipato i “dissidenti” della Casa della Libertà. Sempre ieri il ministro Gasparri, entrando incredibilmente nelle vicende interne a Forza Italia, ha affidato alle agenzie la sua piena solidarietà a D'Alì promettendo di recarsi a Trapani per sostenere il comune candidato Bongiorno, e come se non bastasse ha sollevato una sorta di questione morale ponendo delle domande pesanti come macigni: “Alleanza nazionale si chiede se ci sia qualche collegamento con la posizione di Micciché in provincia di Trapani ed esprime preoccupazione per una possibile estensione di questi fenomeni dirompenti in tutta la Sicilia”. Ribadendo “l'obbligatorietà di posizioni sempre più leali e trasparenti, che devono tenere lontani soggetti non in linea con le ragioni morali che hanno portato alla nascita della Cdl. E ancora ha aggiunto: “resta da chiarire il rapporto con soggetti politici della provincia di Trapani che pensavano scomparsi a seguito di vicende giudiziarie e che, invece, grazie alla candidatura Adamo vorrebbero tornare in auge”.

Un riferimento che facilmente si concretizza in quel Peppino Giammarinaro di Salemi, paese del Salvo, del partito di Casini considerato l'uomo ombra della lista Adamo, molto

vicino al presidente della regione Totò Cuffaro arrestato per mafia poi assolto ed ora sorvegliato speciale in quanto il Tribunale, ravvisandone la pericolosità gli ha applicato la misura restrittiva anche in secondo grado. Ecco quindi che quella che se si fosse consumata in un'altra regione sarebbe rimasta una divisione, una rottura certamente rilevante all'interno di un partito e di una coalizione, in terra di Sicilia, e in una provincia come quella di Trapani dove la voce silenziosa della mafia pesa più delle tante parole urlate nei comizi elettorali, la vicenda si impregna inevitabilmente di altri inquietanti significati. Quel senatore D'Alì, la cui famiglia aveva come campiere il padre di uno degli ultimi più pericolosi latitanti, Matteo Messina Denaro, proprietaria di un terreno in contrada Zangara, confiscato dallo Stato, che la famiglia cedette per 300 milioni al gioielliere Francesco Geraci, prestanome di Totò Riina, divenuto in seguito collaboratore di giustizia, che poi andò a riprendersi i soldi allo sportello della Banca dei D'Alì, episodio mai chiarito dal sottosegretario all'Interno, viene indicato da Gasparri come l'alfiere della lotta alla mafia. Quando da sottosegretario all'Interno non ha mai dimostrato un impegno per rafforzare i presidi investigativi nella Provincia

di Trapani. Forse perché considera, quel pugno di giovani uomini che continuano a lavorare malgrado le minacce di trasferimento dei funzionari, talmente capaci da non aver bisogno di nulla? Neppure delle congratulazioni istituzionali in occasione della recente cattura del capomafia di Mazzara del Vallo Andrea Manciaracina? Mentre la Presidente uscente Adamo, la scoperta della politica trapanese di D'Alì che la condusse alla corte di Berlusconi presentandola come un possibile astro nascente viene oggi sostenuta da Micciché che l'ha preferita allo stesso sottosegretario agli Interni che si era addirittura dichiarato disponibile alla candidatura rinunciando una volta eletto al mandato parlamentare. Un rifiuto pesante e non motivato che evidentemente D'Alì ha considerato un affronto teo a ridimensionarne il potere nella sua terra. La campagna elettorale è appena iniziata. Cosa Nostra tace e resta a guardare probabilmente preoccupata per le aspre divisioni che corrono tra le forze di Governo. Mentre davanti ad un bar, un vecchietto che mostra sulla giacca il distintivo della Cgil, di certo elettore del candidato del centro-sinistra, Baldo Gucciardi, commentando lo scontro in atto dice: “E' Lucifero che si rivolta a Satana!”

L'esponente della Margherita chiude il convegno di Rimini con proposte del futuro. «Stabiliamo un programma in 10 punti che tutti dovranno sostenere»

## Letta: l'Ulivo scelga il candidato premier con le primarie nel 2004

**RIMINI** Una proposta in due punti per rilanciare l'Ulivo: un programma in 10 punti per le elezioni europee condiviso da tutti i partiti della coalizione che dovranno andare al voto con il sistema proporzionale e la scelta del candidato premier con le primarie da tenersi in una domenica dell'autunno 2004. L'ha lanciata a Rimini, nella giornata conclusiva del Forum nazionale dei portavoce dei circoli della Margherita, Enrico Letta, responsabile economico del partito.

Nella tavola rotonda che ha concluso i due giorni di lavoro (assente Francesco Rutelli, bloccato a Roma dall'influenza), Letta ha chiesto ai partiti di rilanciare la coalizione e l'Ulivo uscendo da due anni che ha definito «disastroso». In che modo? Elaborando un programma comune in 10 punti che ogni partito che andrà alle elezioni, pur con il sistema proporzionale, dovrà fare in modo di indicare nel simbolo.

Letta lo considera la «prima tappa» per rafforzare

l'Ulivo ed anche un modo per aiutare Romano Prodi presentando un Ulivo unito. «Se siamo divisi anche la sua posizione sarà più debole». Poi - ha continuato Letta - in una domenica dell'autunno del 2004 fare in modo che 2-3 milioni di elettori italiani che si sono registrati scelgano il candidato presidente del Consiglio per la coalizione alle politiche del 2006. È lungo questo percorso, secondo Letta, che si può poi avviare il «confronto sul programma. Così costruiamo un Ulivo vero e possibile. In questo contesto la Margherita diviene vincente e sono convinto che manderemo a casa Berlusconi e si potrà andare in Paradiso».

Sul ruolo propulsore della Margherita nella costruzione dell'Ulivo, di un Ulivo vincente, hanno concordato in sostanza anche Willer Bordon e Nando Dalla Chiesa. Il capogruppo al Senato ha sostenuto che bisogna fare della Margherita «la forza determinante del futuro centrosinistra, la forza che più si

pone in funzione di governo nel centrosinistra». Gli ha fatto eco Dalla Chiesa, sostenendo che «non c'è legame fra Ulivo e debolezza della Margherita. Anzi l'Ulivo sarà vincente se la Margherita sarà forte e radicata».

Rutelli, collegato telefonicamente da Roma con la sala del Palacongressi di Rimini, ha ricordato da parte sua la «vocazione unitaria della Margherita, la sua missione di unità dell'Ulivo». «Tocca a voi - ha detto rivolto ad alcune centinaia di portavoce dei circoli della Margherita che lo ascoltavano - tocca a noi costruire in Italia questa speranza». Nella tavola rotonda, coordinata da Arturo Parisi, c'è stato uno scambio di battute polemiche, anche se dai toni pacati, fra Gigliola Cinquetti e l'ex presidente del Senato Nicola Mancino.

L'ex cantante, da tempo simpatizzante della Margherita, ha messo sotto accusa senza fare nomi i «tanti

personaggi» che con «ostinazione» si sono impuntati «sull'identità e su una grande storia che stava alle spalle», mettendosi così di traverso al nuovo. «Si rifiutavano di fare i conti con una realtà politica che è cambiata. Non capivano di essere diventati autorevoli pensionati della politica da consultare con grande rispetto e niente più».

Mancino si è sentito chiamato in causa ed ha replicato, sempre in modo pacato: «Vorrei dire a Gigliola che vengo da una identità e la difendo. La considero un valore ed una cultura, prescindendo dai quali si indebolisce un po' tutto». Poi, concludendo il suo intervento, è tornato in maniera indiretta sul problema dell'identità delle diverse forze della coalizione, precisando: «Di fronte al problema della diversità che altri pongono, abbiamo il diritto-dovere di radicarci, di rispettare gli altri, ma anche di pretendere rispetto per noi».

quello di mercato: 1.107 lire per ogni azione Sme, a fronte di un valore di borsa che nella emda degli ultimi 12 mesi non andava oltre le 801 lire (l'offerta comprendeva dunque un «premio di maggioranza» del 38,2%).

È l'unica offerta e il 29 aprile l'Iri la accoglie, stipulando con Buitoni un contratto di cessione che comprende anche la Sidalm, un'azienda pubblica decotta e fortemente indebitata. Il consiglio di amministrazione dell'Iri approva l'accordo all'unanimità. Significativo il plauso del consigliere Pietro Armani, allora in quota Psi, oggi parlamentare di An: «Il Prof. Armani - si legge nel verbale del Cda dato

il 7 maggio '85 - dichiara di esprimere voto pienamente favorevole alla operazione per le ragioni illustrate dal Prof. Prodi (...). Il segnale di privatizzazione che oggi il Consiglio darà, se approvata l'operazione, è certamente imponente ed investe una delle più grandi operazioni di privatizzazione degli ultimi decenni. Anche sotto il profilo finanziario, l'aspetto positivo della operazione non va sottovalutato, in quanto... l'Iri dovrebbe destinare nel settore alimentare forti investimenti nel futuro, risorse che dovrebbe sottrarre ad altri settori... In ordine alla congruità del prezzo di cessione, il Prof. Armani dichiara di rimettersi alle valutazioni effettuate dal Prof. Poli e dal Prof. Guatri, di cui apprezza le doti di competenza e serietà, che trovano conferma anche nell'accuratezza delle analisi e delle motivazioni che illustrano i risultati peritali».

**Cavaliere contro Ingegnere**  
Il 27 maggio '85 il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida (Dc) ordina all'Iri di congelare l'operazione in attesa del parere del Cipi, che però lo stesso giorno dà il via libera. Intanto si fa avanti un nuovo pretendente: un certo professor Italo Scalerà, avvocato e commercialista, a nome di un fantomatico «gruppo imprenditoriale» che vuole restare nell'ombra. E offre il 10% in più dell'Ingegnere: 550 miliardi. Nei giorni seguenti, proprio in zona Cesarini, arrivano altre offerte, fra cui quella di Pompeo Locatelli, finanziere vicinissimo al premier Bettino Craxi, per conto della cordata Iar, che raggruppa Fininvest, Barilla, Ferrero e Consorzio cooperativo italiano. L'Iri si rimangia l'accordo con Buitoni, sostenendo che non era «perfetto».

Il retroscena di questo balletto emergano dall'inchiesta e dal processo di Milano. Craxi, che detesta De Benedetti per l'opposizione che gli fanno i suoi giornali, si mette di traverso e ordina a Berlusconi, tramite i faccendieri Larini e Locatelli, di organizzare una cordata alternativa. Il Cavaliere, che ha appena incassato due decreti salva-ivù, non può dire di no. Ma occupandosi di televisione ed edilizia, non sarebbe credibile come pretendente a un'azienda alimentare. Così decide di coinvolgere Pietro Barilla e Michele Ferrero, inserendosi pubblicitariamente sulle sue reti. E, mentre fa opera di persuasione (li invita persino a cena in un ristorante di Broni), prende tempo. Come? Telefona a Previti e Previti telefona a Scalerà, suo amico e compagno di scuola. Il quale, proprio in extremis, il 27 maggio offre 550 miliardi a nome di Mister X. Solo 12 anni dopo, al processo di Milano, ne svelerà l'identità: «Il noto imprenditore di cui ho parlato era Silvio Berlusconi, il quale mi telefonò per chiedermi di mandare all'Iri un'offerta a nome di operatori finanziari che non dovevano essere indicati (...). E mi disse che era interessato personalmente all'acquisto di Sme insieme ad altri».

Intanto, reclutati Barilla e Ferrero, Berlusconi ha il tempo di formare la cordata Iar e di perfezionare - il 29 maggio, ultimo giorno utile - la sua seconda offerta, stavolta a volto scoperto: il 10% in più di Scalerà, 600 miliardi. Prodi riapre la trattativa, anche perché - dirà a Di Pietro nel 1993 - era subissato da «pressioni da ambienti politici, economici e giudiziari».

De Benedetti chiede il sequestro delle azioni Sme, confidando che i giudici dichiareranno valido il suo contratto con l'Iri. Ma il 25 giugno 1985 il Tribunale di Roma (collegio presieduto da Carlo Guglielmo Izzo) respinge la sua richiesta. Il 17 gennaio 1986 l'Iri si rimangia la delibera pro-Buitoni e dichiara valida soltanto l'offerta Iar. Il resto lo fa un'altra sezione civile del Tribunale romano (presidente Filippo Verde, giudice a latere Paolo Zucchini), che il 19 luglio 1986 annulla l'affare. Motivò: il protocollo Prodi-De Benedetti «non segnava il perfezionamento di un contratto». Sentenza confermata dalla Cassazione nel maggio 1988. Per Berlusconi e Craxi, missione compiuta.

**La favola della svendita**  
È vero che l'accordo Iri-Buitoni comportava la «svendita della Sme»? Pare proprio di no. Berlusconi, per sconfiggere De Benedetti, doveva ovviamente presentare un'offerta più vantaggiosa dei 500 miliardi messi sul piatto da Buitoni. Ma si mantenne nello stesso ordine di grandezza: 550 e poi 600 miliardi. Se fosse vero che «feci risparmiare allo Stato 2000 miliardi», avrebbe dovuto offrire 2 mila miliardi in più. Cioè 2500. Perché non lo fece, se davvero voleva sventare una «svendita» per il bene della Nazione?

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**PONTIDA** «Obtorto collo sopportiamo l'alleanza con gente che starebbe bene in galera, non a Montecitorio». Nessun spavento: chi riempirebbe le patrie galere è solo un giovane padano, che non ha capito da che parte tira il vento.

Umberto Bossi alla galera manco accenna, pur riempiendosi la bocca di «Roma ladrona», lo slogan risorto agli splendori e ai rumori delle origini, e se cita Berlusconi è solo perché faccia il garante dei patti e delle sue riforme e cioè del federalismo. Il suo ministro della giustizia, che pure passa e ripassa sulla magistratura politicizzata «che vuole determinare il futuro politico del paese senza essere stata eletta dal popolo», si ricorda delle galere solo per vantarsi di averle svuotate di cinquecento detenuti extracomunitari, che ci costano un sacco di soldi, e di averli (ex articolo 15 legge Bossi-Fini) rispediti «a casa loro». Moto d'ammirazione della gente di Pontida, che gioisce immaginando l'odiato extracomunitario a casa sua. Troppo pochi, protesta qualcuno. Senza razzismo, comunque (malgrado i libri «educativi» che si scoprono esposti in bancarella): anche i bambini del Terzo mondo si possono aiutare, però «a casa loro».

La festa padana è uno sventolare di bandiere, una vetrina di croci celtiche e un'impennata d'orgoglio, al grido «Bossi, Bossi», il capo supremo che recita la solita solfa: voce grossa sul federalismo, tuonante appello alla mobilitazione del «popolo», un avvertimento al Berlusconi con rapido e contorto

elenco delle riforme leghiste, un ghirigoro infernale a proposito di ingegneria costituzionale. L'annoso pasticcio sulla globalizzazione, l'appello a versare i propri risparmi nella banca padana, e infine l'esaltazione del Parlamento di Mantova e quindi del «territorio», che si dovrebbe tradurre in una futura riorganizzazione, in manifestazioni che si intitoleranno «Padania Piemonte Libero», «Padania Lombardia libera» e soprattutto nel far campagna adesso per il voto amministrativo. Perché alla fine il discorso è tutto qui: Pontida è stata una manifestazione per ridare cuore alla Lega, quando manca poco alle elezioni che diranno se il partito di Bossi conta ancora qualcosa e quanto può ricattare, alla maniera di Craxi, gli alleati e, soprattutto, il suo padroncino di governo. Spiegava bene il candidato sindaco di Brescia, Galli, destinato alla sconfitta: tornate a casa, parlate, telefonate

**Un'esibizione puramente tattica per strappare qualche promessa prima di tutto al capo del governo**



**Pontida: nulla di più di un raduno elettorale in vista del voto amministrativo. Con un obiettivo: dimostrare quanto ancora la Lega può valere al nord**



**Lo «zoccolo duro» padano ha risposto sollecitato dalle solite invettive contro la «politica romana» nell'illusione della vicina devolution**

# Bossi si tiene stretto il governo e Berlusconi

*Fa la voce grossa sul federalismo mentre attacca la controriforma del «nemico» La Loggia*



Foto agenzia Tam Tam



Bossi a Pontida; in alto un disegno contro i musulmani di Treviso

## citazioni

### Dalle facce di Roma alla vita del ministro

Fra «notevoli» da Pontida: «L'interesse nazionale della Padania è uno e uno solo e si chiama secessione. Come sempre qui ci sono solo facce pulite e non facce di merda... Facciate di merda di Roma ve lo diamo noi l'interesse nazionale. Mai più tasse a Roma per mangiare su di noi. Bisogna fare un ripulisti, bisogna che il popolo elegga i pm e i responsabili della sicurezza e fare pulizia di prefetti e questori che sono sempre in prima fila nei teatri perché non pagano. Aprite bene le orecchie, perché in Padania comandiamo noi. Padania libera sempre». (Mario Borghetto, europarlamentare)

«Noi lombardi siamo quelli che hanno fatto grande la Lombardia» (Davide Boni, capogruppo nel consiglio regionale lombardo)

«In questi due anni abbiamo

portato avanti dure battaglie contro una sinistra bugiarda e mistificatrice, ma anche contro quella parte di magistratura politicizzata che vuole determinare il futuro politico del paese senza essere stata eletta dal popolo». (Roberto Castelli, ministro della Giustizia)

«Riconqueremo Treviso. Dopo la superG di Gentilini, un'altra superG. La libertà si conquista con le lacrime il sudore» (Giampaolo Gobbo, segretario nazionale veneto, candidato sindaco a Treviso)

«Voler fare le riforme è pericoloso. Siamo costretti a vivere con la scorta e senza nessuna privacy. Spesso viviamo con il cuore in gola quando qualcuno ci rincorre, magari solo per salutarci. Ma che è solo per un saluto lo scopriamo dopo. Consentitemi un'espressio-

ne poco elegante: questa è una vita di merda.

«Siamo riusciti a portare a termine la riforma del mercato di lavoro grazie anche ad una persona non leghista che non ha avuto vergogna di collaborare con un ministro leghista. Anche per questo Marco Biagi è stato ucciso... Biagi è stato ucciso da chi si oppone ad ogni tipo di riforma, è stato ucciso dalle Brigate Rosse, anzi dalle Brigate Comuniste Combattenti».

«Abbiamo chiuso con alcuni sindacati» (Roberto Maroni, ministro del welfare)

«Restituamo ai bresciani la sovranità sulla loro città» (Cesare Galli, candidato sindaco a Brescia).

«Una Rai per il Nord» (Ettore A. Albertoni, ex consigliere d'amministrazione della Rai)

«Siamo duri, siamo coriacei» (Alessandro Cè, parlamentare)

«Lui ha risvegliato il sogno padano, lui è il fondatore della Lega, lui è il nostro campione del federalismo, lui è il nostro ministro più amato, lui... lui è Umberto Bossi» (lo speaker della manifestazione di Pontida).

«La Padania non è un'espressione qualunque, è una entità etnica. La Padania rappresenta oggi l'unica struttura costituzionale, non una unità fittizia come quella basata su Roma padrona, Roma ladrona.

«Se non si fanno le riforme c'è il rischio che possa venire meno il patto elettorale

«Ci vuole una Rai al nord e una sud, se non esiste solo la cultura media artificiale di Roma centra-

lista.

«Vogliamo magistrati eletti dal popolo, così anche a casa nostra ci sarà qualche giudice nostro, possibilmente migliore di quanti infestano i tribunali padani.

«Non abbiamo bisogno di nessuna alleanza per essere forti.

«Chi la dura la vince.

«Padania libera.

«Solo le bestie non capiscono». (Umberto Bossi, ministro per le riforme istituzionali e devoluzione)

te agli amici, moltiplicatevi... perché il bottino sia soddisfacente e lo si possa comunemente vantare sul tavolo di Arcore, sostenendo: la Lega non vince alle amministrative, ma è indispensabile per vincere le politiche, qui, al Nord.

L'Umberto Bossi ha cominciato a gridare alle 13.20, scatenato come fosse in chiusura di comizio: «Ci sono lentezze, luci e ombre, polemiche e astuzie. Una cosa è certa: è rimasto intatto lo zoccolo duro della Lega che non si è venduto... tranne qualche voltagabbana». E poi, per entrare in argomento, citazione storica che colpisce lo zoccolo duro: «Non diciamo come Enrico IV l'ugonot-

to: per noi Parigi non vale la messa...». Cioè non si tradisce il federalismo per qualche ministero (e una scorpacciata di poltrone), il potere non riuscirà a spegnere la volontà di rinnovamento del popolo padano e «l'alleanza con Berlusconi è solo il modo per fare le riforme». Tanto per mettere a tacere con machiavellica tattica quelli dello zoccolo duro che Berlusconi ancora non l'hanno digerito e che dal fondo del prato gridano «secessione, secessione». Per toccare il cuore dello zoccolo duro, che non si consegnerà mai fino in fondo nemmeno a Fini, Bossi riscopre persino l'antifascismo e ricorda il 25 Aprile, con una delle sue straordinarie reinvenzioni storiche. «La Lega con il federalismo ha assunto l'eredità del 25 Aprile. Continuiamo noi la vera lotta di liberazione...». Pausa: libertà libertà libertà. «...l'onda rivoluzionaria tradita dalla partitocrazia... Siamo noi il vento del Nord che i partiti del centralismo non sono riusciti a fermare». Nel frattempo però, secondo Bossi, la partitocrazia, dopo aver tradito la Resistenza, è riuscita a «trasformare il Nord in un oscuro ingranaggio per dare i soldi a Roma». L'arrivo della Lega vale il Risorgimento della Padania, contro i maneggi del centralismo. Bossi s'allarga: la critica al centralismo era stata anche di Don Sturzo, di Altiero Spinelli, di Pirandello e di Verga (con la solita citazione del «Gattopardo», tutto cambi perché nulla cambi, senza citare però l'autore, Tomasi di Lampedusa). I maneggi chi sono: in primo luogo La Loggia, con la sua riforma che rende la storia della devolution come la tela di Penelope: qualcuno di giorno tesse, qualcun altro di notte disfa. Berlusconi ponga riparo, tolga di mezzo quel generico richiamo all'interesse nazionale «che mette il cappello alle competenze esclusive delle regioni». Come debba essere il federalismo s'era già scritto: «quadruplices» e cioè costituzionale, fiscale, giudiziario, informativo culturale (nel solco di Raidue a Milano). Il seguito riguarda il mondo intero, la famiglia (bistrattata dai soliti comunisti), i ciclisti padani, l'iconoclastia sessantottina, la legge sulla prostituzione vietata in strada, «il collegamento tra il territorio padano e il sistema legislativo romano» (svia Internet, Pagliarini, Speroni). Ci sarebbe anche un invito al ministero della guerra: «Nuove regole d'ingaggio alle navi della marina militare, perché altrimenti le barche dei clandestini continuano ad arrivare». Proprio così. Al contrario del solito la conclusione è al ribasso. Come ha interpretato il presidente del Lazio, Francesco Storace, «quella che esce da Pontida è una Lega ghiotta e di governo che ha capito che gli sfaceli si possono minacciare ma non praticare e che è più conveniente restare nella coalizione».

**Il solito repertorio sentito e risentito e un tono che da aggressivo s'è fatto sempre più cauto**



DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

**PONTIDA** Il popolo leghista ha votato. Schede piegate a mano, compilate sul posto e affidate a undici scatoloni di cartone disseminati sul prato di Pontida e sorvegliati dai volontari della Guardia nazionale padana.

Così sarebbe stata scelta la linea che Bossi, i suoi ministri e i suoi parlamentari dovranno tenere. Con un referendum artigianale i cui risultati, come spiega con meticolosità padana il senatore Roberto Calderoli, verranno resi noti nei prossimi giorni, dopo un regolare scrutinio, e «serviranno ai dirigenti per la valutazione». Compresse le due schede (tre parevano troppe, in effetti) nelle quali il cronista de l'Unità ha espresso e ribadito la sua preferenza per linea secessionista del Carroccio. Ma tanto è già possibile anticipare il misterioso risultato finale del-

# Il leader decide, il popolo poi vota

*Referendum su tre proposte politiche, scontata la vittoria della linea indicata dai vertici*

la consultazione, anche perché era scontato ben prima che le camicie verdi mettessero piede a Pontida: a prevalere, infatti, è la prima opzione indicata sulla scheda referendaria dei lombardi («La Lega resti nel governo trattando duramente su ogni scelta senza abbandonare la posizione») che, guarda caso, coincide esattamente con il senso del fluviatile discorso del sempre acclamatisimo leader di tutte le padanie, Umberto Bossi.

«Se prevalesse un indirizzo di gestione del governo su quello riformista - si legge nel quesito sottopo-

sto ieri al popolo leghista - vi chiediamo di indicarci la scelta che gradireste vedere fatta dalla Lega». Seguono tre opzioni: la prima è quella «ufficiale», di lotta nel governo, già ampiamente annunciata dai vertici del Carroccio, dalle radio del Carroccio e dai giornali del Carroccio; la seconda recita «il movimento ritiri i propri esponenti dal governo pur restando nella maggioranza con cui è stato eletto; la terza (quella che conta almeno due voti abusivi) chiede «che venga rilanciata e riorganizzata la lotta secessionista». Si poteva anche indicare dell'even-

tuale «altro». Calderoli, che nonostante gli ampi spazi aperti sul prato, dove le signore si sono distese a prendere il sole persino mentre parlavano, calcola 31 mila presenze e altrettante schede referendarie. Ma su entrambi i conti c'è ampio margine di legittimo dubbio.

Lo stesso dubbio che deve aver assalito molti fedelissimi lombardi che, probabilmente poco dopo aver votato per la linea governativa (altrimenti non tornano i conti), hanno scandito il coro «Secessione, secessione» ogni volta che l'Umberto parlava di federalismo. D'altra parte mi-

litare nella Lega non è un sport per signorine. E, semmai ce ne fosse bisogno, questa assoluta edizione del raduno sul «sacro» prato di Pontida lo ha sottolineato una volta di più: una maratona oratoria iniziata alle 9.30 con l'alzabandiera (non il tricolore, naturalmente) e terminata oltre le 14.30 con il giuramento solenne: «Giuro fedeltà e sostegno alla Padania e alla sua libertà. A tal fine mi impegno a sostenerla ovunque e in ogni sua espressione». Certo, per tenersi su durante queste cinque ore di abbuffata leghista ci sono salami, vino e altri generi di conforto,

magari dall'alto tasso di colesterolo ma con marchio doc per quanto riguarda la provenienza: persino la birra è «padana», come recita l'enorme cartello. E solo avvicinandosi meglio è possibile ottenere l'ulteriore precisazione circa la denominazione d'origine: «Birra bergamasca». Decine di stand, poi, offrono di che passare il tempo e arricchire la collezione di gadget con il «sole delle alpi» impresso praticamente ovunque: dalle ruote lenticolari delle biciclette alle tute da sci, dal collare del cane fino all'adesivo dei «motociclisti insubri». Che esistono

pure loro, a quanto pare. Una festa, insomma. Dove si mangia, si beve, ci si barda di verde dalla testa ai piedi e si applaude. Sia che stia effettivamente seguendo l'oratore di turno (e molto lo fanno), ma anche - e perché no? tanto è uno dei nostri! - se intanto si parla di tutt'altro e ci si limita a battere le mani per riflesso condizionato. E poi si possono acquistare libri preziosi per render più solida la propria cultura padana: dall'oleografia delle tradizioni locali ai saggi del nuovo razzismo post-nazista dell'amatissimo Alain De Benoist. Roba forte. Forse anche per gente che da anni si balocca con spadoni e kilt scozzesi alla Braveheart.

Nota a margine della rivoluzione «di governo»: uno dei bar di Pontida non rilascia lo scontrino per il caffè. Forse nessuno lo ha avvertito che, per il momento, la rivolta fiscale non è nei programmi di lotta e di governo.

Silvia Garambois

ROMA Meno tre. E' tutta in questo numeretto la disfatta della tv pubblica.

Per la prima volta lo sgretolamento degli ascolti Rai diventa frana, per la prima volta Mediaset è la tv più vista, la più ricca, l'unica a far gola ai pubblicitari in cerca di spazi. Non in un giorno o un mese particolare: gli ascolti della Rai da gennaio ad aprile 2003 nel prime-time, cioè la "prima serata", la copertina delle tv, sono precipitati al 43,50% mentre Mediaset ha fatto il gran balzo, 46 e 35, superando la tv pubblica per la prima volta nella storia dell'emittenza italiana.

I numeri sono noiosi da leggere, ma qui sono un caso politico: nel 2002 (sempre gennaio-aprile) nel prime-time la Rai era a quota 45,84 e Mediaset all'inseguimento con 44,41; e l'anno prima, il 2001, la Rai era ancora a 47,05 - e pure già si leccava le ferite - contro Mediaset al 44,75. Solo i dati dell'intera giornata disegnano - nei quattro mesi - una residua tenuta, con un punticino in più per mamma Rai. "Sta andando in scena il possibile tramonto della più grande azienda editoriale italiana", dice Roberto Natale, il segretario del sindacato dei giornalisti Rai.

In tre anni la tv pubblica ha perso qualità, offerta, primato, appeal, e tre punti e 25 di ascolto: una percentuale che ancora oggi, da sola, è un sogno irraggiungibile per tv pur dignitose e vivaci come La7. La Rai li ha buttati via. Aprile non va meglio, anzi: la Rai è crollata ancora al 42,58%, Mediaset al contrario tocca quota 46,91. La forbice continua ad allargarsi. Ma è sull'intera giornata che Mediaset ad aprile trova il suo trionfo, andando anche qui al sorpasso: strappa il 45 e 40 contro il 43 e 92 della Rai. Il segno meno è un pugno violento nello stomaco di quanti lavorano da viale Mazzini a Saxa Rubra, alle sedi, con la professionalità di sempre, con una guida scomposta al vertice, prigioniero di polemiche che con il futuro aziendale c'entrano poco o nulla. C'entrano solo con gli appetiti politici del Governo, con il walzer delle poltroncine, con le mani sui soldi, i punti chiave, a partire da Sipra e fiction... Per tutto il governatorato Baldassarre-Sacca gli unici numeri a disposizione erano quelli delle "vittorie di fascia", in particolare il ritorno al primato del Tg1 sul Tg5 - dopo la stolta guerra condotta contro la direzione Longhi - che premia comunque l'informazione Rai. Ma chi dimentica la conferenza stampa di Sacca, che riusciva a esser contento dei dati 2002 (quelli che siglavano il sorpasso di Canale 5 su Raiuno, e il terzo posto sul podio a Italia 1) perché annunciava un 2003 "fa-vo-lo-so"? Favoloso per chi? Oggi i numeri sono in colonna: le "vittorie di fascia", come quelle episodiche, sono indici importanti per un manager, ma non sono i primi dati da controllare. Semmai c'è Raiuno che nelle sere di aprile è al 21% contro Canale 5 al 25,11. O Italia 1, che continua a lasciarsi alle spalle Raidue (12,71 contro 11,73).

Il calo di ascolti delle reti Rai,

Nel 2002 nel prime-time la Rai era a quota 45,84 e Mediaset all'inseguimento con 44,41

Vanno male i dati di aprile, malissimo i primi quattro mesi dell'anno se rapportati a quelli dell'anno precedente e a quelli del 2001. Calo di audience calo di pubblicità



Gongola la tv del presidente del Consiglio Mediaset è passata a 46,35% nella prima serata, la Rai si precipita al 43% Non era mai accaduto prima

# Rai, quattro mesi di ascolti da buttare

Tv pubblica a picco rispetto a Mediaset. La Annunziata non ci sta: relazione in Vigilanza

## Giulietti: il direttore generale apra un'inchiesta

ROMA «Il direttore generale della Rai potrebbe aprire un'inchiesta interna - dichiara Giuseppe Giulietti, membro della Commissione di Vigilanza - per sapere a quale altra azienda del settore siano finiti gli ascolti e i soldi persi dalla sua azienda». Per il deputato Ds, «invece di occuparsi dei capi redattori regionali e degli uffici di corrispondenza il direttore generale potrebbe più utilmente dedicarsi alla crisi degli ascolti che ha ormai raggiunto una fase di pre-agonia. Tra breve, forse, la Rai avrà una rete a Milano, ma di questo passo non avrà gli ascolti sufficienti ad alimentare alcuna rete televisiva e radiofonica. Del resto - conclude Giulietti - cosa ci si può aspettare da chi ha scelto Previti come editore di riferimento e continua a tenere fuori dal video alcuni dei migliori talenti per non far dispiacere agli amici di Previti».

Intanto a poco più di un mese dal disco verde della Camera, che l'ha approvato il 3 aprile scorso, il disegno di legge Gasparri per la riforma del settore radiotelevisivo sarà oggetto, da martedì prossimo, 6 maggio, di una serie di audizioni presso la commissione Lavori pubblici e Comunicazioni del Senato. Si comincerà con le organizzazioni sindacali delle categorie interessate dal provvedimento il cui iter, la settimana successiva, entrerà nel vivo con il dibattito generale in commissione. Il testo è arrivato a palazzo Madama con alcune importanti modifiche che, in alcuni casi, il governo e la maggioranza cercheranno di far rientrare: in primo luogo l'attenzione è puntata sull'emendamento all'articolo 15 del testo che fissa i tetti antitrust, primo firmatario il ds Giuseppe Giulietti, che pone il divieto per un unico soggetto di controllare due emittenti.

### AUDITEL PERIODO 1 GENNAIO-30 APRILE

	2003	2002	2001
	Prime Time		
Rai 1	22,80	23,84	24,72
Rai 2	11,06	11,76	12,49
Rai 3	9,64	10,24	9,82
Tot. Rai	43,50	45,84	47,05
Can. 5	24,21	24,41	25,91
Ita. 1	13,95	12,30	10,55
Rete 4	8,19	7,70	8,29
Tot. Mediaset	46,35	44,41	44,75

	2003	2002	2001
	Dav Time		
Rai 1	24,27	23,45	24,84
Rai 2	12,11	13,66	13,11
Rai 3	8,91	9,44	8,75
Tot. Rai	45,29	46,55	46,70
Can. 5	23,31	23,31	24,71
Ita. 1	11,96	11,18	10,18
Rete 4	8,83	8,99	9,76
Tot. Mediaset	44,11	43,48	44,65

	2003	2002	2001
	Seconda Serata		
Rai 1	21,28	22,13	21,45
Rai 2	10,45	11,54	12,81
Rai 3	8,84	8,56	8,30
Tot. Rai	40,58	42,23	42,57
Can. 5	22,16	22,61	24,42
Ita. 1	13,39	11,95	10,93
Rete 4	9,40	9,23	9,57
Tot. Mediaset	44,95	43,78	44,92



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata

Riccardo De Luca

### AUDITEL MESE APRILE (1-30)

	2003	2002	2001
	Prime Time		
Rai 1	21,00	23,21	24,31
Rai 2	11,73	12,21	12,83
Rai 3	9,84	9,83	10,41
Tot. Rai	42,58	45,25	47,55
Can. 5	25,11	23,77	25,24
Ita. 1	12,71	13,78	10,44
Rete 4	9,09	8,07	7,81
Tot. Mediaset	46,91	45,61	43,78

	2003	2002	2001
	Dav Time		
Rai 1	23,12	22,79	24,43
Rai 2	12,14	13,94	13,05
Rai 3	8,66	9,10	9,14
Tot. Rai	43,92	45,83	46,62
Can. 5	24,33	23,07	24,47
Ita. 1	11,81	11,95	10,47
Rete 4	9,27	9,31	9,45
Tot. Mediaset	45,40	44,32	44,40

non solo quelle televisive, ma anche quelle radiofoniche, preoccupa la presidente Lucia Annunziata che ne farà uno degli spunti della relazione che terrà domani in Commissione di Vigilanza dove il vertice Rai è atteso al gran completo per la prima volta da quando è stato nominato. Nonostante alcuni successi, come quello insperato del varietà del sabato, e di alcune prove importanti che la Rai ha dato coniugando qualità e ascolti, come nella copertura della guerra all'Iraq, la presidente è preoccupata e anzi «angosciata» dall'andamento degli ascolti che in particolare ad aprile ha fatto segnare nelle 24 ore il sorpasso delle reti Mediaset su quelle Rai.

Annunziata comunque, fermo restando il ruolo specifico e operativo del direttore generale per quanto riguarda le decisioni sul prodotto e quindi anche sui programmi, spiegherà martedì in Vigilanza che c'è bisogno di un piano complessivo per affrontare il problema del recupero sul piano degli ascolti. In sostanza, secondo la presidenza, il problema non è tanto di un singolo programma o di una singola fascia oraria, ma si tratta di ridisegnare con strategie adeguate l'offerta Rai per tornare a primeggiare nella prossima stagione.

Solo Raitre tiene le distanze da Retequattro, ma anche qui i margini si stringono. E' Mediaset la vincente acchiappatutto. Mediaset, che ha chiuso i bilanci 2002 con

500miliardi di guadagno netto. Mediaset che non fa clamore per aver stracciato la concorrenza, «per non alimentare troppo le polemiche sul conflitto di interessi», come suggerisce Natale. I numeri sono noiosi da leggere, eppure altri dati riempiono i giornali: ma del caso degli ascolti Rai, che non risparmia nessuna rete (anche i dati della radio gennaio-marzo avevano pesantissimi segni meno, e parlavano di «sorpassi»), si parla pochissimo. E' rimasto l'unico termometro dello stato di salute di una tv che ha tolto dall'ordine del giorno il problema della qualità delle sue trasmissioni, e che non si cura delle critiche.

In attesa del gennaio 2006 quando, secondo il disegno di legge Gasparri, anche la Rai può essere messa in svendita...

In tre anni la tv pubblica ha perso qualità, offerta, primato, appeal, e tre punti e 25 di ascolto

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

	quotidiano	quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**

I compagni di partito salutano

CARLO PIGNATTI

un uomo che ha vissuto dentro la storia del nostro Paese, contribuendo attraverso il suo impegno a renderlo più giusto e migliore. Già nell'immediato dopoguerra fu protagonista delle lotte di emancipazione dei lavoratori e per questo più volte aggredito, arrestato ed incarcerato per aver difeso i diritti, la democrazia e la libertà del nostro Paese conquistata con la lotta di Liberazione. Da militante del Partito Comunista prima e oggi dei Democratici di Sinistra ha sempre avuto la capacità di tradurre la sua passione e la sua intelligenza in un concreto impegno rivolto alla collettività e alla difesa dei più deboli, questo attraverso i suoi incarichi all'interno dell'Amministrazione Comunale di Crevalcore, così come nel movimento Sindacale e nella Cooperazione. Un compagno che ha attra-

versato e segnato la storia del nostro Paese, facendosi carico in prima persona di grandi ed impegnative responsabilità, diventando lui stesso con la sua carica di umanità e di rigore un esempio ed una guida sicura per tutti noi.

Grazie Carlo per ciò che ci hai dato ed insegnato, ci mancherai  
 Invitiamo tutta la cittadinanza a salutare e a rendere omaggio alla salma nella camera ardente che sarà allestita nella Sala del Consiglio Comunale dalle ore 13,00 di lunedì 5 maggio e alle ore 16,45 con il funerale verso il cimitero di Crevalcore.  
 Bologna, 4 maggio 2003

In occasione della scomparsa del nonno

CARLO PIGNATTI

I nipoti Luca, Valeria, Elena, Erica, Lorenzo, Federico. Ne ricordano la tenacia nel trasmettere i valori di libertà, democrazia e solidarietà.

Leonardo Sacchetti

**ROMA** Tutti in fila, dietro le bandiere americana, britannica e polacca. Tutti in fila verso l'occupazione dell'Iraq. Ormai non ci sono dubbi: i militari italiani sono pronti a partire per un'operazione che di umanitaria ha ben poco. «La brigata Garibaldi - ha solennemente dichiarato il capo di stato maggiore della Difesa, Rolando Mosca Moschini - è uno degli assetti che si sta preparando per l'invio in Iraq perché è idoneo a svolgere quelle funzioni che il governo ha indicato in Parlamento». Ma da dove è arrivato l'ordine? Mentre il ministro della Difesa, Antonio Martino, si reca in tutta fretta a Washington per ricevere le «comandate» dalle mani del falco Donald Rumsfeld, suo omologo americano, le dichiarazioni del generale Mosca Moschini puntualizzano un'altra cosa: se attaccati, i militari italiani, hanno il via libera a «neutralizzare gli atti ostili». Altro che missione umanitaria in soccorso del popolo iracheno.

Dopo la riunione tra i capi militari angloamericani (svoltasi a Londra nei giorni scorsi) ormai è certa la dislocazione di 2-3 mila militari italiani (Esercito, Carabinieri, Aeronautica e Marina) nel sud dell'Iraq, a presidio del porto di Umm Qasr, di altre località vicine alla frontiera con l'Iran e forse di parte di Bassora. Il comando è affidato ai britannici. In base a quale mozione il governo di Berlusconi si accoda al carro dei vincitori? Quella approvata lo scorso 15 aprile, con l'astensione di parte dell'Ulivo, era incentrata su una missione umanitaria per favorire la distribuzione degli aiuti. E il ruolo delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, che fine ha fatto? Tante domande a cui il Polo non pare aver voglia di rispondere. Il sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu, ha ieri fatto dichiarazioni molto più imbarazzati e vaghe rispetto a quelle trionfalistiche di un «posticino al sole» per i militari italiani in Iraq. «I tempi - ha detto Cicu - sono legati anzitutto alle fasi di guerra che si stanno ancora definendo, e noi partecipiamo solo come missione di pace. Inoltre la tempistica è legata, come è naturale che sia, agli eventi».

Il centrosinistra, diviso sul voto del 15 aprile, ritrova l'unità dopo le ultime dichiarazioni di Frattini e soci. La gestione della crisi irachena, secondo il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, doveva rappresentare «l'occasione per superare le lacerazioni che l'Europa ha conosciuto fin qui. Ci dobbiamo battere - ha dichiarato Fassino dal palco della conferenza nazionale della Sinistra giovanile a Bari - perché sia l'Unione Europea, insieme alle Nazioni Unite, a essere presente in Iraq». Le dichiarazioni di Fassino fanno da traino alle proteste unanimesi che arrivano da tutto il centro sinistra. Sul

**Chiti: «Le nostre truppe sarebbero comandate da chi ha combattuto una guerra senza l'avallo dell'Onu»**



«La brigata Garibaldi - ha dichiarato Rolando Mosca Moschini - è uno dei reparti che si sta preparando per l'invio in Iraq»

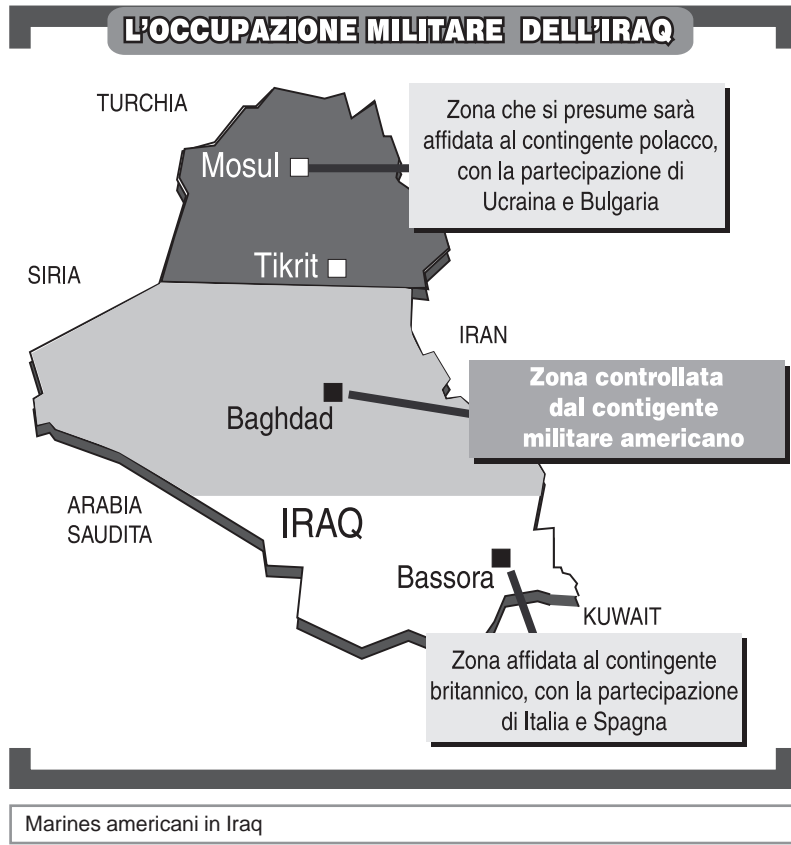


**Il ministro Martino oggi a Washington incontrerà Rumsfeld. L'Ulivo: non voteremo mai per una missione di occupazione del Paese**



# Occupazione militare dell'Iraq: italiani pronti a partire

*La conferma del governo e del Capo di Stato maggiore. No di Fassino e Rutelli: solo con Onu e Ue*



ruolo dell'Italia in questo dopoguerra, il segretario dei Democratici di Sinistra ha precisato quelle che dovrebbero essere le priorità della nostra politica estera. «Alla vigilia dell'assunzione della presidenza di turno dell'Unione». «Il problema dell'Italia - ha sottolineato Piero Fassino da Bari - non è quello di decidere da sola come partecipare a sostenere la transizione democratica in Iraq, ma di deciderlo con gli altri paesi europei e di lavorare perché in Iraq ci sia una presenza dell'Unione Europea».

Tutto l'Ulivo insorge contro le dichiarazioni belliciste provenienti dal Polo. «Perché - si è chiesto Francesco Rutelli ricordando il voto del 15 aprile - hanno avuto tanta fretta nel dibattito in Parlamento se tarda-

no così tanto ad arrivare i necessari aiuti umanitari con i necessari supporti di sicurezza e protezione anche militare?». Il governo avrebbe deciso di inviare i militari italiani senza quel consenso europeo e internazionale richiesto dal centrosinistra. Che messaggio mandare a Palazzo Chigi? «Se si pensa di mandare truppe italiane in una forza d'occupazione militare fuori dal quadro delle Nazioni Unite o di un'intesa con l'Europa - ha precisato Rutelli - saremo contro e non avremo i nostri voti». A rincarare la dose arrivano anche le dichiarazioni di Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds. «La decisione che pare abbia assunto il governo - dice Chiti - è del tutto in contrasto con la proposta che avevamo presentato in Parlamento. I militari italiani andrebbero in Iraq sotto il comando di paesi che hanno fatto una guerra unilaterale. È un modo di far politica - conclude l'ex presidente della Toscana - a cui ci opponiamo». Anche Fabio Mussi, del «Correntone» dei Democratici di Sinistra, non lascia spazio a interpretazioni: il governo di Berlusconi sta preparando l'invio di militari italiani per partecipare a un'occupazione militare. «Avevano visto giusto quelli che, durante il voto dello scorso 15 aprile, non si erano fidati delle parole di Frattini. Su questa partecipazione tutta militare esistono anche alcuni documenti Usa precedenti all'inizio della guerra. Con questa decisione - prosegue Mussi - il governo prosegue nella sua politica per mettere fuori gioco tutti gli organismi internazionali: Onu e Unione Europea. Ma anche la stessa Nato». «Siamo di fronte all'ennesimo gioco di prestigio di questo governo - è il commento del verde Pecoraro Scandino - ora dal cilindro di Berlusconi "Mandrake" esce la partecipazione alla forza alleata di occupazione nel sud dell'Iraq. I Verdi restano contrari a un'iniziativa di occupazione e chiedono che il governo riferisca su questa ennesima violazione degli impegni presi in Parlamento e dinanzi ai cittadini italiani».

**Mussi: «Avevano deciso tutto ancor prima dell'inizio del conflitto. Vogliono far fuori anche la Nato»**



## Rumsfeld: abbiamo 65 alleati, sull'Onu vedremo

*L'esperto di diritto internazionale Bassiouni: senza le Nazioni Unite la forza di stabilizzazione è illegale*

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Gli Stati Uniti per governare l'Iraq hanno bisogno di gente che abbia voglia di lavorare e non di mettere i bastoni fra le ruote, ha dichiarato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, che solo a sentir pronunciare il nome delle Nazioni Unite si fa cupo in volto. Prima o poi, per accontentare gli inglesi, bisognerà trovare il modo di dare un qualche ruolo al Palazzo di Vetro, ma nessuno s'illuda che la Casa Bianca tolga le grinfie da Baghdad. «Ho discusso la questione dell'Onu con Tony Blair, che è un amico e un alleato - ha dichiarato ieri mattina Rumsfeld dagli schermi della Cnn - questa è una decisione che dovrà prendere il presidente Bush, ma credo che occorrerà del tempo e soprattutto dipenderà dal comportamento del Consiglio di Sicurezza. Abbiamo messo insieme una coalizione

straordinaria, di cui fanno parte 65 nazioni siamo in una fase in cui c'è bisogno di collaborazione e non di ostruzionismo». Nessuno ha dubbi sul fatto che resti ancora molto da fare perché sulle ceneri del regime di Saddam Hussein nasca la nazione che Bush ha promesso «libera, unita e in pace»: il paese si trova nel caos e la continua carenza di generi di prima necessità, come cibo e medicinali, rischia di far esplodere da un momento all'altro una vera e propria catastrofe umanitaria. La sfida della ricostruzione si annuncia ben più difficile dei bombardamenti e il Pentagono ha annunciato un piano per affiancare alle forze di occupazione anglo-americane, una forza di stabilizzazione multinazionale di cui fanno parte dieci paesi in tutto, fra cui l'Italia. Al fine del mantenimento dell'ordine e della sicurezza, il paese sarà diviso in tre zone, una controllata dagli americani, una dagli inglesi

e una dai polacchi, con le truppe degli altri paesi assegnate secondo necessità. Tutto e tutti risponderanno al generale Tommy Franks, che risponde direttamente al presidente Bush. La decisione di scavalcare le Nazioni Unite e di utilizzare come scudo una fantomatica coalizione internazionale di 65 paesi (la maggior parte dei quali, come in certi annunci a luci rosse, non vuol essere citata per nome) rappresenta una violazione così spudorata del diritto internazionale e una scelta così dubbia al fine degli stessi interessi americani, che agli esperti di politica internazionale non resta che voltarsi alla psichiatria per cercare di capirne le ragioni. «Ci sono caratteristiche che accomunano le persone che cambiano stile di vita al punto da rinascere una seconda volta - spiega Thomas Mann del Brookings Institutions - Chi ha sprecato gran parte della propria vita e poi si salva attraverso

un'esperienza religiosa, di solito presenta questa granitica convinzione di avere sempre ragione». «Nel caso di Bush c'è una combinazione di mancanza di paura e d'infinita fiducia in se stesso». Le certezze del presidente non convincono tuttavia gli esperti di diritto: «La Casa Bianca ha tirato fuori dal cappello una forza multinazionale, ma solo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha il potere di inviare o autorizzare una presenza militare con il compito di mantenere l'ordine o assicurare la pace. Ogni altra iniziativa è pura e semplice forza di occupazione militare», spiega il professor Shariff Bassiouni, giurista di grande fama e presidente della commissione che ha scritto lo statuto del Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Il Tribunale che l'amministrazione Bush si rifiuta di riconoscere, sostenendo che è uno strumento per perseguire politicamente gli Stati Uniti.

«Esauriti tutti gli argomenti, si usa quello dell'inefficienza per perpestrare sopra e prevaricazione. Siamo in presenza di un'invasione militare seguita da un'operazione di tipo coloniale». Dalla facoltà di legge della Columbia University ricordano che gli Stati Uniti sono stati tra i fondatori delle Nazioni Unite proprio perché situazioni di questo genere fossero risolte da un'autorità internazionale universalmente riconosciuta e che nessuno ha mai pensato che il Palazzo di Vetro potesse portare il mondo in paradiso. L'obiettivo era quello di evitare che precipitasse all'inferno. Nemmeno Belzebù spaventa il segretario alla Difesa Rumsfeld, che di fronte alla crisi con la Corea del Nord, che vede impegnato il dipartimento di Stato Usa e il governo cinese per scongiurare una minaccia nucleare, dichiara baldanzoso che il Pentagono ha già pronto un piano per un «cambio di regime».

Primo confronto tra i nove candidati alle presidenziali del 2004. Lieberman critico con chi ha preso le distanze dal presidente, Dean ripete: un conflitto sbagliato al momento sbagliato

## Guerra ed economia: divisi gli sfidanti democratici di Bush

**NEW YORK** Sono usciti allo scoperto i nove candidati democratici per le presidenziali del 2004 e il dibattito ha messo in luce profonde fratture all'interno del partito: dall'Iraq alle tasse, passando per l'assistenza sanitaria, il disaccordo è stato pressoché totale. Il confronto si è svolto sabato sera in Sud Carolina, uno dei primi stati dove si svolgeranno le primarie, 90 minuti di dibattito registrato dal network televisivo Abc, presto trasformatosi in uno scontro a fuoco. Il senatore Joseph Lieberman, già candidato come vice presidente con Al Gore nel 2000, ha criticato aspramente l'ex governatore del Vermont, Howard Dean, per essersi opposto alla guerra nel Golfo e quindi ha attaccato il senatore John Kerry per «essere stato ambivalente» nel sostegno a Bush durante l'azione militare. «Nessun demo-

cratico sarà eletto presidente nel 2004 se non dimostrerà di essere forte sulle questioni della difesa, e questa guerra era il banco di prova della nostra forza». Su questo punto Lieberman ha dato prova d'aver muscoli d'acciaio: ha invocato leggi speciali contro il terrorismo prima che il famigerato segretario alla Giustizia, John Ashcroft, avesse il tempo di scriverle e, fosse stato per lui, Saddam Hussein, sarebbe stato rovesciato l'anno scorso. «Gli Stati Uniti hanno combattuto una guerra sbagliata al momento sbagliato», ha ribattuto Dean, «deliziato dal fatto che Saddam Hussein non sia più in circolazione», ma estremamente preoccupato che ora l'Iraq «finisca nelle mani dei fondamentalisti islamici, accrescendo le minacce per l'America». Dean e Kerry si sono quindi

### INTANTO IN AMERICA

*Con George W. Bush in versione «top gun» è iniziata la campagna elettorale del presidente Americano per la sua rielezione nel 2004. I democratici sperano di poter far leva sulla disastrosa economia per guadagnare un po' di terreno e sperare di scalzare l'attuale inquilino della Casa Bianca. Ma l'attacco dell'11 settembre ha cambiato il mondo e soprattutto ha cambiato la percezione che del mondo hanno gli americani. Se la politica estera in campagna elettorale era fino ad oggi un argomento tabù, il senso di fragilità ereditato dall'attacco terroristico al World Trade Center 2 al Pentagono trasforma la sicurezza nazionale, e quindi la relazione degli Usa col mondo, in un tema verso il quale gli americani oggi mostrano un'inedita quanto forte sensibilità. È per questo che diversi osservatori mettono in guardia i democratici dal fissarsi solo sulla questione economica. Sulle colonne del New York Times, ad esempio, è Thomas Fried-*

**Nyt: la diplomazia contro Bush «top gun»**

*man, venerato come un guru in molti circoli della politica, ad invitare i democratici a prendere la leadership sul dopo-Saddam. Per Friedman la parola d'ordine è: critica costruttiva sulla ricostruzione dell'Iraq. «Questo è un momento di estrema importanza per la politica estera degli Usa - scrive l'editorialista del New York Times - Ciò che è in gioco in Iraq è come la gente percepisce il potere americano, e i democratici non possono darsi per dispersi. Essi devono aiutare a forgiare questo momento per non lasciarlo nelle sole mani del Pentagono di Bush. Ma questo non accadrà se i democratici se ne stanno in un angolo tenendo il muso e puntando il dito solamente contro gli errori che si commettono in Iraq, senza offrire idee per fare meglio». E l'alternativa sta nell'enfatizzare l'importanza della diplomazia, così disprezzata dagli uomini di Bush.*

Aldo Civico

beccati sui diritti dei gay e tutti hanno attaccato Richard Gephardt, l'ex leader democratico della Camera, per la sua proposta di assistenza sanitaria pubblica. Un piano che verrebbe a costare circa 200 miliardi di dollari l'anno e che Gephardt vorrebbe finanziare cancellando tutti i tagli alle tasse decisi dall'amministrazione Bush. Le nuove speranze del partito democratico sembrano convinte però che l'assistenza sanitaria sia un retaggio di vecchie abitudini assistenzialistiche e spendaccione. L'atmosfera si è scaldata al punto che il reverendo Al Sharpton, uno dei leader della comunità afro-americana, il candidato di Harlem alla Casa Bianca, è sbottato: «I repubblicani ci guardano! Cerchiamo di non dare l'impressione questa sera che George W. Bush è presidente perché noi continuiamo a

farci le scarpe l'uno con l'altro». Si è parlato molto di economia, visto che quella americana va male e non da cenni di ripresa, e soprattutto perché i sondaggi indicano che è il tallone d'Achille di Bush per un secondo mandato. I democratici sperano che la storia si ripeta e che, come il padre, vinta la guerra, perda le elezioni. Il problema è che non si vede nessun candidato con la statura e il carisma di Bill Clinton e la prima uscita pubblica dei democratici in vista della sfida fa venire in mente i polli di Renzo Tramaglino, piuttosto che un partito d'opposizione. Carol Moseley-Braun, Tennis Kucinich e Bob Graham, senatore della Florida, completano i nomi della squadra che dal mese di febbraio del 2004 si contenderà la candidatura per le presidenziali.

ro.re.

Gigi Marcucci

BAGHDAD «Beh, in fin dei conti, l'importante è che Saddam non ci sia più». Jabbar Fata sembra convinto, ma ha impiegato alcune ore per mettere a fuoco questo pensiero. Manca dall'Iraq da 22 anni, ha appena rimesso piede a Baghdad, dove ha fatto l'impiegato per anni. Come collaboratore del Gvc, Gruppo di volontariato civile, un'organizzazione non governativa, è partito da Torino, ha fatto tappa ad Amman, la sua destinazione finale

è la città curda di Kirkuk, dove è nato e dove vivono tre sorelle, due fratelli e uno stuolo di nipoti. Per la prima volta, dopo la fuga negli anni 80, entra nel suo Paese da uomo libero e lo attraversa senza timore di

essere arrestato e torturato. Il suo morale è alto, ma l'impatto con la città bombardata, saccheggiata, devitalizzata lascia il segno. Il lungo giardino che costeggia il Tigri, provenendo dalla via Rashid e andando verso piazza del Paradiso, è deserto, desolato. «Qui venivamo tutte le sere, dopo il lavoro, a mangiare il pesce. Non si andava mai dormire prima di mezzanotte. Ora non c'è più niente, ma non credo dipenda solo dalla guerra. Ho saputo che Saddam Hussein ha fatto chiudere molti locali, probabilmente non gli piacevano i posti dove è possibile parlare e far circolare le idee», spiega Jabbar. Il Gvc, come le altre organizzazioni non governative del Tavolo per l'Iraq, ha deciso di autofinanziarsi le missioni esplorative in Iraq. Obiettivo, il censimento delle emergenze nel nord dell'Iraq, nelle province di Kirkuk, Sulaimaniya, Mosul. Questa è la cronaca del viaggio attraverso il Paese sconvolto dalla guerra.

Decenni di dittatura, poi i bombardamenti, infine la fuga del rais, il collasso dello stato. Quello che è rimasto di Baghdad ti viene incontro dai finestrini dell'auto che attraversa la smisurata periferia cittadina. In mezzo alle case, nei giardini, ci sono ancora carrarmati senza un graffio, cannoni intatti, lanciamissili che potrebbero ancora funzionare. Lungo l'arteria che da Amman porta a Baghdad, la guerra ha colpito con ineffabile casualità, nonostante la decantata precisione chirurgica degli attacchi. Sull'autostrada c'è ancora la carcassa di un pullman che da Baghdad viaggiava verso la Siria. Era pieno di immigrati, la bomba lanciata da un aereo americano l'ha centrato in pieno. Pochi chilometri più avanti c'è un blindato per il trasporto truppe ancora intonso, con una mitragliatrice montata sul tetto, apparentemente pronta a sparare. È chiaro che gli occupanti l'hanno abbandonato prima che potesse essere colpito. Man mano

Man mano che ti avvicini alla città lo scenario cambia Pochi i passanti e pochissimi i negozi aperti

”

“ Jabbar Fata ha rimesso piede nella capitale irachena dopo 22 anni di esilio: una volta non si andava a dormire prima di mezzanotte, ora è tutto deserto



È sempre più difficile il ritorno alla normalità: dopo le 20 scatta un coprifuoco non ufficiale ed è meglio stare in casa. Nei giardini e per le strade carcasse di tank

”

# Baghdad, ferita dalle bombe e dal caos civile

Il problema maggiore è la sicurezza. Ovunque in città le tracce dei saccheggi e della paura



Un gruppo di iracheni attraversano il ponte sul fiume Tigri che fu attraversato dagli alleati per entrare a Baghdad

Murad Sezer/Ap

che ti avvicini alla città lo scenario cambia, i segni dei combattimenti diventano più evidenti: sul tratto di mezzogiorno dell'autostrada i tank iracheni sono sventrati, capovolti, sbriciolati, anneriti dal fuoco. Il quartiere di Topcik è un cimitero di carcasse, presumibilmente sfiorate da proiettili all'uranio impoverito. Nessuno le ha spostate, i bambini ci giocano.

Baghdad oggi è una città in cui si vive solo di giorno. Alle 20 scatta un coprifuoco non ufficiale e bisogna chiudersi in casa, mentre fuori si sentono raffiche di armi leggere e qualche colpo di cannone. «Il problema principale è la sicurezza. Gli americani non fanno nulla per garantirla e questo è quello che scriverò sul primo numero del mio giornale», spiega Salam Talib Hassan, giovane redattore del quotidiano *Al-Muhajaha*, che andrà in edicola tra un paio di settimane. Per capire che ha ragione basta percorrere la via Rashid, che una volta era il cuore commerciale della città, piena di negozi e di piccoli *suq* che animavano le laterali, collegando la strada con una catena ininterrotta di vetrine e bancarelle alla università di Munstansiya, la più antica scuola arabo-islamica fondata

## nel sud del paese

### Scoperte razzie in un sito nucleare

BAGHDAD Le razzie ed i saccheggi che hanno caratterizzato i giorni immediatamente successivi alla caduta del regime iracheno non hanno risparmiato i siti collegati al programma nucleare iracheno. Una squadra di specialisti del Pentagono, «quelli che hanno sostituito gli ispettori dell'Onu - inviata a ispezionare, «dopo un mese di indecisioni», un deposito iracheno di materiale radioattivo, ha trovato il sito saccheggiato e devastato, in tale misura che è impossibile dire se del materiale nucleare è andato perduto. Lo ha rivelato ieri il *Washington Post*, in un servizio datato «nei pressi di Kut», una località a sud-est di Baghdad.

La strada è uno sbiadito fantasma del suo passato. Pochi i passanti, pochissimi i negozi aperti, ovunque le tracce dei saccheggi e della paura. Quello che non è stato distrutto dai bombardamenti chirurgici

Secondo il racconto del giornale, la scoperta fatta in quella che viene definita Baghdad Nuclear Research Facility è la seconda del genere, dopo la fine della guerra in Iraq: per due volte, cioè, distaccamenti delle Forze Speciali degli Stati Uniti e esperti nucleari che vengono da un ufficio del Pentagono chiamato *Direct Support Team* si sono imbattuti in siti nucleari iracheni saccheggiati e devastati. Scrive il Wp: «Sembra esservi nuove prove che la guerra ha disperso le più pericolose tecnologie dell'Iraq senza che nessuno sappia dove siano e chi le controlli». Per quanto non sufficiente a produrre la fissione nucleare, questo materiale potrebbe interessare gruppi terroristici per la produzione delle cosiddette «dirty bombs», le bombe esplosive che uniscono materiale radioattivo ad esplosivi convenzionali. Complessivamente, sette siti collegati ai programmi nucleari iracheni sono stati finora visitati dagli specialisti del Pentagono e nessuno è stato trovato intatto, anche se non è chiaro se e quali e quanti materiali siano stati asportati.

non ha resistito alla rabbia dei primi giorni di libertà.

Vicino alla piazza intitolata al poeta al Rashafi, gruppi di volontari cercano di rimettere in sesto un gigantesco edificio commerciale dato alle fiamme. La ricostruzione dell'episodio è vaga: qualcuno giu-

ra siano stati i soldati kuwaitiani, giunti al seguito degli americani, altri dicono «gli iracheni di Saddam». Gli americani sono a duecento metri di distanza, a bordo di due giganteschi carri Bradley piazzati davanti alla sede della Banca nazionale irachena. Sembrano

non accorgersi del saccheggio in corso alla direzione centrale della polizia di Saddam, dove qualcuno, esibendo una baionetta, avverte giornalisti e fotografi che non è il caso di entrare.

Tornati su Rashid street, un signore a bordo di una Mercedes ci chiede se abbiamo bisogno di qualcosa. Dal finestrino si vede la canna di un kalashnikov spuntargli tra le gambe, lui sorride e spiega che in qualche modo si deve difendere, mostra le vetrine sbarrate dei suoi due negozi. Sconsiglia di procedere oltre, perché due ubriachi armati stanno spaventando i passanti con le loro pistole. Si forma un capannello, una ex guardia giurata si sfoga. «Qui dopo le 6 di sera non si può uscire. Pochi giorni fa, qui vicino, hanno ucciso una donna. Io stesso sono stato rapinato con una pistola puntata alla testa», racconta urlando, e se la prende con gli americani. «A loro interessa solo il petrolio, ma intanto qui si spara e si muore». Un paio di colpi di pistola sottolineano le sue parole. «Più avanti ci sono due ubriachi che si divertono a sparare, tornate indietro passare di lì è pericoloso», avvertono due passanti. Vicino all'università, un orfice

invita gli stranieri nel suo negozio e offre il tè. Un sasso ha centrato la sua vetrina, lo stabile a fianco è stato abbattuto a colpi di lanciaraazi, ma la vita sta riprendendo lentamente. «Qui una settimana fa potevano passare solamente i ladri. Oggi finalmente possiamo vedere qualche faccia nuova», dice sollevato. Per lui l'arrivo degli americani è stata una benedizione. «Negli ultimi anni molti giornalisti sono passati di qua, ma con loro c'era sempre un agente del servizio segreto. Era lui a decidere se potevamo rispondere o se parlare era marnu»,

«vietato», spiega. Subito dopo la fine del regime, a Baghdad le sedi dei partiti sono spuntate come funghi. Al quartiere di Ouashiriya, vicino allo stadio c'è la sede del

Puk, il Partito di unità patriottica del Kurdistan. Per arrivarci bisogna superare le lunghe file di macchine che si formano davanti ai distributori di benzina appena riaperti: un altro sintomo del lento ritorno alla normalità. Gli automobilisti aspettano mezza giornata, ogni tanto qualcuno si innervosisce, nascono discussioni, i più agitati spargono in aria. Voci concitate e raffiche di mitra creano uno strano clima da sagra paesana. Abdul Razaq al Feili, ministro della Cooperazione del governo di Sulaimaniya, è un curdo nato e cresciuto a Baghdad. «Se il partito me lo chiede sono pronto a dimettermi e a trasferirmi qui», dice, sottolineando che il problema numero uno è quello della sicurezza. Stranamente Razaq scommette sugli ex agenti del regime riciclati dopo l'arrivo degli americani. «È un fenomeno che anche voi avete vissuto durante il fascismo», spiega, «molti di quegli uomini hanno fatto i poliziotti per calcolo o per paura. Quelli di loro che hanno le mani sporche di sangue finiranno davanti a un giudice, gli altri già ora stanno facendo un ottimo lavoro».

I fermenti del movimento sciita non preoccupano Razaq. «Io stesso sono uno sciita e milito in un partito di ispirazione socialista», spiega, «gli sciiti iracheni sono molto diversi da quelli iraniani, molti di loro sono convinti che religione e stato siano due cose da tenere distinte e separate. Noi pensiamo che sia possibile esportare l'esperienza democratica fatta in Kurdistan negli ultimi 10 anni. Prima faremo un governo provvisorio, poi ci saranno le elezioni. A quel punto è giusto che vinca il migliore, chiunque esso sia».

Intanto la Fox tv trasmette il discorso di Bush da Santa Clara, California: «Rimarremo in Iraq tutto il tempo necessario, quando ce ne andremo lasceremo un paese libero». Per il momento, meglio tornare in albergo prima delle 8 di sera.

Qualcuno se la prende con gli americani: a loro interessa solo il petrolio, ma intanto qui si spara e si muore

”

I parenti del più noto Osama sono i maggiori investitori di una ditta privata che fa capo alla Bechtel, l'azienda americana che si è aggiudicata il più grosso appalto nel Paese iracheno

## La famiglia Bin Laden nella società Usa che ricostruirà l'Iraq

Aldo Civico

NEW YORK Seguite l'odore dei soldi. Se i legami tra l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden e Saddam Hussein rimangono tuttora molto labili, trova sempre maggior conferma il patto finanziario tra la famiglia Bin Laden e la Casa Bianca, per la ricostruzione dell'Iraq. La famiglia Bin Laden (che ha ripetutamente rinnegato Osama), infatti, è un maggior investitore in una ditta privata fondata dal Gruppo Bechtel di San Francisco.

La Bechtel è la ditta di costruzioni edili e di ingegneria alla quale il governo americano ha appena assegnato un appalto di 680 milioni di dollari per la ricostruzione delle principali infrastrutture in Iraq. Il gruppo, nel cui consiglio di amministrazione siede l'ex segretario di Stato di Ronald Reagan, George Schultz, ha anche contratti con l'eserci-

to militare, il dipartimento per l'energia ed il Pentagono.

Gli interessi della famiglia Bin Laden sono investiti nel Gruppo Fremont, formalmente denominata Bechtel Investments, fino al 1986 una sussidiaria della Bechtel. La pagina internet della Fremont non nomina tra i suoi soci la famiglia Bin Laden, ma fa notare che «pur essendo ora indipendente, la Fremont gode di rapporti stretti con Bechtel». Infatti, cinque direttori della Fremont occupano la stessa posizione anche nella Bechtel. Uno dei direttori della Fremont, Riley Bechtel, è l'amministratore delegato del Gruppo Bechtel ed è un membro dell'amministrazione Bush. L'ex segretario di Stato Schulz, inoltre, figura tra i direttori non solo della Bechtel, ma anche della Fremont.

Rick Kopf, consigliere generale del Gruppo Fremont e che gestisce risorse finanziarie per un valore di undici mi-

### sottoscrizione per Ali

#### Kirkuk, quando la diarrea uccide come un'arma



Continua a mancare l'acqua pulita in Iraq e il collasso del sistema sanitario sta producendo anche un'impennata dei casi di diarrea, malattia che colpisce e spesso uccide i più piccoli. Secondo il rapporto quotidiano dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), a Kirkuk il numero dei casi è quintuplicato da prima della guerra ad oggi, passando da 10 giornalieri a 50. Lo stesso sta accadendo a sud, a Umm Qasr, Bassora e Nasirya dove circa il 6% dei pazienti che riesce a farsi curare in una struttura sanitaria è colpito dalla diarrea.

L'Unità e Il Giornale proseguono la raccolta fondi per aiutare il piccolo Ali Abbas Ismail, simbolo suo malgrado di tutte le tragedie provocate da questa guerra in Iraq.

C/c 50000, presso la Bnl, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612)

liardi di dollari, ha confermato che la famiglia Bin Laden ha investito dieci milioni di dollari nella Fremont prima dell'11 settembre.

Ma questo non è la prima volta che emergono i legami tra la famiglia Bin Laden e l'attuale amministrazione americana. Infatti, un altro personaggio che lega la famiglia Bin Laden agli interessi della famiglia Bush, è Khalid bin Mahfouz, proprietario della Banca Nazionale per il Commercio, la più grande in Arabia Saudita. Mahouz era un amico personale di Salem bin Laden, il figlio più anziano del magnate dell'edilizia araba Muhammad bin Oud bin Laden e fratello maggiore di Osama Bin Laden. Salem bin Laden è morto durante un incidente aereo nel 1988. All'indomani dell'attacco dell'11 settembre, Bin Mahfouz, che ancora oggi ha investimenti nella compagnia petrolifera americana Texaco, è finito sotto esame da parte del governo america-

no per aver finanziato nel 1999, con una donazione di tre milioni di dollari, la Blessed Relief, una delle organizzazioni caritative islamiche accusate di finanziare l'attività terroristica di Al Qaeda.

Bush padre, inoltre, aveva avuto relazioni dirette con la famiglia Bin Laden attraverso il rinomato Gruppo Carlyle la cui sede è a cinquecento metri dalla Casa Bianca. Fondato nel 1987 dalla famiglia Mellon il gruppo, tra i 14 più rilevanti contraenti del Pentagono, è guidato dall'ex segretario della difesa Frank Carlucci, amico dai tempi dell'università dell'attuale capo del Pentagono Rumsfeld. Bush padre ed il suo ex segretario di Stato James Baker figurano sulla lista paga della Carlyle ed insieme si sono spesso recati in Arabia Saudita per incontrare la famiglia Bin Laden e discutere di affari. Seguite l'odore dei soldi. E gli interessi che stanno dietro alla guerra contro il terrorismo incominceranno ad emergere.



Massimo Cavallini

**MIAMI** Negli ultimi anni, gli «incidenti» non sono davvero mancati nella vita di Oswaldo Payá Sardiñas. Anzi, gli «incidenti» - aggressioni, minacce, brevi arresti accompagnati da frequenti visite a Villa Marista (sede della Seguridad del Estado, la polizia politica) - sono in qualche modo stati una componente stabile e scontata della sua vita di dissidente politico. Ma quello accaduto il 13 di dicembre scorso resta a suo modo «unico». Unico e, per molti aspetti, emblematico. Fu all'alba di quel giorno, infatti, che la sua casa, nel quartiere del Cerro, all'Avana, fu bersaglio d'un assalto che aveva tutte le sembianze d'un classico «acto de repudio». Ovvero: d'una di quelle «spontanee» manifestazioni di popolare disprezzo che - con la macabra puntualità di avvertimenti mafiosi - di quando in quando esplodono, sempre più o meno eguali a se stesse, contro i «nemici della patria». Una piccola folla raccolta intorno alla casa, insulti, grida, qualche sassata contro le finestre, qualche vetro rotto. E se il CDR (Comité de Defensa de la Revolución) del barrio ritiene che la spesa in vernice (un bene raro e prezioso a Cuba) valga la candela, persino qualche scritta - «traidór, gusano» - tracciata sulle pareti... Di quelle recite Payá ne aveva, allora, già viste moltissime. Ma, in quel caso, impossibile era non cogliere almeno due sostanziali differenze. La prima: il «ripudio», questa volta, era stato organizzato nel silenzio e nella solitudine delle ultime ore della notte, fatto inedito per una protesta i cui scopi sono eminentemente «didattici». La seconda: gli autori del ripudio erano, stavolta, non concittadini indignati per gli atteggiamenti controrivoluzionari di Oswaldo, ma - almeno apparentemente - i membri d'uno dei più tristemente noti tra i gruppi armati anticastri: Alpha 66. Poiché proprio di Alpha 66 era la bandiera affissa alla porta di casa. E perché proprio da Alpha 66 erano firmate le scritte che definivano Fidel un «tiranno» ed il padrone di casa un «traditore», condannandoli entrambi - «muerte a Castro», «muerte a Payá» - , alla medesima pena. Di che si trattava? Oswaldo Payá s'era detto allora - e non ha, nel frattempo, cambiato idea - che il tutto fosse, una volta di più, opera di agenti della Seguridad del Estado, una prevedibile risposta alla crescente visibilità ed al prestigio che, ormai in



Il dissidente cubano Oswaldo Payá in attesa della cerimonia religiosa all'interno della cattedrale Santa Brigida a L'Avana nel marzo scorso

Cristobal Herrera/Ap

# Il dissidente che inventò l'opposizione a Fidel

*Oswaldo Payá ha elaborato un progetto di riforma democratica della Costituzione cubana*

tutto il mondo, la sua figura di dissidente era andata assumendo. E probabilmente proprio così sono andate le cose. Ma, in quel caso, impossibile era non cogliere almeno due sostanziali differenze. La prima: il «ripudio», questa volta, era stato organizzato nel silenzio e nella solitudine delle ultime ore della notte, fatto inedito per una protesta i cui scopi sono eminentemente «didattici». La seconda: gli autori del ripudio erano, stavolta, non concittadini indignati per gli atteggiamenti controrivoluzionari di Oswaldo, ma - almeno apparentemente - i membri d'uno dei più tristemente noti tra i gruppi armati anticastri: Alpha 66. Poiché proprio di Alpha 66 era la bandiera affissa alla porta di casa. E perché proprio da Alpha 66 erano firmate le scritte che definivano Fidel un «tiranno» ed il padrone di casa un «traditore», condannandoli entrambi - «muerte a Castro», «muerte a Payá» - , alla medesima pena. Di che si trattava? Oswaldo Payá s'era detto allora - e non ha, nel frattempo, cambiato idea - che il tutto fosse, una volta di più, opera di agenti della Seguridad del Estado, una prevedibile risposta alla crescente visibilità ed al prestigio che, ormai in

ba, per noi va bene». Insomma: sebbene tatticamente «irresponsabile», l'aggressione alla casa di Payá - come Castro ritenuto meritevole di morte - era da ritenersi politicamente corretta. Ovvio domanda: che cosa fa oggi di Oswaldo Payá - organizzatore del Progetto Varela e fondatore del Movimento Cristiano Liberación - un bersaglio delle sassate che, non sempre metaforicamente, vengono contro di lui lanciate tanto dai sostenitori di Castro, quanto dalla cosiddetta «ala dura» dell'esilio di Miami? Forse vale la pena di rispondere con le parole che lo stesso Payá ci disse nel 1994, quando per la prima volta lo intervistammo nella sua casa del Cerro. Erano i giorni dell'ultima grande «crisi dei balseros». E dalle spiagge di Cojmar, appena ad est dell'Avana, migliaia e migliaia di cubani (quasi 40mila alla fine del grande esodo)

andavano abbozzando zattere fatte di camere d'aria e di pezzi di legno. Partivano portando con sé null'altro che se stessi ed una confusa speranza, in quello che, nella forma e nelle intenzioni, sembrava non un arrivederci, ma il più definitivo degli addii. Molti, mentre la «balsa» s'allontanava dalla riva, gettavano le chiavi di casa verso la spiaggia, con la stessa tragica determinazione con cui avrebbero potuto tagliare un ultimo ponte, o bruciare la nave che poteva garantire il loro ritorno. O di qui, o di là. Non c'era altra scelta possibile. E loro avevano scelto di stare «di là».

«Io credo - ci aveva detto Payá - che proprio questa sia la nostra tragedia. L'assenza di un'alternativa. L'assenza di un «mezzo» nel quale tutti possano sentirsi cubani. La grande colpa di questa rivoluzione che, pure, ha dato

molto al popolo cubano, non è soltanto quella di non avere garantito alcuna forma di libertà personale, da quella di pensiero a quella di proprietà; bensì quella d'aver per molti aspetti espropriato il concetto stesso di cubanità e di patria. O si appartiene alla rivoluzione, a questa rivoluzione che, a sua volta, è una sorta di personale proprietà di Castro, o non si è cubani. E se non si è cubani bisogna andarsene. Il grande paradosso è che Cuba, la Cuba di Fidel Castro, potrebbe benissimo, in prospettiva, negoziare, non solo con gli Usa, ma anche con i settori più estremisti dell'esilio di Miami. Perché sono, comunque, «un'altra cosa». Ma, per la sua stessa natura, mai potrebbe aprire un dialogo con un'opposizione intera, foss'anche la più progressista. Perché questo è il principio base - un principio assolutamente, personalmente to-

documento aveva un titolo significativo: «La Patria es de todos». E contestava - da dentro, per molti aspetti - molti dei principi e delle (non di rado grottesche) ricostruzioni storiche contenute nelle tesi. I suoi quattro firmatari, Marta Beatriz Roque, Felix Bonne Carcases, René Gomez e Vladimiro Roca (quest'ultimo figlio d'uno dei fondatori del Partito Comunista Cubano) finirono tutti in carcere (due anni senza processo e, quindi, da tre a cinque dopo la condanna). Ma la sua idea base è divenuta, di fatto, il motore del Progetto Varela.

«Questo progetto - dice il professor Jorge Domínguez, "cubanologo" dell'Università di Harvard - deve la sua natura sovversiva proprio alla sua totale assenza di propositi sovversivi. Tanto da fondarsi su un principio della costituzione socialista approvata nel 1976. Quello, contenuto nell'articolo 88, secondo il quale chiunque raccolga almeno 10mila firme può chiedere alla Asamblea Nacional del Poder Popular di convocare un plebiscito su qualsivoglia tema». Il progetto ha raccolto 11.020 firme. Ed ha chiesto un'amnistia per i 250 prigionieri politici dell'isola, e norme che garantiscano il diritto alla libera espressione ed alla proprietà. «Io credo - aggiunge Domínguez - che Castro abbia prima sottovalutato la portata dell'iniziativa. E che poi, prigioniero del mito di se stesso, abbia dato una risposta vecchia, fatalmente sbagliata. Oggi, grazie anche a questa risposta, il progetto rappresenta la prima vera forma d'opposizione al suo regime. Un'opposizione forse piccola, ma solida. Di qui le fucilazioni e la repressione». La risposta di Fidel fu, in effetti, oceanica, totale, come totale non può che essere il consenso che lo circonda. Ed in poche settimane - in una sorta di contro-referendum - accumulò oltre 8 milioni di firme a difesa del carattere socialista della Costituzione. In totale: il 99,5% degli aventi diritto al voto. Tutti, in pratica, tranne gli 11 mila che avevano firmato per il progetto. Tutti per Fidel. E tutti, grazie a Fidel, consapevoli del fatto che, ora, tra Castro e l'anticastri di Alpha 66 esisteva finalmente qualcosa. Il vecchio líder máximo aveva vinto anche la sua ultima battaglia. E nella vittoria appariva per la prima volta - come il re di Andersen - completamente nudo...

4/line

# LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



L'unico vostro pensiero sarà la scelta del colore.

**Fino al 31 maggio potete avere Lancia Y Elefantino Blu con**

- un risparmio di € 1000
- un finanziamento\* in 36 mesi **senza anticipo a tasso zero** e senza maxi rata finale
- **2 anni di polizza furto e incendio\*\*** compresi nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 136 a 141 g/km



\*ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 9390,00 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 260,83. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0% - TAEG 1,05%. SALVO APPROVAZIONE Sava. \*\*POLIZZA ABBINATA AL SISTEMA DI SICUREZZA PROTECT I CAR. IDENTIFICAZIONE DEL VEICOLO ATTRAVERSO L'INCISIONE DEI CODICI IDENTIFICATIVI SUI CRISTALLI - ULTERIORI INFORMAZIONI PRESSO LE CONCESSIONARIE LANCIA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

# A disputarsi la leadership Ben Eliezer ed Ehud Barak ma non saranno i soli. Washington preme per il vertice fra i due premier

## Il leader laburista israeliano lascia: troppe faide

*Mitzna: nel partito ostilità contro di me. Nonostante le critiche presto l'incontro Sharon-Abu Mazen*

**Umberto De Giovannangeli**

Il generale abbandona il campo. L'uomo del dialogo getta la spugna di fronte ad una «faida interna» al gruppo dirigente del suo partito che in pochi mesi lo ha svuotato di ogni energia. Amram Mitzna si è dimesso dalla guida del Partito laburista israeliano. Nel quartier generale del Labour a Tel Aviv si consuma, in una torrida serata domenicale, una delle pagine più tristi e avvilenti nella storia della sinistra israeliana. Il volto teso, il tono mesto dell'ex sindaco di Haifa dicono molto di più delle poche parole con cui Mitzna annuncia le sue dimissioni. «Non pensavo di trovare tanta ostilità», spiega Mitzna, accusando, senza però farne i nomi, colleghi di partito di aver fatto di tutto per sabotare ogni sforzo

**Del prossimo incontro con Bush Sharon ha parlato con l'inviato americano Burns**



per fare del Labour una credibile alternativa al Likud. «Con grande rammarico - scandisce - e nonostante la forte maggioranza che mi ha eletto (alla guida del Labour, ndr.) devo dire che vi sono persone che non rispettano la volontà degli elettori e hanno fatto di tutto, riuscendo nel loro intento, per compromettere le mie capacità di guidare il partito». Non fa i nomi, Mitzna, ma i suoi più stretti collaboratori sì. E sul banco dei congiurati mettono, in prima fila, l'ex segretario (ed ex ministro della Difesa) Benjamin Ben Eliezer e l'ex ministro degli Esteri Shimon Peres. A Mitzna lancia un appello uno dei più illustri fuoriusciti dal Labour: l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin. «Mitzna può dare un contributo importante alla costruzione di una nuova forza politica di sinistra; una forza che ha il coraggio e l'orgoglio delle proprie idee e che non è disposta a sacrificarle in cambio di qualche poltrona ministeriale», dice Beilin a l'Unità. E aggiunge, impietoso: «Ormai, il Labour è un partito irrimediabilmente». Una diagnosi che prende corpo dalle stesse parole di Amram Mitzna: «Si tratta - sottolinea l'ex leader - di un partito colto da ansia autodistruttiva, da una pulsione suicida, e per giunta sull'orlo del collasso economico».

Il fallimento, dunque, non è solo personale. Ma è piuttosto il deprofundis di una classe dirigente ormai priva - denuncia Mitzna - di qualsiasi ideale e spinta ad agire solo per interessi personali. È un cupio dissolvi del partito che per decenni ha identificato se stesso ed è stato identificato con lo Stato d'Israele, quello «raccontato» con le sue dimissioni dall'ex sindaco di Haifa, che con amarezza abissale ammette che in questi mesi i suoi compagni di



Amram Mitzna il leader del Partito Laburista israeliano Eitan Hess-Ashkenazi/Ap

partito hanno dedicato le loro energie a disseminare il suo cammino di trappole, a fargli continui sgambetti, tralasciando la lotta per la pace e una profonda riforma economica. Resterà in Parlamento, Amram Mitzna. Ma il Labour, dissanguato da faide interne, non avrà una nuova guida fino ai primi di luglio. La sua «eredità» sarà adesso disputata dall'ex ministro della Dife-

sa Benjamin Ben Eliezer, dall'ex premier Ehud Barak, e da altri dirigenti fra cui Avraham Burg, Haim Ramon e Matan Vilnay. Ma molti tra i sostenitori di Mitzna si sono già chiamati fuori da questa disputa: per noi, dicono, non c'è più posto in un partito «che ha deciso il suo suicidio politico».

Per un leader che abbandona, con dignità e mestizia, la scena politica, ce

n'è un altro che, invece, rilancia la sua azione. Restano da mettere a punto gli ultimi dettagli. Ma la decisione politica è ormai presa: Ariel Sharon incontrerà il neopremier palestinese Abu Mazen. L'atteso faccia a faccia si farà, nonostante l'opposizione della destra oltranzista israeliana e le accuse di «tradimento» scagliate contro il primo ministro palestinese dai gruppi radicali dell'Intifada. E nonostante la dura presa di posizione del ministro della Difesa israeliano, il generale a riposo Shaul Mofaz, a detta del quale da quando Abu Mazen si è insediato come primo ministro dell'Anp, gli attacchi terroristici sono aumentati. L'incontro si terrà soprattutto perché a spingere in questa direzione è la Casa Bianca. Il colloquio - confermano fonti vicine a Sharon - potrebbe aver luogo già dopo la festa dell'Indipendenza che Israele celebrerà mercoledì prossimo o, cosa più probabile, potrà slittare a dopo l'arrivo a Gerusalemme del segretario di Stato Usa Colin Powell, che dovrebbe giungere in Israele il prossimo sabato sera. Per parte palestinese, a trattare le condizioni dell'incontro è il nuovo capo dei servizi di Sicurezza dell'Anp, Mohammed Dahlan. Dopo 31 mesi di scontri durissimi, il vertice tra Sharon e Abu Mazen rappresenta un segnale di disgelo che, nelle aspettative statunitensi, dovrebbe aprire la strada all'attuazione della «road map», il «traccia-

to di pace» messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia). Di questo, e del suo incontro alla Casa Bianca con George W. Bush previsto per la fine di maggio, Ariel Sharon ha discusso ieri sera con il segretario di Stato aggiunto per il Medio Oriente William Burns. Al suo interlocutore americano, il premier ha riproposto una modifica sostanziale del «tracciato di pace» che già era stata illustrata al vice di Colin Powell dal ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom: Israele chiede che la questione del «diritto al ritorno» dei profughi palestinesi sia discussa già nei prossimi mesi e non rinviata alla fase finale come prevede la «road map». Burns, che oggi vedrà a Ramallah Abu Mazen ma non Yasser Arafat, non ha preso impegni. La patata bollente passa nelle mani di Colin Powell.

**Per avviare al più presto la realizzazione della road map Powell giungerà sabato sera in Israele**



DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

**MADRID** Oltre un milione di persone hanno assistito ieri alla solenne messa di canonizzazione dei cinque religiosi con la quale Giovanni Paolo II in piazza Colombo ha concluso la sua visita a Madrid. «Vi chiedo di essere fedeli alla vostra vocazione di cattolici di Spagna per essere costruttori dell'Europa e solidali con il resto del mondo» ha affermato il pontefice a conclusione della cerimonia alla quale erano presenti i reali di Spagna, le maggiori autorità del paese con il premier Aznar e tutti i vescovi ed i cardinali del paese. Al popolo spagnolo ha auspicato «pace nella convivenza fraterna», invitandolo a «non abbandonare le sue radici cristiane». Questi i punti sui quali Giovanni Paolo II ha voluto insistere in modo particolare durante la solenne cerimonia di canonizzazione dei cinque nuovi santi di Spagna. I sacerdoti Pedro Poveda, Castroverde e José María Rubio y Peralta, le religiose Genoveva Torres Morales, Angela De La Cruz e Maria Marvillas De Jesús sono i nuovi santi di Spagna, testimoni di Cristo e il successore di Pietro ha voluto indicare la strada da seguire: «Spagna evangelizzata ed evangelizzatrice questo è il cammino, non escludete mai questa missione che vi ha reso grandi nel passato e vi renderà intrepidi nel futuro». Ma i suoi interlocutori privilegiati sono stati i giovani. Ringraziandoli per la straordinaria accoglienza rivoltagli li ha invitati a vincere quella che può sembrare una scommessa: «Mostrate che si può essere moderni e profondamente fedeli a Gesù Cristo» ha affermato definendoli «la speranza della Spagna per la cultura e per il futuro dell'Europa».

E sono proprio queste le vere scommesse che ha di fronte la Chiesa spagnola. Il pontefice chiede di essere testimoni, «veri discepoli del Signore». Un riferimento di cui la Chiesa spagnola pare avere bisogno vista la difficoltà che incontra a fronteggiare il processo di scristianizzazione che colpisce anche la cattolicissima Spagna.

Anche per questo papa Wojtyła è stato a Madrid, per ridare coraggio, entusiasmo e stimolare energie tra i fedeli, perché abbiano il coraggio di testimoniare la loro fede. E lo ha fatto rivolgendosi in modo particolare ai giovani che hanno risposto con entusiasmo. «Nasceranno altri frutti di santità se le comunità ecclesiali serberanno la loro fedeltà al Vangelo» ha affermato, come ad invocare una coe-

**In un Paese che registra un alto tasso di laicizzazione Wojtyła invita a «non abbandonare le radici cristiane»**



# Il Papa alla Spagna: pace e convivenza fraterna

*Nella messa solenne a Madrid invita al dialogo con i baschi. Presente un milione di persone*



Il Papa attraversa la folla con striscioni nella Plaza de Colon a Madrid

Alberto Martin/Pool/Ap

renza di scelte e di comportamenti ecclesiali e, ha aggiunto «se la famiglia saprà restare unita». Un appello che ha voluto rivolgere alla Spagna perché mantenga forte la sua identità cristiana e cattolica. «Non abbandona-

te le vostre radici cristiane»: è stato il suo appello pronunciato al termine dell'omelia. Il Papa, acclamato con entusiasmo dalla massa sconfinata di fedeli che greminavano anche le vie adiacenti la grande piazza Colon, ha

rivolto un invito a superare il dramma del terrorismo basco a cui ha fatto esplicito riferimento l'arcivescovo di Madrid, cardinale Antonio María Rönco Varal nel discorso di saluto con il quale si è aperta la cerimonia. Il

presidente della conferenza episcopale spagnola ha reso omaggio al Papa, ringraziando per la sua presenza «il fermo difensore dell'uomo della sua inviolabile dignità personale, dei suoi diritti fondamentali, del diritto alla

vita di fronte a tutte le aggressioni che la minacciano in particolare la violenza terrorista».

Più che la forza della testimonianza dei nuovi cinque santi canonizzati ieri è stata proprio la visita apostolica

**La navicella russa ha riportato sulla Terra 3 astronauti**  
**La Soyuz rientra dallo spazio ma atterra a 500 km dalla base**

**MOSCA** Sono atterrati a quasi 500 chilometri dal punto prestabilito nel deserto del Kazakistan, ma sono sani e salvi i tre astronauti rientrati a terra ieri a bordo della capsula russa Soyuz, dopo aver passato sei mesi sulla Stazione spaziale internazionale (Iss). I due astronauti americani e un russo, costretti dopo la tragedia dello shuttle Columbia a restare nello spazio due mesi più del previsto, hanno toccato terra ieri mattina nella steppa a nord del lago Aral dopo un atterraggio «anomalo». Non si conoscono tutti i dettagli della situazione che ha portato la navicella ad atterrare così lontano dall'obiettivo prefisso. Secondo quanto si è appreso dal Centro di comando del-

l'ente spaziale russo Rosaviakosmos, sono stati gli stessi astronauti - gli americani Ken Bowersox e Donald Pettit ed il russo Nikolai Budarin - a comunicare l'esatta posizione del punto dove la capsula aveva toccato terra a nord della città di Arkalik. I tre astronauti sono stati individuati da una squadra di elicotteri con a bordo medici e tecnici quattro ore dopo l'atterraggio e hanno poi raggiunto Astana, nuova capitale del Kazakistan, per poi dirigersi verso Mosca dove sono stati accolti dal direttore della Nasa Sean O'Keefe. Ora dovranno sottoporsi ad un ciclo di riadattamento dopo i 161 giorni trascorsi nello spazio. I tre, partiti lo scorso dicembre, avrebbero dovuto rientrare a terra a marzo, ma il loro ritorno era stato posticipato dopo l'esplosione in volo del Columbia. La tragedia spaziale ha spinto la Nasa a sospendere tutte le missioni del programma shuttle, volti verso l'Iss compresi. E la navicella russa è attualmente l'unico mezzo per raggiungere la base orbitante.

**Menem dovrebbe perdere il ballottaggio del 18 maggio**  
**Argentina, per i sondaggi**  
**Kirchner vincerà le elezioni**

**BUENOS AIRES** Un Menem con i guanti da portiere e decine di palloni nella rete alle sue spalle. Con questo fotomontaggio, il quotidiano argentino *Página 12* ha ieri pubblicato alcuni sondaggi sul ballottaggio presidenziale del 18 maggio: il peronista Nestor Kirchner, il candidato appoggiato dal capo dello stato Eduardo Duhalde, si imporrà nettamente sull'ex presidente Carlos Menem. In un'inchiesta dell'agenzia Equis, Kirchner vanta il 61,7% dei consensi contro il 20,6% del suo avversario. Secondo l'agenzia Opsm, invece, il primo è in testa con il 65,3% contro il 26,1% di Menem.

Anche altri tre sondaggi interpretati da *Página 12* hanno assicurato che Kirchner «è ampiamente favorito» pur non fornendo cifre.

Poiché tale tendenza sembra ormai fatta propria non solo dai media e dai politici ma anche dall'opinione pubblica, lo stesso Menem, che continua a pronosticare che l'Argentina si troverà a far fronte a ogni sorta di guai se prevarrà il suo avversario, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano conservatore *La Nación*, ha ammesso per la prima volta che potrebbe perdere. «Se non vinco - ha dichiarato l'ex presidente argentino, in carica durante gli anni Novanta - mi dedicherò a fare il papà». Lo ha affermato avendo accanto la moglie Cecilia Bolocco, l'ex Miss Universo di 37 anni che, secondo quanto ha annunciato il 73enne marito aspetta un figlio, per inseminazione artificiale.

di Giovanni Paolo II a Madrid che a scuotere ed emozionare i madrileni e fedeli giunti da tutta la Spagna. È stata la sua straordinaria capacità di conquistare i giovani, di comunicare speranza e di spronare all'impegno che ha attivato centinaia di migliaia di persone, ieri e il giorno prima nell'incontro con i giovani alla base aerea di Cuatro Vientos. Era quello che speravano gli organizzatori del viaggio: aiutare la Chiesa spagnola a superare le difficoltà che ha nel rapporto con la società. E che i tempi siano difficili lo ha riconosciuto apertamente nei giorni scorsi anche il cardinale di Madrid Antonio María Rouco Varala. «La società spagnola oggi è più scristianizzata di quella che il Papa ha incontrato nel 1982. I valori materiali prevalgono su quelli spirituali e i criteri di condotta, in ambiti come la famiglia, la vita o l'economia, sono spesso lontani dal Vangelo» ha riconosciuto con amarezza e oggi deve ammettere che rappresenta una sfida anche «la presenza pubblica coerente dei cattolici nella vita pubblica». In questi giorni si è avuta l'impressione di una Chiesa dinamica in grado di attivare una forte partecipazione giovanile grazie anche alla forza dei movimenti (in particolare dell'Opus Dei e dei neocatecumenali). Ma i dati parlano di un forte calo della presenza e del prestigio della Chiesa cattolica nella società spagnola. Resta quindi da domandarsi quali siano le ragioni di questo difficile rapporto e se la spiritualità indicata come modello ieri, con le figure dei cinque canonizzati, riesca a coinvolgere la società spagnola.

Dopo la cerimonia il Papa è tornato a bordo della «Pamobile» tra l'entusiasmo dei fedeli alla Nunziatura dove ha incontrato a colazione i cardinali spagnoli e la presidenza della Conferenza episcopale. Nel pomeriggio, poco prima della partenza per Roma, ha avuto il previsto incontro, definito poi «caldo e cordiale» con la famiglia reale spagnola. Con Juan Carlos e Sofia Giovanni Paolo II ha avuto un colloquio privato per circa un quarto d'ora, durante il quale il pontefice ha espresso il desiderio di voler tornare in Spagna una sesta volta. All'udienza erano presenti anche Felipe, principe delle Asturie, e le due figlie del re - le infantine Elena e Cristina, in compagnia dei rispettivi mariti.

Dopo la Spagna i progetti del papa comunque non si fermano: è in fase avanzata la preparazione del viaggio numero 100 che si svolgerà dal 5 al 9 giugno in Croazia e in agosto quello in Mongolia.

**I religiosi canonizzati sono due sacerdoti e tre suore**  
**Prima di ripartire l'incontro con i reali: tornerò**



50 milioni di euro a Bertolaso per l'emergenza. L'Oms scopre la resistenza del morbo: 24 ore a temperatura ambiente. Confermato il contagio da mani e oggetti

# Il virus della Sars vive molte ore fuori dal corpo umano

Francesco Fasiolo

**ROMA** Più di cinquanta milioni di euro per sconfiggere la Sars. E' la cifra messa a disposizione dal governo a Guido Bertolaso. I soldi verranno presi dalle disponibilità del ministero della Salute per il bioterrorismo, e altri fondi potranno essere stanziati in caso di necessità. Lo dice l'ordinanza, che verrà presto pubblicata in Gazzetta Ufficiale, con cui Berlusconi lo scorso 27 aprile ha conferito a Bertolaso i poteri di commissario straordinario per la Sars. Poteri che comprendono anche la possibilità di limitare il traffico aereo dalle zone a rischio. E mentre in Italia continua il piano di controlli negli aeroporti, i ricercatori dell'Organizzazione mondiale della sanità cominciano a conoscere meglio il virus della polmonite atipica. E lo scoprono più resistente di quanto si credeva. Il virus sopravvive per giorni fuori dal corpo umano, ama il

freddo, e i comuni detergenti non gli fanno proprio niente, ma ha anche qualche debolezza che potrebbe rivelarsi cruciale.

Lo dicono i risultati, anticipati ieri dal *Washington Post*, di diversi esperimenti fatti a Hong Kong, Pechino, in Germania e in Giappone, nei laboratori della rete scientifica creata dall'Oms. «Sono i primi dati certi sulla sopravvivenza del virus», spiega Klaus Stohr, alla guida delle ricerche Oms sulla Sars «prima c'era solo ipotesi, ora sappiamo che la trasmissione potrebbe avvenire anche toccando mani o oggetti contaminati». In effetti in Germania il virus è stato posto su una superficie plastica, e lì è sopravvissuto per 24 ore a temperatura ambiente. Il che vuol dire che toccare un vassoio o la maniglia di una porta potrebbe causare il contagio. Anche se, ammette Stohr, «non sappiamo ancora in quale dose il virus provochi l'infezione». Quel che è certo è che il comune detergente che i



Precauzioni contro la Sars Reuters

medici tedeschi hanno passato sulla plastica non ha ucciso il morbo.

E in vista del prossimo inverno diventano molto importanti le ricerche di medici giapponesi che hanno verificato la resistenza del coronavirus alle temperature estreme: muore intorno ai 37 gradi, comincia a deteriorarsi a 4 gradi, ma vive benissimo quando il termometro scende allo zero. Il virus dunque si trova perfettamente a suo agio con il freddo. Ma l'aver conosciuto la temperatura che lo uccide permetterà agli scienziati di eliminarlo dal siero prelevato ai malati, che potrebbe così essere usato in test o come terapia. Il siero infatti contiene anticorpi che potrebbero neutralizzare il virus.

Un altro passo avanti è stato fatto sulla conoscenza delle modalità di diffusione della malattia negli edifici. Nei laboratori di Hong Kong il virus è sopravvissuto fino a quattro giorni in un campione di feci diarroiche. Proprio così si sarebbe diffusa la Sars nel grattacielo

Amoy Gardens della metropoli asiatica, dove un uomo malato ha usato il bagno del fratello durante un attacco di diarrea. Lo scarico aveva una piccola falla, e da lì potrebbe essere uscito il virus che ha contagiato, solo nel palazzo, centinaia di persone.

I contatti diretti restano però la prima preoccupazione delle autorità sanitarie dei paesi colpiti dal contagio. L'ultimo falso allarme riguarda una nave malaysiana bloccata ieri nel porto di Hong Kong: dieci marinai a bordo avevano sintomi simili a quelli della Sars. Ma si trattava di una banale influenza, come hanno appurato le visite in ospedale. Sale comunque il bilancio da Hong Kong (ieri 5 morti e 8 nuovi casi, che è comunque il numero più basso di nuovi malati dall'inizio dell'epidemia) e in Cina: ieri sette persone sono morte (a Pechino le vittime sono arrivate a 100) e 163 sono i nuovi casi segnalati. Il bilancio nel mondo è quindi di 435 morti e 6.234 casi.

ROMA

## Raid fascista contro Centro anziani

La loro vigliacca violenza non si è fermata neanche davanti ai cancelli di un centro anziani. Hanno rubato la bandiera della pace esposta nel giardino del centro sociale "Antonio Ciricillo" in via degli Irlandesi a Roma e anche dieci bandierine tricolore. Ne hanno "risparmiato" tre usandole per lasciare la loro "firma": hanno disegnato delle svastiche e poi, semmai non fosse sufficientemente chiaro il loro "messaggio", hanno anche scritto: «È una svastica». Il centro sociale finora aveva conosciuto l'oltraggio di alcuni ladroncini, ora siamo giunti all'intimidazione. Ai 1200 iscritti del centro che svolge una lunga serie di attività culturali e ricreative e giunta la solidarietà delle forze politiche democratiche e della presidenza del XV Municipio. Sul raid indagano i carabinieri della stazione Magliana.

CAMPANIA

## È emergenza rifiuti Chiuse le scuole

I cumuli d'immondizia da giorni lasciati nelle strade, a causa della chiusura dei tre impianti della Campania. Vengono bruciati dai cittadini che mal ne sopportano la puzza. La centrale operativa dei vigili del fuoco di Napoli è costretta a continui interventi in città e nell'interland. Il denso fumo nero che si sviluppa dalla combustione dei sacchetti di plastica, che genera diossina (sostanza cancerogena), rischia di creare danni ancora maggiori. I sindaci allarmati per le conseguenze igienico-sanitarie hanno decretato da martedì la chiusura delle scuole e chiedono interventi immediati al Commissario ed al Prefetto.

TREVISO

## Marocchino ucciso per una lite

Freddato nelle prime ore di ieri all'uscita di un locale di Spreghiano (Treviso). La vittima un giovane El Bahir Erroussanti, di 25 anni, con regolare permesso di soggiorno, era tornato da qualche giorno dal suo paese di origine per riprendere il lavoro stagionale presso un calzaturificio. Secondo una prima ricostruzione dei Carabinieri il marocchino si trovava con suo fratello e altri connazionali all'interno del locale dove sarebbe scoppiata una lite con un gruppo di albanesi. All'uscita pare abbiano seguito il gruppo e tagliato loro la strada, dall'auto è sceso uno degli albanesi armato di pistola che ha colpito El Bahir ferendolo a morte.

RIMINI

## Sordomuto straniero massacrato di botte

Un sordomuto ucraino è stato massacrato di botte a Bellaria Igea Marina (Rimini). Si ipotizza, dal numero di targa, che gli aggressori siano suoi connazionali, che hanno voluto mascherare una lezione con una rapina. La vittima un giovane di 25 anni si guadagnava da vivere vendendo gadget nei ristoranti. Molti i testimoni che hanno assistito all'episodio. L'ucraino attendeva in macchina la moglie che effettuava un prelievo allo sportello del bancomat, all'improvviso gli si è affiancata un'altra auto dalla quale sono scesi tre individui che l'hanno costretto a scendere e l'hanno colpito con calci e pugni e percorso con colpi di bastone. Non si sono fermati neanche dopo che la vittima è caduto a terra e hanno continuato a sbattergli la testa sul selciato. Quando questi è svenuto gli hanno sfilato il borsello e si sono allontanati.

# Commissariato il santuario di Padre Pio

Il Papa manda un delegato a gestire il business. Fedeli in rivolta: faremo i picchetti

Maria Zegarelli

**ROMA** Fra' Gian Maria Cocomazzi non ce l'ha fatta a tacere. Stava concelebrendo la messa nel santuario più famoso nel mondo, a San Giovanni Rotondo, di fronte a migliaia di fedeli, come ogni giorno, più degli altri giorni perché era domenica. Ha ceduto ad un'umana debolezza e ha rivelato quanto sapeva da qualche tempo. Un'indiscrezione che lo tormentava: «Ci è giunta notizia, anche se non confermata ufficialmente, che vogliono togliervi la gestione del santuario. Ci sembra di rivivere la persecuzione che ha dovuto subire padre Pio». Poi, dopo aver concluso la funzione religiosa, si è lasciato andare ad un'altra umanissima reazione: ha pianto a lungo. «Sono voci, soltanto voci», si erano ripetuti i frati fino a ieri mattina, pur sapendo che qualcosa stava per cambiare. «Ci sembra inverosimile, sarebbe strano che un fatto del genere non sia stato preventivamente comunicato agli organi competenti dell'ordine cappuccino». Ecco, a questo si erano aggrappati i religiosi: a quella mancanza di comunicazione preventiva dal Vaticano che sembrava dare qualche speranza.

Invece, la conferma della notizia è arrivata direttamente dalla Santa Sede, qualche ora più tardi con la Bolla papale letta nel pomeriggio durante una cerimonia solenne a Manfredonia: l'arcivescovo monsignor Umberto Domenico D'Ambrosio è stato delegato dal Pontefice per il santuario di Santa Maria delle Grazie e per le opere di San Pio. «Domenico Umberto D'Ambrosio - si legge nella Bolla -, finora arcivescovo della diocesi di Foggia-Bovino, è stato eletto arcivescovo della chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo ed inoltre pontificio delegato della Santa Sede per il santuario e le opere di San Pio da Pietralcina. Salute e apostolica benedizione... Speciale attenzione ancora porrai nella cura pastorale dei numerosi pellegrini che vedrai affluire nella città di San Giovanni Rotondo. In seguito per

quel che riguarda i compiti che sarai tenuto ad assolvere come delegato della Santa Sede per il santuario e le opere di San Pio da Pietralcina riceverai a tempo debito le necessarie istruzioni su come comportarti». Per gestire uno dei più grandi e lucrosi santuari in Italia.

Un «commissariamento», così lo considerano i frati cappuccini. Anzi, per dirla con frate Cocomazzi, una «persecuzione», quella stessa perpetrata nei confronti del Santo che dovette sottostare a sanzioni, divieti, controlli medici e «visite apostoliche», cioè ispezioni vere e proprie. Partivano tutte dal Sant'Uffizio che non riusciva a contrastare l'afflusso dei fedeli nel piccolo paesino dove c'era il frate che sanguinava, con le stimmate, a cui i fedeli inviavano tanto, tantissimo denaro. Più la Chiesa vietava di andare a fargli visita, più la gente andava. Lo accusarono più o meno di tutto: negli archivi della Congregazione vaticana si contano 23 scatoloni che racchiudono 1300 documenti sull'umile sacerdote di Pietralcina. Dal 1918, data in cui padre Pio ebbe le stimmate, iniziò la decennale diffidenza della Chiesa.

Monsignor Carlo Maccari, nel 1960, fu l'ennesimo «inviato» da Roma per far luce sulla vicenda, per trovare «il trucco», per «stannare» l'imbroglione. Fece un'ispezione lunga tre mesi e alla fine il Sant'Uffizio emise provvedimenti durissimi. Installarono delle cancellate per isolare il padre, gli fecero divieto di avvicinare le donne e imposero confessioni della durata di tre minuti. Non servi a nulla. Il monsignore parlò di «demonio e impurità», «sensualismo mistico», padre Agostino Gemelli lo definì «spicopatolo, autoleionista e imbroglione».

Le stimmate sparirono la notte in cui morì, ma i frati tennero nascosta questa notizia, forse nel tentativo di coprire i cappuccini coinvolti nel «caso Giuffrè» e ritardare il processo di beatificazione di Padre Pio. È diventato santo il 16 giugno dello scorso anno quando la Chiesa aveva ormai accertato i miracoli, le guarigioni, l'autenticità di quelle ferite sanguinate così uguali a quelle di Gesù



Cristo. San Pio lo scrisse nove giorni dopo la stigmatizzazione: «Farò più rumore da morto che da vivo». Aveva ragione. Ieri è scattata di nuovo quell'insucchiata verso Roma che i fedeli hanno più volte messo in atto: amarezza e delusione, hanno subito lasciato il posto all'azione. Intanto è nato un comitato che ha espresso solidarietà ai frati e minacciato azioni eclatanti, compresi i picchetti - parola della portavoce Simona Marmorino - davanti al santuario, oggi, quando giungerà il nuovo vescovo. Poi, in serata, si è svolto un volantinaggio per sensibilizzare i cittadini ed esprimere «disappunto per la decisione». Il comitato ha già scritto al sindaco, Antonio Squarcello, chiedendo la convocazione di una seduta del consiglio con un unico punto all'ordine del giorno: la bol-

la papale.

Oggi, il santuario è uno dei più frequentati nel mondo: ogni anno è visitato mediamente da sette milioni di fedeli, secondo i dati forniti dai frati. E sarebbe una stima per difetto. Il flusso nel corso del 2002 è aumentato del 36,55% cifra destinata a salire per il terzo privilegio che è stato concesso dal Papa: l'indulgenza plenaria per i pellegrini che si receranno a Pietralcina. Il giro d'affari legato alla figura del Santo si aggira sui cinquanta milioni di euro, una somma ripartita tra attività turistiche e commerciali, «gadgettistica» e fatturato editoriale. I contributi volontari versati per la nuova chiesa progettata da Renzo Piano sono di 17 milioni di euro, mentre dieci milioni di euro sono le entrate, senza considerare le offerte, dell'ospedale «Ca-

sa di sollievo della sofferenza», fortemente voluto da Padre Pio e diventato oggi uno dei poli sanitari più attrezzati di tutto il mezzogiorno. Alla struttura lavorano quasi 3mila persone: lo scorso anno i ricoveri sono stati 58mila. Nella cittadina su 26mila e 500 abitanti circa 4000 sono occupati in alberghi, ristoranti e altre strutture legate alla presenza del santo. Gli alberghi in funzione sono 98, 34 quelli in costruzione, 92 gli affittacamere. C'è anche una sala bingo, inaugurata e benedetta dai frati cappuccini. D'altronde sono stati proprio i frati a ricordare, più volte, che «Padre Pio è riuscito a trasformare con la sua presenza e anche dopo la sua morte, l'economia locale da prettamente agricola a quella attuale che si basa principalmente sui servizi, sull'edilizia e sulla sanità».

Una bancarella di San Giovanni Rotondo con le statuine di Padre Pio prima e dopo la canonizzazione  
Ciro Fusco/Ansa

# I miei ragazzi sono improvvisamente cresciuti

Luigi Galella



Consiglio di classe di fine anno. I banchi disposti al centro a mo' di tavolata, e noi professori intorno, a «banchettare».

Ho la parola, ma non so come contribuire al «pasto». Sono trascorse poche settimane dall'ultima riunione, e penso che non si possa aggiungere nulla di nuovo rispetto a quanto abbiamo detto allora. Mi vengono in mente dei momenti qualsiasi della vita scolastica di tutti i giorni. I ragazzi che attendono fuori dell'aula, seduti alla panchina, ad esempio, e che mi seguono con lo sguardo mentre mi avvicino. Sensazioni. Odori. Il fatto che per diversi giorni non siamo riusciti a rientrare in aula per via di un olezzo diffuso per tutta la cappella. Quella del convento di suore che ci ospita, in attesa che la nuova scuola di Fiumicino sia finalmente pronta. Un odore indescrivibile, come di materia organica putrefatta e inutilmente detersa, sul quale molto abbiamo fantastica-

to: topo morto, gatto, o chissà chi. Ma anche il profumo denso, quasi nauseante, che in questi giorni di primavera emana, in giardino, dalla siepe di rinospermo, ricoperta di fiori bianchi appena schiusi. Le riniti e gli starnuti che si moltiplicano. E l'impressione che nello sguardo dei ragazzi di quinta seduti alla panchina, mentre mi avvicino, ci sia una luce diversa. Che mi trasmette una sensazione che appare e scompare. Chi sono? Come posso dire di conoscerli? In che modo potrei «presentarli»? E soprattutto: cos'è cambiato nelle ultime settimane?

A pensarci bene, qualcosa c'è. Luca, ad esempio, si è tagliato i capelli e la barba, lunghi di almeno due anni. Fermo sulla porta dell'aula, mi volto indietro: «Come t'è venuto in mente?»

Quasi non lo riconosco. La testa rasata, la pelle liscia, il viso rotondo di un bambino. Ha azzerato il numero dei giorni che i capelli, cre-

scendo lentamente, hanno pian piano contato e accumulato. Come se le lancette del tempo si potessero riportare indietro con forbici e rasoio.

Sorpreso dalla mia domanda, quasi seccato dal tono scherzoso, alza le spalle, come per dire: «che c'è di strano?» Forse non vuole ammettere di provare disagio per la sua nuova immagine. O al contrario di mostrare d'essere sempre lui, quello che non si scompone mai. Credo che risponda: «Che differenza fa? Lunghi, corti: cosa cambia?» Intende: sono sempre io. Un po' per convincere me, un po' se stesso.

Uno osserva che ora somiglia a Eminem. Lui scuote il capo. Non gli piace Eminem. «Co' 'sta storia dell'infanzia difficile. Senza padre, co' la madre alcolizzata, drogata, lo che se s'è suicidato... Tutte a lui so' cresciuti...»

Davide intanto si fa avanti e mette in evidenza il suo dimagri-

mento: «A profess' sto a dieta, ho perso quattro chili in un mese». Tempo fa ho fatto notare che bastano trenta grammi al giorno perché in due anni ci si ritrovi con venti chili di sovrappeso. Esattamente quelli che Davide ora si ripromette di perdere. Sta con una ragazza deliziosa, graziosa, di qualche anno più piccola. Molto premurosa. Che durante la ricreazione gli porta la merenda in classe.

Ai miei colleghi di Consiglio vorrei dire che non c'è nulla di nuovo, conosciamo bene questi ragazzi, se non fosse che io stesso qualcosa di impercettibile avverto. E non sapendo come meglio esprimerlo, mi affido alle parole di Pamela, presente in rappresentanza della classe. E le chiedo di parlarci dello stato d'animo dei compagni, in vista dell'esame.

Sgrana gli occhi e sorride. «C'è il terrore», spiega, «anche se ci sono due gruppi distinti». «I primi sono terrorizzati e studiano. I secondi fanno gli scemi. Marco, per esempio, gli parlo e mi fa i versi. Oppure dice e fa cose strane. E poi è fissato con la palestra. Se deve alzarsi lo fa allargando le braccia, facendo leva sul banco con le mani per mettere in evidenza i muscoli. Ma forse è solo un modo per vincere l'ansia».

La osservo. Sono trascorsi quasi tre anni dalla prima volta che l'ho vista, seduta all'ultimo banco. Ma-

gra. Gli occhi infossati e il viso scarso. Molto distratta allora dalle esperienze della prima adolescenza, quando ci si rinchiude nei propri piccoli segreti. Ora è spigliata e acuta nel descrivere i compagni. Come se l'agitata notte dell'adolescenza fosse trascorsa, e potesse guardare al mondo degli adulti dandogli del tu.

Ha dei lunghi capelli castani, mossi, e la frangetta sulla fronte. Dotata di una grazia naturale tutta femminile. Di un modo di porsi misurato e partecipe. Sono come sorpreso nel considerare che è «cresciuta». Ed è forse questa la sensazione che prima inseguivo. Che sorprende me come loro. E che ci fa dire che nulla è cambiato, nulla c'è di nuovo da aggiungere sui nostri ragazzi. Tranne che, semplicemente, non sono più gli stessi. Dietro particolari «irrelevanti», celata, la percezione labile di una novità «essenziale».

## COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA

Provincia di Bologna -  
Avviso di pubblico incanto - Appalto per lavori di ampliamento, riqualificazione ed adeguamento normativo del palazzo dello sport comunale sito in via Roma 30 loc. Capoluogo. Importo lavori a corpo: Euro 1.962.000,00 di cui Euro 45.126,00 per oneri per la sicurezza. Categorie: prevalente - OG1 class. III (Euro 1.082.000,00), subappalti/scorporabili - OG11 class. I (Euro 500.000,00) e OS6 class. I (Euro 230.000,00), OS32 class. I (Euro 150.000,00). Termine ultimo presentazione offerte: entro le ore 12,00 del 04/06/2003. Bando integrale visionabile sul sito [www.comune.granarolo-di-emilia.bo.it](http://www.comune.granarolo-di-emilia.bo.it) o presso il IV Settore-pianificazione e gestione del territorio, via S. Donato 199 - Granarolo dell'Emilia (Bo). Responsabile del procedimento - Arch. A. Ansaloni. Rif. G.U. n. 102 del 05/05/2003.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**ACI CASTELLO (Catania)** Cinque bare di fronte al mare. È l'atto finale della strage del 2 maggio, i funerali collettivi, il dolore di una comunità che ha voluto riunire i suoi morti nel posto più bello del paese, dove lo sguardo incontra l'azzurro delle acque e la meraviglia dei faraglioni di lava. Cinque bare e un pastore di anime che invoca «pietà e perdono». Parla il vescovo di Acireale, monsignor Pio Vigo, e lo fa davanti ad una folla che la piazza del castello non riesce a contenere. Ci sono tutti i «castellesi», gli abitanti di Acicastello, i sindaci siciliani, parlamentari e autorità. «Bisogna ripetere il gesto di pace con tutti, anche con chi ci ha fatto del male», dice alzando il tono della voce. In paese circolano brutte voci, molti non vogliono che l'autore della strage, Giuseppe Leotta, venga sepolto nel cimitero del paese. Il carnefice non può turbare il sonno eterno delle sue vittime. I funerali dell'assassino sono stati rinviati di qualche giorno e forse non si faranno neppure in paese, ma lontano. Perdono, chiede il vescovo. Che parla alla sua comunità ma anche ai politici presenti. C'è Totò Cuffaro, il Presidente della Regione, la ministra Prestigiacomo, il deputato Tranchino, Enzo Bianco, Claudio Fava, i sindaci della Sicilia che chiedono di non essere lasciati soli. Il ve-



La folla intorno alle bare delle vittime di Acicastello  
Fabrizio Villa/Ansa

“ Malessere e lacrime per l'ultimo atto della carneficina di «Pippo il pazzo» che in molti ora non vogliono nel cimitero del paese ”



Chiede «pietà anche per chi ci ha fatto del male», il vescovo di Acireale e invoca: «Uomini della politica trovate sbocchi seri di lavoro per i giovani di questa terra» ”

## Cinque bare nella piazza di fronte al mare

Funerali ad Acicastello. Il vescovo: «La strage è il sintomo della disoccupazione»

### Reggio Emilia

#### Malato di solitudine spara al figlio e si suicida

**ROMA** Ha sparato e tagliato la gola al figlio sposato da meno di un anno e che sarebbe diventato padre fra pochi giorni, poi si è ucciso piantandosi il coltello nel cuore. È successo a Massenzatico, una frazione di Reggio Emilia sabato sera. Il suo unico figlio, che aveva cresciuto da solo da quando 23 anni fa era rimasto vedovo, stava per dargli un nipotino e nonostante il suo ragazzo dopo il matrimonio fosse andato ad abitare a pochi passi da lui, ha avuto paura di restare sempre più solo. Corrado Baraldi, 56 anni, non ha retto allo spettro della solitudine e in preda a una crisi depressiva ha

ucciso il figlio di 29 anni a colpi di pistola e di coltello. Subito dopo si è tolto la vita. Il dramma è accaduto nell'appartamento dove Corrado Baraldi, ex dipendente Telecom da poco in pensione, viveva. Perse la moglie nel 1980 morta di cancro a 27 anni, ed era rimasto solo con il piccolo Andrea, che allora aveva appena sei anni. Negli ultimi tempi gli era morta anche l'anziana madre, che viveva con lui, poi, dopo il matrimonio del figlio, era rimasto completamente solo. Quando Corrado Baraldi ha lasciato anche il lavoro per andare in pensione, deve aver pensato che perfino quei pochi passi dalla casa del figlio erano troppi. E che forse quella nuova famiglia, che fra una settimana sarebbe aumentata con l'arrivo di un bambino, avrebbe allontanato sempre più il suo ragazzo. Poco prima di essere ucciso, Andrea che era uno sportivo noto in città ha giocato a basket. La sua ultima partita. Un'altra tragica storia di follia. Ma anche l'ennesimo caso di soggetti non particolarmente equilibrati ai quali è stato dato il permesso di detenere un'arma da sparo.



Il dolore della moglie del sindaco ucciso  
Ragonese/Scardino/Ansa

## «Ora voglio solo perdonare»

La vedova del sindaco ricorda: pensare che stava trovando un lavoro a tutti

DALL'INVIATO

**ACI CASTELLO (Catania)** «La Sicilia non c'entra, questa tragedia poteva accadere in qualsiasi parte del mondo. E' la follia che ha armato la mano di quell'uomo, il disagio, la labilità mentale, la solitudine, l'emarginazione. No: le radici della violenza che ha sconvolto la vita della mia famiglia e di altre quattro vanno cercate altrove, nella malvagità infinita e bestiale che sembra avvolgere l'umanità intera. No, quella strage e quelle cinque morti innocenti c'entrano poco o nulla con lo spirito dei siciliani e di questa terra».

Silvia Raimondo è la moglie del medico-sindaco Michele Toscano, la vittima numero tre della follia omicida di Giuseppe Liotta. Ci riceve nel salotto di casa. Tra poche ore ci saranno i funerali delle vittime delle mat-

tanza del 2 maggio, ancora lacrime, mani da stringere, discorsi da ascoltare, la fatica spassante del rito collettivo del dolore. In braccio ha Luigi, sei anni, il figlio. Silvia Raimondo è un avvocato civilista, «aggiusto famiglie», dice ironicamente. Si occupa di matrimoni in crisi, separazioni, è laureata in giurisprudenza e specializzata in diritto canonico. Parliamo della trage-

Michele era l'amico di tutti. Venne eletto per questo, col 65% dei voti. Erano voti di stima e di affetto per il medico ”

dia. «Pace, perdono: sono queste le parole che mi vengono in mente. Perdono e fede». Quella fede che era il segno della vita umana e professionale sua e di Michele. «Adesso posso fare una confessione: io ero innamorato di Michele fin da bambina, a dodici anni mi sono detta che quello sarebbe stato l'uomo della mia vita». Il volto della signora è luminoso quando la mente scava nei ricordi. Accarezza la testa del figlio. Gli parla. «Lo sai che papà ti ha fatto nascere? Ma quella volta non ha fatto il ginecologo. Ricordo che mi faceva le ecografie, ma poi le faceva vedere ai suoi colleghi perché lui era troppo emozionato. Già, Michele ha fatto nascere centinaia di bambini. Lui era un uomo che amava la vita».

Il sindaco-medico era ginecologo, 1800 assistiti, lo studio nel paese sempre aperto. «Michele era l'amico di tutti, negli ultimi tempi era sempre

indaffarato. Il Comune, lo studio, gli ammalati, le gite organizzate per gli anziani. Quante volte mi ha trascinato a pranzi e cene con i vecchietti, come diceva. Micheluddu, c'è Micheluddu, lo salutavano così. E lui era contento». E' il racconto di una vita fatta di sogni, ma anche di impegno, libri, lavoro. Lo studio, le passeggiate per il paese, i primi amori, il fidanzamento e poi il progetto di una vita insieme. L'università, lei a giurisprudenza, lui a medicina. «Michele ha sempre avuto grandi passioni, da giovane la pallavolo, giocava bene. E anche la politica. Lui ha sempre avuto forti simpatie per la Dc, militava nei gruppi giovanili. Ma ha scelto di impegnarsi in prima persona solo quando ha raggiunto la stabilità economica e professionale. La politica, diceva sempre, è una cosa seria, un impegno, devi dare non prender».

Candidato sindaco con una lista

civica sostenuta da Forza Italia e dai partiti del centrodestra, il dottore è stato eletto col 65% dei voti. «Gli volevano bene tutti», dice la signora, «erano voti di stima e di affetto. E' stato scelto dalla gente semplice per la sua umanità».

Ora la mente va alla tragedia, alla scintilla che ha avvampato la mente di Giuseppe Leotta. Il lavoro. «Il problema degli Lsu era una vera e propria ossessione per Michele - dice Silvia Raimondo -, c'era questo contenzioso che aveva reso le cose di difficile soluzione, ma degli spiragli si erano aperti, nessuno sarebbe rimasto senza lavoro. Ne ho sistemati dodici, mi disse il primo maggio, ora dobbiamo provvedere a questi altri carusi. Nessuno deve rimanere in mezzo a una strada. Lo ha detto mille volte pubblicamente, ha cercato di tranquillizzare tutti ma non è stato capito. O forse la mente di chi ha ucciso non voleva o non poteva

più capire. E' la follia dei nostri tempi». La mano della signora continua ad accarezzare la testa del piccolo Luigi. Il bambino sa tutto, ha sempre saputo tutto fin dal primo momento. E' una immagine che rende, se possibile, ancora più straziante e assurda la tragedia di Acicastello. Luigi, raccontano i parenti, ha scritto un bigliettino: «Papà ti voglio tanto bene», c'era scritto

Il primo maggio mi disse: «Ho sistemato 12 precari, ora dobbiamo provvedere a questi altri carusi». Poi è stato ammazzato ”

su un lato, sull'altro il bambino ha disegnato tre croci, una per papà, una per la nonna morta il 5 gennaio scorso nel misterioso incendio di casa sua, l'ultima per Teo, il cane che faceva da guardiano alla casa che la famiglia ha a Zafferana Etnea. Ucciso anche lui, avvelenato con le polpette dai cacciatori. Quanto dolore nei sei anni di questo cucciolo ferito. La mamma lo bacia: «Luigi tu sei forte, vero? Noi siamo forti, abbiamo lo stesso dna di papà. Ce la faremo». Nel salotto ora c'è silenzio, la signora Silvia trattiene le lacrime. Entra il coniglietto del piccolo Luigi. Il bambino lo rincorre. Il nostro tempo è scaduto, tra poco ci saranno i funerali in piazza Duomo. Cinque bare di fronte al mare con i suoi faraglioni di lava e l'orizzonte infinito. La vita. «Lo scriva, ci sorreggerà la fede in Dio. E la fede è perdono, pietà. Per le vittime e i carnefici».

en. fier.

Dopo gli arresti nella Sacra corona unita, si è dimesso un assessore di Fi: nelle intercettazioni numerose «chiacchierate» con l'organizzazione. Il sindaco: «Solo un'ingenuità»

## Mafia, silenzio nel centrodestra sui «contatti» al Comune di Lecce

Antonio Rilli

**LECCE** Il segreto per capire l'Adriana - al secolo onorevole di An, Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce - è registrarne le parole, e talvolta i silenzi.

La signora Poli non legge mai, parla sempre a braccio e spesso recita lo stesso copione. Gioca sulla smisurata fedeltà dei suoi collaboratori e sulla scarsa memoria dei suoi interlocutori. Senza tentennamenti, solo con qualche problema di acuta acuità.

Voleva passare una Pasqua serena in famiglia, ma a rovinarle i

piani ci hanno pensato la maxi inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Lecce che ha portato l'arresto di 26 persone legate al boss della Sacra corona unita Filippo Cerfeda, capo di una delle più agguerrite cosche mafiose che operavano nel Salento, e le conseguenti dimissioni del suo assessore alla pubblica istruzione.

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo anche Mauro Matarrelli, già condannato nel 1995 per associazione a delinquere di stampo mafioso, e secondo la procura di Lecce, «anello di collegamento» tra Cerfeda e l'ambiente perbene della città che avrebbe per-

messo al boss della Scu di «alzare il livello» e di penetrare nel settore economico connesso all'attività dell'Amministrazione cittadina.

Le intercettazioni telefoniche regolarmente disposte dalla magistratura hanno rivelato i ripetuti e strettamente confidenziali contatti tra il Matarrelli e l'assessore comunale di Forza Italia, Roberto Marti, oggi dimissionario, considerato insieme all'assessore alla Sanità Antonio Capone «suoi cavalli», nelle ultime elezioni amministrative che hanno visto la coalizione di centro-destra sfiorare il 70 per cento dei consensi.

Tuttavia, nelle prossime ore sarà lo stesso Marti a chiarire al pm inquirente Giuseppe Capocchia alcuni aspetti della vicenda che lo vedrebbe coinvolto, anche se dalla procura fanno sapere che non si tratta di un interrogatorio disposto dal magistrato, ma di una precisa volontà dell'ex assessore, poiché, almeno per il momento, per l'inchiesta sul voto di scambio non risulta nessuno iscritto nel registro degli indagati.

Ma quali erano (sono) gli interessi in gioco? Mauro Matarrelli è il gestore effettivo della società «Automat service» che ha svolto nel 2002 il servizio di rimozione coatta degli autoveicoli in città per

conto della Sgm spa, società mista partecipata al 51 per cento dal Comune di Lecce. Nei mesi passati alcuni dei componenti del Cda della Sgm sono stati oggetto di attentati ed intimidazioni: il 20 maggio scorso il presidente Tommaso Ricchiuto trovò nel giardino della sua villa una bomba con tre chili di tritolo pronta ad esplodere e una settimana dopo fu assalito da due uomini armati che gli spararono contro cinque colpi di pistola mentre era in macchina con la figlia.

In quegli stessi giorni, alle richieste di chiarimenti dell'opposizione guidata dal senatore Alberto Maritati, l'on. Poli Bortone, di-

spensando sorrisi rassicuranti, ribatteva che «tutto procedeva secondo le regole» e che gli attentati ai vertici della Sgm non erano imputabili in nessun modo all'attività che la stessa conduceva per conto dell'Amministrazione comunale.

Evidentemente, non la pensavano così i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Lecce che hanno disposto l'arresto di Matarrelli anche per l'attività estorsiva esercitata nei confronti della Sgm al fine di ottenere l'affidamento della gestione di determinati appalti.

Il sindaco Poli Bortone, intan-

to, continua a tranquillizzare gli animi, abbassa i toni, minimizza i fatti, non riesce a spiegarsi tanta solerzia da parte dei magistrati e manda a dire loro di «occuparsi degli assassini impuniti». In fondo quelli dei suoi assessori sono stati «atteggiamenti ingenui e superficiali». Forse. Ma quello che in questi giorni sta venendo fuori dall'inchiesta della procura di Lecce è tutt'altro che rassicurante e potrebbe essere solo il prologo di un lungo racconto che vede protagonisti, in un contorto intreccio, uomini affiliati alla Sacra corona unita, imprenditori e ceto politico a vari livelli.

lo sport in tv

- 13,00 Studio Sport Italia1
- 13,00 Tennis, Atp di Roma SportStream
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 18,00 Sportsera Rai2
- 18,15 Eurogoals Eurosport
- 20,20 Sport7 La7
- 20,40 Volley, Perugia-Novara RaiSportSat
- 20,55 Calcio, West Ham-Chelsea Tele+
- 21,00 Il processo di Biscardi La7
- 22,45 Calcio, Deportivo-Recreativo Tele+



## Lo sciamano prepara la pozione indiana, ma sul ring non funziona

Boxe, per affrontare De La Hoya lo sfidante Campas si rivolge ai pellerossa. Ma finisce giù al 7° round

Che Oscar De La Hoya dovesse fare una salutare passeggiata era nella logica delle cose. Oltre che nelle quote dei bookmakers, che lo davano favorito addirittura per 25-1. Lo si sapeva che la difesa dei titoli dei superwelter Wbc e Wba doveva essere nient'altro che una formalità, in vista della ben più dura sfida di settembre contro Shane Mosley. Non che Yory Boy Campas fosse uno sprovveduto. Ma di certo lo sfidante, un veterano del ring, non era in grado di impensierire il Golden Boy della scena pugilistica mondiale. Ma Campas aveva pensato a un'arma segreta, un additivo che potesse aiutarlo ad assottigliare il "gap" tecnico. Il rito era stato officiato un paio di settimane prima, quando lo sfidante al titolo si era affidato alle sapienti mani di uno sciamano della tribù indiana denominata Zacapoaxtla. Il quale gli aveva preparato una pozione magica, la stessa che 150 anni prima i guerrieri indiani avevano bevuto prima della celebre battaglia di Puebla, combattuta contro l'esercito francese. La leggenda racconta che quella pozione aveva aiutato gli indiani, armati solo di lance e machete, a sconfiggere il meglio equipaggiato esercito di Francia, alla fine costretto alla resa. Proprio sul terreno di quella battaglia lontana un secolo e mezzo lo sciamano aveva officiato il rito, facendo bere la pozione a Yory Boy Campas e pronunciando la fatidica frase: «Ora hai la forza di una tigre, la velocità di un coyote e l'agilità di un giaguaro».

Troppo poco, evidentemente, per impensierire De La Hoya. Che ha tenuto pienamente fede ai pronostici della vigilia nel match andato in scena sabato notte al Mandalay Bay di Las Vegas. Campas ci ha provato, ha messo qualche colpo significativo, ma il responso del ring è stato impietoso, anche con la pozione. Quasi un monologo di un De La Hoya rapido, reattivo, implacabile, fino allo stop giunto sul limitare del 7° round. Perché non sempre basta la magia per capovolgere i valori.

i. rom.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# È nata la "bambina" di Schumacher

Gp di Barcellona, domina il tedesco che ribattezza la F2003. Apoteosi per Alonso 2°

Lodovico Basalù

**MONTMELÒ** Da un'isola l'hanno strappato e in un'isola è ritornato. Rory Byrne, il megapagato progettista sudafriicano delle Ferrari vincenti degli ultimi anni, mentre la "sua" F2003 GA volava sul circuito di Montmelò al debutto (è la quinta volta consecutiva che succede dal 1999 ad oggi) se ne stava tranquillo, alle Mauritius, in compagnia di moglie e figlia. Forse sta tutta qui la calma e la sicurezza con cui gli uomini di Maranello riescono a firmare la loro 161ª vittoria e la 66ª per Re Schumacher. Anche se va subito detto che il successo del Kaiser non è stato da schiacciasassi. Alla fine sono solo 5 i secondi (più o meno il vantaggio medio che ha avuto durante tutta la gara) che lo premiano nei confronti dell'eroe del giorno, lo spagnolo Fernando Alonso, con una sempre più competitiva Renault. Il 21enne pilota di Oviedo ha saputo portare a termine un piccolo capolavoro. Perché se da una lato il telaio della monoposto francese è da premio Nobel, dall'altro dispone di un motore che rende almeno 100 cavalli di potenza alla Ferrari. Conto confermato dal fatto che sul rettilineo più lungo del mondiale (1,5 chilometri) la F2003GA passava a 332 km/h con un vantaggio di oltre 20 km/h



sulla macchina che l'ha insidiata per tutto il Gp di Spagna. La F1 ha veramente bisogno di gente come Alonso, un pilota che insieme a Raikkonen rappresenta il futuro. Al finlandese ieri è andata male: ha tamponato, partendo dall'ultima fila, la Jaguar di Pizzonia (con conseguente intervento della safety car), rimasto fermo al via per una problema al sistema automatico "launch control". Ma resta in testa al Mondiale Piloti, pur con soli 4 punti di vantaggio su Schumacher. Il tedesco, paradossalmente ma non tanto, si trova nella morsa di due seri contendenti al trono, visto che Alonso adesso è 3° in classifica,

staccato di soli 3 punti. Troppo presto però per parlare di crisi della McLaren-Mercedes. La scuderia anglo tedesca utilizzerà la nuova monoposto solo dal Gp del Canada e resta davanti anche nel Mondiale Costruttori. Piuttosto da registrare un altro passo falso da parte di David Coulthard, che ora è 5° nel mondiale, dietro a Barrichello. In quello che si può dire un incidente per "concorso di colpa" con l'altra Renault guidata da Trulli, lo scozzese si è poi messo fuori dalla partita definitivamente per una toccata successiva con la Bar-Honda di Button. «Si sa che gli italiani non hanno mai nessuna responsabilità negli

**Arrivo**  
Gp. di Spagna

M. Schumacher (Ferrari)	1h33'46"9338	media 196,620 km/h
F. Alonso (Renault)	a 5"716	
R. Barrichello (Ferrari)	a 18"001	
J.P. Montoya (Williams)	a 1'02"022	
R. Schumacher (Williams)	a 1 giro	
C. Da Matta (Toyota)	a 1 giro	
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro	
R. Firman (Jordan)	a 2 giri	

	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
K. Raikkonen	32	6	10	8	8	-											
M. Schumacher	28	5	3	-	10	10											
F. Alonso	25	2	6	6	3	8											
R. Barrichello	20	-	8	-	6	6											
D. Coulthard	19	10	-	5	4	-											
R. Schumacher	17	1	5	2	5	4											
J. P. Montoya	15	8	-	-	2	5											
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-											
J. Trulli	9	4	4	1	-	-											
H.H. Frentzen	7	3	-	4	-	-											
J. Button	3	-	2	-	1	-											



Alonso, Schumacher e Barrichello sul podio di Barcellona. A sinistra le due Ferrari F2003-GA che hanno dominato il Gran premio di Spagna

incidenti stradali» ha detto sarcasticamente Coulthard nei confronti del pilota abruzzese. Che ha replicato reclamando una sanzione nei confronti di quello che è ormai solo un gregario del team McLaren-Mercedes. Ma veniamo ai leader della gara. E all'onore delle armi reso da Michael Schumacher: «È stata una vera e propria battaglia quella che ho dovuto sostenere con Alonso. Ho anche rischiato di toccarmi con Barrichello e forse lo abbiamo anche fatto, ma queste sono le corse. Se non avessi potuto disporre della nuova F2003GA forse non ce l'avrei fatta. Sono già innamorato di que-

sta nuova macchina. Però dobbiamo lavorare ancora molto sulle gomme. Le nostre Bridgestone soffrono nei confronti delle Michelin specie negli ultimi giri di ciascun treno». Dimostra di averci in effetti creduto fino alla fine il giovane Alonso: «Al via ho potuto sfruttare al massimo l'ottimo controllo di partenza della mia Renault. Alla staccata della prima curva, le due Ferrari effettivamente hanno rischiato di volare fuori. Poi ho dato il massimo, ma è stato impossibile tentare un sorpasso, visto il vantaggio che Schumacher aveva sul rettilineo». In compenso Alonso ha letteralmente distrutto Barrichello, 3°

sul traguardo e superato di forza dopo il primo pit stop. «La mia F2003GA è stata fantastica nei primi sei giri ma poi non sono riuscito a mantenere il ritmo per un decadiamento delle gomme», si è giustificato il brasiliano. Chiusura di Flavio Briatore, team manager Renault: «Schumacher è bravo ma anche maledettamente fortunato - ha detto parlando del suo ex pupillo - . Nei doppiaggi ha infatti potuto avanzare. Ma non voglio suonare le trombe, siamo un team piccolo, sono solo due anni che la Renault è tornata in F1. Abbiamo dunque voglia di crescere». Sembra proprio che lo stiano facendo in fretta.

## Williams: il solito teatrino di Montoya e del giovane Ralf

**MONTMELÒ** Dov'è la BMW-Williams che doveva essere la sicura seconda forza del Mondiale? È da due anni che sentiamo lo stesso ritornello e puntualmente le promesse finiscono in variegata bolle di sapone. Sì, è vero. Ieri Montoya è arrivato 4° e Ralf Schumacher - dopo aver inutilmente contrastato il fratello - 5°. Ma vedere i due "remare" a ogni curva e venire quasi a contatto (sarebbe stata la seconda volta dopo la frittata dello scorso anno a Indianapolis) è stato deprimente. Anche perché il più piccolo degli Schumi ha dovuto resistere fino all'ultimo all'arrembante Toyota di Cristiano da Matta. Il campione brasiliano della Cart americana, con un buon 6° posto, va per la prima volta a punti in una gara di F1. «Spero che siano i primi di una lunga serie. Ho provato a strappare la posizione alla seconda delle Williams ma con i freni ero ormai alla frutta». Un contentino lo hanno preso anche Mark Webber, 7° con la Jaguar, e Ralph Firman, 8° con la Jordan-Ford, anche lui per la prima volta a punti. Di Firman si detto e scritto tutto il male possibile visti i disastri combinati finora. Con questa gara merita se non altro una prova di appello.

E a proposito di appello, in tribunale prima o poi ci finiranno Jacques Villeneuve e la Bar-Honda. «Non so perché ma sulla mia macchina si verificano sempre dei problemi, su quella del mio compagno di squadra Button mai. Non è accettabile!». Da un titolo mondiale strappato nientemeno che a Schumacher nel '97 a beghe da Bar Sport da parte del canadese, che forse qualche ragione ce l'ha. Prossima gara in Austria. «Ora fateci sognare un po' - dice Jean Todt da casa Ferrari -. I 16 punti conquistati oggi sono il frutto di un grande lavoro e di due piloti fantastici».

lo. ba.

TENNIS Al via da oggi gli Internazionali di Roma, il n° 1 al mondo cerca il bis dopo il trionfo nel 2002. Intanto ieri ha giocato contro Veltroni lungo i Fori Imperiali

# Effetto Agassi, il "Kid" riaccende le luci del Foro Italo

Ivo Romano

**ROMA** La "vedette" è lui, il campione in carica. È un mostro di longevità, il più vecchio della storia a essersi issato sul trono di numero 1 mondiale, l'insidiabile re che non ha alcuna intenzione di abdicare. Il suo nome è Andre Agassi, of course. Colui che ha vinto almeno una volta tutti i titoli dello Slam, il fenomeno che ha appena superato Jimmy Connors tra i più anziani leader della classifica, uno che a 33 anni suonati continua a girare il mondo e vincere tornei.

Un anno fa il suo primo centro a Roma, qualcosa come 16 anni dopo la sua prima apparizione sui campi del Foro Italo e 14 dopo la finale maledetta persa sul Centrale contro Alberto Mancini. Ora punta al bis, la sua caccia al titolo è aperta. Agassi contro tutti, insomma. Almeno a giudicare dalle sensazioni della vigilia. Il primo a sfidarlo, già ieri, non è stato proprio all'altezza della situazione, sotto il profilo puramente agonistico naturalmente. Walter Veltroni, sindaco di Roma, ci ha provato, su un campo improvvisato tra via dei Fori Imperiali e il Vittoriale. Buon diritto e rovescio ballerino per il Primo Cittadino della Capitale. Che se non altro si è

guadagnato un bel regalo, la racchetta con la quale il Kid ha vinto a Houston. Poi è toccato a Gianni Rivera, altro sportivo di eccellente lignaggio, il compito di mettere in vetrina le proprie qualità tennistiche. Troppo poco. Invece, sul rosso del Foro Italo, Agassi troverà pane per i suoi denti. Ma l'obiettivo è il solito: «Vorrei tanto vincere ancora una volta. Amo Roma e la sua gente, giocare qui mi diverte molto». La sua corsa inizia oggi (secondo match sul Centrale) contro lo spagnolo David Ferrer, terzaiolo di non eccelsa classifica. Più in avanti le difficoltà aumenteranno progressiva-



Andre Agassi

mente. Perché il campo dei partecipanti prevede un autentico *parterre de roi*, con il numero 2 del tabellone, l'iberico Juan Carlos Ferrero, che arriva a Roma fresco vincitore nel torneo di casa, a Valencia. E poi, tanto per restare in Spagna, cioè nella terra degli specialisti del rosso, ecco materializzarsi la minacciosa sagoma di Carlos Moya, altro pretendente al titolo. Come pure lo svizzero Roger Federer, freschissimo vincitore sulla terra di Monaco di Baviera, o il brasiliano Gustavo Kuerten, uno che di Roma conserva gran bei ricordi.

È l'Italia? Non proprio da casa, come sempre. Anche se c'è grande curiosità. In particolare per Filippo Volandri, giovane livornese, che dopo la resa contro Hicham Arazi in Coppa Davis nel match contro il Marocco è balzato agli onori della cronaca mettendo in fila buone prestazioni prima a Montecarlo e poi a Barcellona: «So che a Roma si aspettano buone cose da me e mi fa piacere. È un bene avere addosso gli occhi di tutti, significa che sono cresciuto. E poi sono in forma e sono motivato. Al primo turno vado in campo tranquillo: non ho nulla da perdere». Giusto. Perché il sorteggio gli ha proposto subito Marat Safin, sempre che il russo vada in campo dopo il problema al polso

accusato ieri: «Se sto male, mi ritiro». Dura la vita per Andrea Gaudenzi, opposto al terribile statunitense Andy Roddick, una sorta di alter ego di Agassi, e per Davide Sanguinetti, cui il tabellone propone subito il francese Arnaud Clement. Molto meglio per Giorgio Galimberti contro lo statunitense Brian Bahaly.

Principali match della prima giornata: campo centrale (ore 13) Henman-Coria, a seguire Agassi-Ferrer. Sanguinetti-Clement, Gaudenzi-Roddick (ore 21); campo della Pallacorda: Nalbandian-Mantilla (2° match); campo n. 1 Hrbaty-Enqvist (2° match).

il fatto

Massimo De Marzi

**TORINO** Cinquanta mila persone, forse più. Torino si è colorata di granata ieri mattina. Eppure non c'era nulla da festeggiare, anzi il giorno prima la squadra aveva conosciuto l'onta della retrocessione, ma la Giornata dell'orgoglio ha dimostrato che i cuori granata battono ancora forte. Nel 54° anniversario della tragedia di Superga, i tifosi del Toro sono scesi in piazza per dimostrare che la loro fede non retrocede in B. Gli organizzatori speravano in 15-20 mila presenze, ma la marcia ha avuto un successo strepitoso. Lo si poteva intuire già verso le 9, quando le strade che portavano al vecchio



## Cinquantamila in piazza, il popolo granata: «Qualcuno rilanci il Torino»

Eccezionale partecipazione alla Giornata dell'Orgoglio, commozione al ricordo di Superga. E uno show di Chiambretti

stadio Filadelfia, anzi a ciò che ne resta, brulicavano di persone. Si potevano vedere nonni e nipotini, mariti e mogli, giovani e anziani, studenti e dirigenti, casalinghe e professionisti, mischiati e resi uguali da una maglia o da una sciarpa granata. Alle 10,30, nel momento in cui iniziava la marcia, si è levato il coro «Il Toro siamo noi», come era scritto sullo striscione che apriva il corteo. Quando gli ultimi tifosi lasciavano il Filadelfia, la testa del corteo era arrivata quasi al fondo di Corso Sebastopoli, nei pressi della torre Maratona dello stadio Comunale. Un fiume di persone che ha scandito slogan contro la Juve, contro il presidente Romero e il patron Cimminelli, ma soprattutto ha cantato l'orgoglio di sentirsi granata anche in questo momento

difficile. Gli incidenti e la notte di guerriglia col Milan erano un ricordo che sembrava appartenere a un'altra era.

Il corteo ha proseguito lungo corso Re Umberto e quando è arrivato dinanzi al cippo che ricorda Gigi Meroni, il campione ucciso nel 1967, è partito un lunghissimo applauso e molta gente ha iniziato a deporre rose sotto l'immagine del campione scomparso. Tra tanti volti comuni anche quello del noto manager di ciclismo Gianni Savio, che ha deposto un mazzo di fiori a nome della federazione lombiana. Poi, verso Piazza San Carlo, dove era stato allestito un palco. Qui, alle 13, Piero Chiambretti (nella foto) ha introdotto una lunga lista di ospiti: dal figlio di Ferrini,

storico capitano granata, alla sorella di Meroni, da Giagnoni a Fusi, da Cereser a Mussi, da Puia ad Ammoni a Claudio Sala. Ed è stata commozione vera quando, sul video, sono apparse le immagini della commemorazione fatta a Superga, con Franco Ossola jr che ha letto i nomi dei 31 uomini scomparsi il 4 maggio 1949. Massimo Gramellini, l'ideatore di questa giornata, ha concluso dicendo: «Il Toro oggi non muore ma rinasce, se qualche imprenditore ha una minima idea di comprare la società, troverà questo patrimonio di tifosi». Roberto Cravero, nuovo ds granata, presente al Filadelfia (e poi a Superga) insieme a Zaccarelli, Ferri, Benedetti e Comi, ha giurato che lavorerà per riportare subito il Torino in A. L'orgoglio granata lo stramerita.

# Champions, c'è una poltrona per tre



**JUVENTUS** Domani al Bernabeu senza Montero, Davids e Tacchinardi  
**Contro le star del Real  
 l'esperienza di Conte**

Giuseppe Caruso

L'ultima volta in cui Juventus e Real Madrid hanno incrociato i guanti in Champions League, nella stagione '95-'96, vinsero i bianconeri, rimontando lo 0-1 di Madrid (Raul), con il 2-0 di Torino (Del Piero e Padovano). In panchina c'era sempre Lippi, in campo giocatori come per l'appunto Del Piero, ma anche Ferrara, Conte, Tacchinardi che martedì calpesteranno di nuovo l'erba del Bernabeu.

Il Real di adesso però fa molta più paura, perché campione d'Europa in carica e perché ricco di campioni in tutti i reparti. Basti pensare che l'uomo chiamato a fare coppia con Raul sette anni fa era Zamorano, mentre oggi è Ronaldo. Per non parlare di Zidane, alla sua prima volta da ex contro la sua vecchia squadra. E nessuno in casa bianconera prende sul serio l'1-5 subito in casa dalle merengues contro il modesto Maiorca. Piuttosto Lippi ed i suoi sono impegnati a capire come non far pesare troppo le assenze, causa squalifiche, di Montero, Tacchinardi e Davids. In modo particolare i due centrocampisti sono difficilmente sostituibili, perché bravi a pressare "alto" gli avversari e proprio contro una squadra come il Real, eccezionale nel possesso palla, sarebbero serviti e molto. Per sostituirli sarà impiega-

to sicuramente Antonio Conte, mentre ci sono dubbi su chi verrà affiancato alla bandiera juventina. Forse Tudor, forse Nedved, con l'avanzamento di Zambrotta sulla fascia sinistra di centrocampo e l'ingresso nell'undici titolare dell'esperto Pessotto. Altro piccolo dubbio in avanti, dove alla fine dovrebbe giocare Di Vaio, preferito al panterone Marcelo Zalayeta.

Lippi ha convocato ventuno giocatori per la trasferta, compresi i baby Paro, Olivera e Bonnefoi. La comitiva bianconera partirà questa mattina per Madrid e nel pomeriggio effettuerà l'allenamento di rifinitura a Santiago Bernabeu. Lo stadio dei campioni d'Europa sarà tutto esaurito ed i tifosi del Real proveranno anche in questa occasione ad essere il dodicesimo uomo in campo, trascinando i loro beniamini verso quella finale che potrebbe portare alle merengues la decima Coppa dei Campioni.

**NOTIZIARIO** Mancheranno Montero, Davids e Tacchinardi per squalifica, ma i tre faranno parte della comitiva che partirà alla volta di Madrid, per restare vicini ai compagni. Rimarrà invece a casa Salas, perché infortunato ed impegnato nella riabilitazione. Tutti gli altri bianconeri sono disponibili. Dovrebbero essere all'incirca duemila i tifosi a seguito della squadra.



**INTER** Squalificato C. Zanetti, recuperano Coco e Almeyda  
**Cuper si gioca tutto  
 ma è orfano di Vieri**

Per la finale, per Cuper, per la supremazia cittadina. Sono questi i tre motivi principali che spingeranno l'Inter a raggiungere una finale che manca sulla sponda nerazzurra da trentadue anni. Era il 31 maggio del 1971 e la squadra allenata da Invernizzi si trovò di fronte l'Ajax di Cruyff & co., a Rotterdam. I lancieri vinsero la loro prima Coppa dei Campioni (2-0, doppietta dello stesso Johan) imparando una dura lezione ai nerazzurri che puntavano ancora sulla vecchia guardia (Facchetti, Mazzola, Jair, Burgnich, Bedin) e sul giovane Orioli, oggi direttore sportivo dei nerazzurri, allora marcatore di Cruyff.

Hector Cuper ieri ha fatto allenare i suoi a porte chiuse e voleva iniziare il ritiro alla Pinetina proprio da domenica sera, ma poi ha preferito rimandare l'inizio della clausura a martedì. Il tecnico argentino ostenta sicurezza, ma sa di giocarsi tutto nel doppio confronto contro i cugini rossoneri. In caso di mancato ingresso in finale infatti sembra già sicuro che l'anno prossimo sulla panchina nerazzurra siederà un altro allenatore, Mancini o Capello.

Il presidente Moratti è ormai al limite della sopportazione ed anche alla fine della partita contro l'Atalanta si è dovuto mordere la lingua per non pronunciare parole troppo pesanti nei confronti del suo tecnico. reo di

aver schierato le terze linee. Moratti ha usato toni morbidi, ma non gli è certo piaciuto il fatto di non essersi avvicinato alla Juventus bloccata a Roma e soprattutto di vedere arrivare il Milan a soli due punti di distanza. Così infatti è in discussione anche il secondo posto e la possibilità di evitare i preliminari di Champions.

L'ambiente interista è sicuramente elettrico, bisogna vedere se l'energia accumulata in questo periodo servirà da propellente nel doppio confronto o se invece sarà una zavorra a livello mentale e nervoso. Anche perché i due derby persi in campionato pesano già adesso e peseranno ancora di più al momento di scendere in campo.

**NOTIZIARIO** Tra i nerazzurri mancherà sicuramente Vieri in tutte e due le partite. Se l'Inter arriverà in finale, Bobo sarà in campo. In fase di recupero Ventola e Coco, che ormai si allenano con il resto della squadra da una settimana e potrebbero venire convocati per la gara di mercoledì. Sicura comunque la loro presenza per il derby di ritorno. Almeyda ha recuperato dopo la rottura del perone subita contro l'Empoli a gennaio e da lunedì si allenerà con il gruppo. Dovrebbe esserci per la stracittadina di ritorno. C. Zanetti è squalificato.

si.ca.



**MILAN** Rossoneri al completo per il derby che vale la finale  
**Ottimismo e Seedorf  
 le carte di Ancelotti**

Crederci si, ma favoriti no. Il Milan è impegnato nella prima, pericoloso confronto del derby, quello che si gioca con le parole ed in cui vince chi riesce a caricare di maggiori responsabilità l'avversario. I rossoneri al momento sono in svantaggio in questa sfida speciale, perché tutti li pronosticano come finalisti a Manchester.

Il derby di campionato vinti, il gioco spettacolare fatto vedere a tratti in Champions e l'assenza di Vieri dall'altra parte fa pendere la bilancia dalla parte del Milan, anche se tutti nell'ambiente rossonero, da Galliani ad Inzaghi passando per Ancelotti, si affannano a dire che in questa semifinale non ci sono favoriti.

Ieri i rossoneri hanno sostenuto un allenamento a ritmo ridotto, rinunciando anche loro come i dirimpettai interisti a far partire il ritiro da domenica sera e posticipandolo a martedì. Oggi Ancelotti condurrà un allenamento a S.Siro, probabilmente a porte chiuse, per provare il campo prima della semifinale di andata. Il tecnico rossonero non vuole lasciare nulla al caso, perché anche lui come Cuper si gioca la panchina. Se è vero infatti che la vittoria contro il Como e il riavvicinamento al secondo posto in classifica hanno rasserenato l'ambiente in vista dello sprint finale, che per i rossoneri comprende anche l'ultimo atto della Coppa Italia contro la Roma, è altrettanto ve-

ro che se Ancelotti non dovesse centrare nemmeno un obiettivo, difficilmente sarà riconfermato, lasciando il posto a Del Neri.

In casa Milan intanto si guarda con soddisfazione al recupero dell'ex infortunato Clarence Seedorf, che dopo la mezz'ora giocata contro il Como dovrebbe partire dal primo minuto nella sfida con l'Inter. Proprio la formazione che giocherà il derby di andata rappresenta ancora un mistero, perché le voci che danno Shevchenko, oltre a Rivaldo, fuori dall'undici iniziale sono sempre più insistenti. In questo caso al posto dell'ucraino triste potrebbe giocare Tomasson, autore del gol con cui il Milan ha battuto l'Inter nell'amichevole di agosto con incasso devoluto alle vittime di Linate e che il vicepresidente Galliani congeda sempre, quando parla dei derby stagionali vinti.

**NOTIZIARIO** Il Milan dovrebbe recuperare sia Pirlo che Serginho per la semifinale di andata. Contrariamente alle previsioni il brasiliano sarà della partita al 90%, visto che negli ultimi giorni ha recuperato molto bene dai problemi muscolari che lo affliggevano. Dovrebbe partire dalla panchina. Per il centrocampista bresciano le possibilità di essere tra i convocati del primo confronto sono il 70%. Conteranno molto gli ultimi allenamenti.

gi.ca.

Sport &amp; Libri

## Juventus, un'altra donna

Roberto Carnero

L'allenatore  
Salvatore Bruno  
Baldini&Castoldi

Il calcio come via di fuga dalla banalità, dalla volgarità. Il calcio come spazio in cui preservare la poesia, una dimensione ideale negata dalla società, dal progresso materiale, dal benessere. Perché gli anni in cui Salvatore Bruno (1923-2001) scrisse e ambientò *L'allenatore* - il romanzo ora riproposto da Baldini&Castoldi - erano quelli del boom economico, un periodo in cui l'Italia stava attraversando un cambiamento profondo e radicale. L'anno d'uscita del libro - presso Vallecchi, in un'edizione promossa niente meno che da Romano Bilencchi - è il 1963.

Massimo Raffaeli, in una bella nota introduttiva a questa nuova edizione che esce a quarant'anni dalla prima, ricorda i fatti legati a quell'anno. Sul piano letterario, la prima riunione palermitana del Gruppo 63, i cosiddetti neoavanguardisti. Qualcosa della trasgressione stilistica propugnata da quei letterati c'è anche nel libro di Bruno, il quale racconta il calcio in pagine che rifiutano gli orpelli della bella letteratura, per parlare invece al cuore dei tifosi. Ma il vero interesse dello scrittore - pugliese di nascita ma prima fiorentino e poi romano

d'adozione, giornalista per importanti testate, tra cui il *Nuovo Corriere* (1947-1956) e *L'Espresso*, e autore, dal punto di vista creativo, solo di questo romanzo - non è tanto lo stile, quanto il calcio tout court. I campionati di quell'anno sono dominati dalle due squadre milanesi: l'Inter campione d'Italia e il Milan campione d'Europa. A Salvatore Bruno, però, non importa nulla. La sua passione è la Juventus, che ha dato il peggio di sé dal dopoguerra: Boniperti sostituito dall'argentino Humberto Rosa, e poi Charles e Omar Sivori, che però sembrano non bastare a risollevare le sorti della squadra. Il protagonista del romanzo, un personaggio dai tratti marcatamente autobiografici, è un giornalista free lance che lavora a Roma, anzi più che lavorare lavoricchia, trascinando stancamente le sue giornate tra caffè e trattorie. Scrive, forse perché gli riesce meglio che parlare, anche se con la sua figura scura ed austera esercita un notevole fascino

vero amore è quello per la squadra del cuore, di cui le donne rappresentano un semplice surrogato, esattamente al contrario di quanto certa facile psicanalisi tende a dire (che cioè gli uomini cercano nel tifo per una squadra l'integrazione o il risarcimento di un appagamento erotico o sentimentale loro negato). «Per mezza Italia ammalata di calcio - scrive Bruno - la Juventus è solo un transfer e per lui invece il transfer è il resto le donne e tutto il resto è la Juventus è la sola l'unica realtà sentimentale e non solo quello che esperienza compiuta di vita umanità compiuta».

Dalle due citazioni che abbiamo proposto si può ricavare anche un'idea dello stile di Salvatore Bruno: uno stile orale, che procede spesso senza punteggiatura, per immagini, per azioni, calcistiche e non solo, in presa diretta. Come le radiocronache di Niccolò Carosio o di Marino Barreto, con i suoi «Sivori cha cha cha!», o

racconti della Juve di un tempo, quella degli anni Trenta. Quaranta e Cinquanta, in cui affondano i motivi di questo innamoramento destinato a durare una vita: i mitici Caligaris, Orsi, Luisito Monti, Praest, che in uno Juve-Inter del '52, dopo aver seminato in dribbling i giocatori avversari, paralizzava a terra con una cannonata Giorgio Ghezzi, il portiere avversario: «Ma lasciatemi in pace stasera non esisto sono solo col gol di Praest il gol dei gol c'è l'infinito Praest che avanza palla al piede verso la porta dell'Inter lui solo contro mezza squadra quattro cinque avversari distrutti annullati tutti ai suoi piedi cancellati cinquanta metri percorsi da solo il pallone dolcemente teneramente guidato dal suo magico piede l'inarrestabile Praest da metà campo fino alla porta dell'Inter mediani terzini portiere gli vanno incontro a turno e non lo ferma nessuno chi può fermarlo? È Praest della Juventus mia per favore ditemi che è poesia».

## La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 maggio, con il manifesto\* a 3,40 euro.

**Luciana Castellina, Pietro Ingrao** *La guerra sospesa*

**Rossana Rossanda** *Restaurazione in casa Ds*

**Robert Fisk** *Baqbaad: 9 aprile 2003*

**Luigi Ferrajoli** *Due ipotesi sull'Onu*

**Maurizio Matteucci** *Guerre americane*

**Norman Birnbaum** *Un americano dissidente*

**Joseph A. Buttigieg** *Per la patria e la bandiera*

**Ury Avnery** *Palestina: una "mappa" verso il nulla*

**Rosy Bindi** *Parrocchie contro la guerra*

**Giuseppe Chiarante** *Sulla guerra, no bipartisan*

**Giancarlo Aresta** *Berlusconi disfa l'Italia*

**Giorgio Cremaschi** *Mecanici: il contratto più difficile*

**Mario Santostasi** *Referendum: non serve dire ni*

**Riccardo Bellofiore** *Economia reale e politica monetaria*

**Tariq Ali** *Pakistan: democrazia in cachi*

la rivista  
del manifesto

Rimbocchiamoci  
le idee.

\* il manifesto + la rivista 3,40 euro;  
solo il manifesto 1,05 euro

play-off

**VOLLEY**

Eliminate Macerata e Milano Modena-Treviso, "solita" finale

Kerakoll Modena-Sisley Treviso, come l'anno scorso. È questa la finale per lo scudetto del volley 2003. Nella gara 5 delle semifinali giocate ieri gli emiliani, campioni d'Italia uscenti, hanno battuto la Lube Macerata 3-1. Mentre nell'altro incontro i veneti guidati da Bagnoli hanno sconfitto 3-0 (pur soffrendo) contro l'Aystel Milano. Da mercoledì a Modena scattano le finali, che si giocheranno al meglio delle 5 partite.



**Dalla notte dei tempi al Parco dei Daini, il volano fa giocare tutti**

A Roma esibizione di badminton, gioco codificato in Inghilterra nel 1860 ma nato in Asia nel 3000 a.C.

Francesca Sancin

Da bambini ci abbiamo giocato tutti. Il badminton - o volano, come si chiama da noi - è catalogato nella memoria collettiva sotto la voce "scampagnate". La racchetta leggera e allungata e quella strana pallina col retino di plastica - che restava in aria come per magia - fanno rima con le magliette a righe macchiate di gelato e la mamma che ci raccomandava, con l'indice puntato, di non sudare. Ci divertivamo perché era più facile del tennis: bastava prendere la racchetta in mano per sentirsi campioni. Contavamo i rimbalzi facendo a gara coi dispetti del vento. Così, con la complicità, forse, di un po' di nostalgia, ieri molti romani si sono fermati al Parco dei

Daini, per fare due scambi a badminton, grazie a una delle manifestazioni patrocinate dal Comune di Roma per il centenario di Villa Borghese. Una giornata dedicata alle scuole (venerdì) e due giorni di gare (ieri e sabato). Con la possibilità, per tutti, di imitare gli atleti azzurri, impegnati in un torneo dimostrativo e pronti a staccare un biglietto per Atene 2004. Dal 1992, infatti, il badminton è uno sport olimpico. «Invece di star chiusi dentro le palestre - dice Paolo Pasqualoni, Presidente del Comitato Regionale del Lazio - abbiamo scelto di scendere in piazza e far conoscere il nostro sport ai cittadini. Il volano non ha età. Quando i muscoli non scattano più, si supplisce con la tecnica». Su tutto il territorio nazionale sono circa un migliaio le società affiliate alla Federazione Italiana di Badminton, riconosciuta ufficialmente dal

Coni da ottobre 2000. Il volano è il terzo sport al mondo per numero di praticanti. E se in occidente prende il nome dall'omonimo castello inglese - dove le regole del gioco vennero codificate nel 1860 da gentiluomini vestiti di bianco e dame che scendevano in campo con cappelli a tesa larga e gonne in crinolina - in Asia il volano è uno sport di massa. Esiste praticamente da sempre: 3000 anni prima di Cristo, la pallina piumata volava già, come testimoniano alcuni graffiti su vasi cinesi dell'epoca. Cinque millenni più tardi, sullo sfondo del Museo Borghese, il volano ricama ancora nell'aria parabole eleganti. Anche sotto i colpi inesperti di chi prende in mano la racchetta per la prima volta, come la piccola Yamina: «Il colpo iniziale per me è il più difficile. Se invece batte la mamma, me la cavo decisamente meglio».

# Fausto e Gino non scendono dalla sella

Una fiction su Bartali prosegue la serie di opere dedicate alla coppia d'oro del ciclismo

Laura Guerra

«Prendo una bici e andiamo, chi lo sa... andiamo alla grande, andiamo da star» cantavano i Ladri di biciclette, ed è forse anche la sintesi di ciò che è successo a Coppi e Bartali, i due miti del ciclismo che dopo aver cavalcato le strade più dure d'Europa si sono trovati ad affrontare anche quelle del cinema, della letteratura, del teatro e dello spettacolo. Risultando comunque, e sempre, vincitori.

Così, giusto a tre anni dalla scomparsa di Bartali, era il 5 maggio 2000, Ginetaccio si trova ancora in sella, questa volta grazie al copione di una fiction tv che ripropone nuovamente la sua storia sugli schermi. Snocciolata in due puntate, "L'uomo d'acciaio" del regista Alberto Negrin andrà in onda su Rai1 nel 2004, mentre le riprese inizieranno nel prossimo luglio.

Già definito anche il cast, nel quale ad interpretare il difficile ruolo del protagonista sarà Pierfrancesco Favino, che si sta già allenando per trovare la fedele impostazione in bicicletta, la giusta pedalata ma soprattutto per interpretare al meglio la personalità di un campione grintoso, tenace e generoso, anche se piuttosto schivo. Vittoria Belvedere sarà la moglie Adriana, mentre per il ruolo di Coppi si stanno ancora facendo i provini.

Uno stralcio di storia ciclistica ed italiana, dal 1935 al 1954, in una sintesi narrativa scritta dallo stesso regista insieme ad Andrea Porporati, Massimiliano e Giancarlo Governi, che va ad aggiungersi agli innumerevoli omaggi resi negli anni ai due campionissimi. Affezionato a loro, il mondo della tv e del cinema li ha tirati in ballo più volte, non solo come rievocazione, ma anche personalmente.

Nel 1948, infatti, comincia anche la loro "carriera" cinematografica e i due, impegnati nella preparazione per il Giro di Lombardia, vengono chiamati per girare "Totò al Giro d'Italia", film che ha riscosso un grande successo ed è ricordato ironicamente nella storica frase di Bartali a proposito del Principe: «Andava in bici meglio di me: all'incontrario!». Altro successo le due puntate di "Assisi Underground",



dove molto spazio viene dedicato a Bartali. O la recente fiction "Il grande Fausto", dove il compito di far rivivere Coppi era sulle spalle di Sergio Castellitto, ottimo attore e straordinariamente somigliante al mito. Tanti da non poterli elencare tutti, i documentari e i film dove la Coppia del ciclismo viene ricordata o solamente nominata.

Ma anche il teatro non è stato da meno, di recente, con lo spettacolo "L'uomo intramontabile", nato proprio nella Ponte a Ema che ha dato i natali fiorentini a Ginetaccio da un'iniziativa degli "Amici del museo del ciclismo di Bartali".

Nel mondo dell'editoria, migliaia di libri dedicati ai due rivali, i primi dei quali risalgono addirittura al periodo antecedente la Seconda guerra mondiale.

La "Coppi e Bartali mania" poi, ha invaso anche il mondo dei fumetti, quando in un episodio di Asterix fecero capolino insieme ad Eddy Merckx. E se libri e tv hanno sentito l'influenza di Bartali, anche la canzone è stata suggestionata da questo mito buono ma indomabile.

Data al 1997, infatti, la celeberrima canzone dal titolo omonimo di Paolo Conte, un simpatico omaggio dove la vena creativa del cantautore descrive il campione con poche, efficaci pennellate: eroe nazionale che incute rispetto con la sua potente pedalata e l'ironica marcatela che rispecchia nel ritmo l'idea del fiato corto in salita. Tanti ricordi in musica, un'infinità di libri, televisione e cinema per un personaggio che - insieme al nemico-amico Coppi - non smette di produrre emozioni anche se, come direbbe lui, «facciamo in fretta, non c'è più tempo».

Coppi e Bartali in una foto d'epoca e in due immagini di vita privata: insieme a Ginetaccio (in alto) c'è Enzo Tortora

**il figlio**

«Ma mio padre era geloso del privato»

«È tutto sbagliato, è tutto da rifare» avrebbe forse detto Bartali sapendo della nuova fiction realizzata su di lui, uomo ironico ma poco loquace che non per niente rimproverava Coppi di parlare troppo, e soprattutto non voleva che si toccasse la sua vita privata. «Lui non ne voleva parlare» ha affermato recentemente il figlio maggiore Andrea. «Di questa fiction non siamo entusiasti, perché non viene rispettata la sua volontà. Preferiva che fosse raccontato il suo lato di atle-

ta, quello che ha percorso una media di 45000 chilometri all'anno per 27 anni, e non quello intimo, privato». «Mi ricordo quando nel 1985 uscì "Assisi Underground"» prosegue il figlio di Bartali. «nel quale si raccontava che mio padre aiutava gli ebrei portando documenti falsi nascosti nella canna della bici o che, sfruttando i suoi allenamenti in giro per il territorio, andava a vedere quanti e di che tipo erano i posti di blocco che trovava. Il regista gli telefonò e lui si

arrabbiò tremendamente. Non l'avevo mai visto così alterato. "Bartali, l'uomo d'acciaio", però, pur concentrando il racconto sull'uomo e non sull'atleta, non ci dispiace, anche perché siamo fiduciosi nel regista Negrin, vista come ha realizzato il film "Perlasca. Un eroe italiano". Poi la canzone di Conte nella quale, secondo indiscrezioni, Bartali pare non aver gradito la strofa che si riferiva al suo naso. «Beh, la canzone di Conte a papà è piaciuta. È stata scritta con garbo e

gusto» continua il primogenito di Ginetaccio. «Papà aveva un carattere borbottone, ma sapeva ironizzare. Qualche tempo fa, ad esempio, in una commedia di Bramieri c'era un gatto brontolone che era stato chiamato proprio Bartali e tempo dopo si lesse sui giornali di un cinghiale che a Colfiorito devastava tutto, ma che nessuno riusciva a catturare, battezzato anche lui col suo nome. Mio padre si divertiva a rideva sopra». I.g.

**Peric campione Over 60**

Battendo nell'ultima giornata in una drammatica partita il legnanese Carlo Barlocco, Stefano Peric di Brescia si è aggiudicato il titolo di Campione Italiano Seniores 2003.

Il torneo è stato giocato nella tradizionale sede di Ponte Arche (Trento) ed ha visto al via 38 giocatori, tra i quali molti di categoria magistrale.

Sembrava che il titolo dovesse essere appannaggio di Barlocco, dopo che Giuseppe Laco di Gorizia, uno dei maggiori favoriti della vigilia aveva perso contatto, e invece Peric con una brillante rimonta è riuscito ad agguantare il maestro legnanese sul filo di lana e a sconfiggerlo in quella che è stata una vera e propria partita spareggio per il titolo. Classifica finale: Stefano Peric punti 7 su 8; Giuseppe Laco 6,5; Carlo Barlocco, Franco Giani (Milano) Giuseppe Gardi (Milano) 6.



**Napoleone e gli scacchi**

Oggi, 5 maggio, non si può non ricordare Napoleone Buonaparte. Che Napoleone giocasse a scacchi è storicamente provato, ma tuttavia fu uno scacchista mediocre, contrariamente a quanto si crede normalmente. Testimoni dell'epoca riferiscono che quando giocava al Café de La Regence muoveva i pezzi impulsivamente e soprattutto si arrabbiava quando perdeva. E tuttavia Madame De Stael nel suo "Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione Francese", scrisse di lui: «È un abile giocatore di scacchi», aggiungendo subito dopo «il suo avversario

è il genere umano, cui egli si propone di dare scacco matto». Napoleone imparò a giocare a scacchi molto probabilmente durante gli studi alla scuola militare di Parigi, verso il 1784. Di lui ci sono state tramandate alcune partite, sulla cui autenticità la questione è controversa (ne riproponiamo due come partite della settimana). Le partite sono state giocate realmente, ma probabilmente le mosse non sono quelle autentiche, salvo forse per quella persa contro il famoso "Automa" il... precursore degli attuali computer; la partita fu giocata nel Castello di Schoenbrunn, presso Vienna, nel 1809. Come no-

**Gonzales-Alvarez Torneo di Santa Clara (Cuba) 2003**



**Soluzione**  
Colpo d'occhio! Basta un po' di colpo d'occhio per una soluzione che, a posteriori, è quasi banale: 1. Tf5+1, g:f5; 2. Tf5 scacco matto!

to l'Automa non era una vera macchina, poiché al suo interno si nascondeva un uomo; ma ovviamente Napoleone non lo sapeva e alla fine, sconfitto, buttò all'aria i pezzi e se ne andò sicuro in volto tra l'imbarazzato silenzio dei presenti.

**La partita della settimana**  
Napoleone - Automa. = 1. e4 e5 2. Df3 Cc6 3. Ac4 Cf6 4. Ce2 Ac5 5. a3 d6 6. 0-0 Ag4 7. Dd3 Ch5 8. h3 Ae2 9. D:e2 Cf4 10. De1 Cd4 11. Ab3 Ch3 12. Rh2 Dh4 13. g3 Cf3 14. Rg2 Ce1 15. Te1 Dg4 16. d3 A:f2 17. Th1 D:g3 18. Rf1 Ad4 19. Rg2 De2 20. Rd1 D:h1 21. Rd2 Dg2 22. Re1 Cg1 23. Cc3 A:c3 24. b:c3 De2 matto.

Contessa di Remusat - Napoleone (giocata probabilmente nel periodo dei Cento Giorni; da notare che in partita Napoleone aveva i pezzi bianchi pur muovendo per secondo, dato che all'epoca si pensava che il nero fosse il colore for-

tunato. La partita fu pubblicata per la prima volta nel 1845 dalla rivista scacchistica francese *Palamède*) = 1. e4 e5 2. d3 Cf6 3. f4 Cc6 4. f:e5 C:e5 5. Cc3 Cf4 6. d4 Dh4 7. g3 Df6 8. Ch3 Cf3 9. Re2 C:d4 10. Rd3 Ce5 11. R:d4 Ac5 12. R:c5 Db6 13. Rd5 Dd6 matto.

**Calendario**  
Due appuntamenti tradizionali in programma questa settimana: dal 9 all'11 maggio il festival di Salsomaggiore (Parma) tel. 0524.574948; e dal 10 al 18 maggio il festival di Lacona sull'Isola d'Elba, tel. 0565.964054. Semilampo di domenica 11: Novara, tel. 0321.862603; Bergamo, Circolo Excelsior, undicesimo G.P. "Remaplast", tel. 035.225155; Ponte in Valtellina (Sondrio), combinata valtellinese (mattino lampo 5 minuti, pomeriggio semilampo), tel. 0342.511885. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscachi.it e www.italiascacchistica.com.

## TOUR ITALIANO DI PETER GABRIEL

## PARTE MARTEDÌ A BOLOGNA

Parte martedì il tour italiano di Peter Gabriel. L'ex Genesis sarà il 6 a Bologna (Palamaguti), l'8 a Milano (Forum), l'11 ad Ancona (Palarossini) e il 12 a Firenze (Palasport). A differenza dello show messo in scena a settembre all'Alcatraz di Milano, Gabriel avrà una produzione disegnata ad hoc per questo tour. Dal punto di vista scenografico lo show si preannuncia come uno dei più interessanti mai realizzati all'interno del Palasport. Con il suo album di studio «Up», uscito a settembre e che ha venduto diversi milioni di copie nel mondo, Gabriel è tornato sulla scena musicale dopo 10 anni di assenza.

onda su onda

## «RADIO BECKWITH»: UNA PICCOLA RADIO VALDESE CHE FA BENE ALLA LIBERTÀ

Alberto Gedda

Il circuito delle radio avventiste propone, ogni giorno, un'interessante rassegna stampa diffusa sia attraverso i canali terrestri che satellitari. Una rassegna indipendente che è confezionata dalla piccola redazione di una piccola radio che trasmette da una piccola valle del Piemonte: Radio Beckwith Evangelica, con sede a Torre Pellice centro dell'omonima valle che è divenuta, nei secoli, la «patria» dei Valdesi. Un'emittente caratterizzata dall'identità ben precisa, ma nient'affatto integralista, che alla fede religiosa affianca l'appartenenza culturale all'Occitania, la grande regione europea dei Trobatori, che unisce le Alpi ai Pirenei attraversando il Mezzogiorno francese. La valle Pellice è infatti fra le valli italiane d'Oc, l'arco alpino da Cuneo a Torino, ed è in questo spazio che si diffondono, dal 1984, i programmi di Radio Beckwith. «L'idea della radio nacque

da un gruppo di giovani della chiesa valdese - spiega Attilio Sibilla, uno dei fondatori -. Eravamo convinti che fosse una cosa giusta, piuttosto semplice da realizzare e a costi contenuti. L'obiettivo era, e rimane, la diffusione del pensiero valdese e l'attenzione alle minoranze, essendo noi stessi una minoranza. In realtà, strada facendo ci siamo accorti che le cose erano molto più complicate di quanto avevamo creduto e quindi abbiamo attraversato varie vicissitudini, soprattutto dal punto di vista finanziario». Alla gestione dell'emittente provvede sia la chiesa valdese che l'Associazione per la Comunicazione cristiana, con sede a Londra, che aiuta le radio evangeliche in tutto il mondo. «Per il resto ci arrangiamo. Essendo una radio di comunità abbiamo una raccolta pubblicitaria molto limitata ma, per fortuna, abbiamo la grande ricchezza del volontariato: intorno alla radio ruota-

no una quarantina di giovani, oltre alla redazione». Le «libere» sono state importanti palestre di talenti formando, negli anni, molte professionalità: lo sono ancora? «Forse sì, ma certamente molto meno di un tempo. Le commerciali allevano deejay proponendo musica e spot in continuazione, mentre le radio di informazione hanno problemi di gestione che, purtroppo, lasciano poco spazio alla formazione. In ogni caso ci vuole una grande passione». Il palinsesto di Beckwith prevede la messa in onda dei culti evangelici (due volte la settimana anche in diretta dalle cattedrali di Ginevra e Losanna tramite Radio Suisse Romande), meditazioni bibliche, conferenze ma pure interviste, dibattiti, rubriche di servizio. Quando il Pinerolese, nel 2000, venne sconvolto da un'alluvione la radio è stata un importante mezzo di comunicazione fra le borgate isolate.

«La nostra è una scelta laica, anche se chiaramente siamo un'emittente evangelica, con la massima attenzione a tutte le realtà, soprattutto alle minoranze». Sottolinea la direttrice Daniela Gril: «Vogliamo essere una voce libera, aperta, in interconnessione con i media della zona per dare voce a tutti. Le persone ci cercano per dire la loro opinione, raccontare le loro iniziative, promuovere le manifestazioni: così la radio si amplia e giustifica appieno la sua funzione di media utile alla comunità». C'è dunque spazio per le «piccole radio»? «Sicuramente sì, soprattutto se non abdicano alla funzione di essere l'espressione del loro territorio - conclude Sibilla - Ma non è facile se i grandi network premono e invadono le frequenze con i loro potenti mezzi tecnologici». Parole e ragionamenti contro spot e playlist: continua la sfida fra Davide e Golia.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## DOCUMENTARI

## «Apollon», che volgari quegli operai!

Ugo Gregoretti

Lo scantinato peggio di così non poteva essere. Il proiettore neppure: era un apparecchio a sedici millimetri di produzione sovietica, un vecchio modello (sarebbe più giusto definirlo un vecchio arnese) di dimensioni limitate ma più pesante di un'ancora fencia. Faceva parte di uno stock di proiettori dismessi donati alle sezioni del Pci in un raptus di «solidarietà militante» dai «compagni dell'Urss». Erano comunque da preferirsi quelli già rotti a quelli non ancora rotti ma in procinto di rompersi, perché questi ultimi davano quasi sempre luogo a proiezioni accidentatissime, mettendo a dura prova la pazienza e la capacità di sopportazione degli spettatori e - quando erano presenti - degli autori. Queste erano grosso modo le risorse ambientali e tecnologiche di cui disponeva il nostro mitico «circuito alternativo» post-sessantottino, quella «controinformazione» che si gettava lancia in resta contro i «canali padronali» (la Rai e altre bazzecole) come Don Chisciotte contro i mulini della Mancha. Anche quella domenica pomeriggio ci accingevamo a controinformare un centinaio di compagni accalcati nell'angusto locale, già denso di fumo, sulla lotta degli operai dell'Apollon, insieme ai quali avevamo girato una specie di film che tentava di raccontare la storia della loro vertenza. Qualche minuto prima che si spengesse la luce qualcuno del nostro «collettivo» indicò emozionando uno spettatore dall'aspetto un po' anonimo: «ma quello non è Rodari? Sì, che è Rodari, è proprio lui! Gianni Rodari!». Iniziò la proiezione, che si svolse miracolosamente senza intoppi, e poi il dibattito, al quale il presunto Rodari assistette senza dire una parola. Poi se ne andò insieme agli altri. Il giorno dopo sulla prima pagina di «Paese Sera» il consueto corsivo firmato Benelux aveva un titolo che naturalmente non mi sfuggì: «La corazzata Apollon». E l'autore era proprio Rodari.

Lo conservo ancora, come una reliquia, ed è così vivo e intenso che non mi sembra inopportuno riproporlo dopo trentacinque anni, a testimoniare un momento straordinario e un clima irripetibile. «Se volete vedere La corazzata Potemkin dei rioni nostri cercate di andare a vedere Apollon una fabbrica occupata, il film che Ugo Gregoretti e altri hanno girato in collettivo con gli operai della ormai famosa tipografia romana. Inutile consultare l'elenco dei cinematografi: la corazzata Apollon, per ora, naviga solo nelle salette e negli scantinati dei circoli cultura-

Lo presentammo in uno scantinato, con un proiettore scassato: era semplicemente contro-informazione, come si usava



In alto, un corteo di lavoratori dell'Apollon. Accanto, il regista Ugo Gregoretti.

li. È cinema d'alternativa, contro-cinema, se volete. E anche una cosa grossa. Lo diciamo, ovviamente, da semplici spettatori, lasciando al critico l'ultima parola in sede di giudizio. Ma lo diciamo, più che con le parole, con il cuore. È la storia di una fabbrica, dei suoi padroni, dei suoi operai, delle lotte che vi si sono svolte e vi si svolgono, uscendo anche dai cancelli per diventare vita e storia della città. Sono i lavoratori che rappresentano se stessi. È la massa che, raccontando se stessa con la macchina da presa, approfondisce il significato degli avvenimenti che sta tuttora vivendo. Il film è stupendo, vero, pieno, intenso dalla prima immagine all'ultima. Poteva cadere nella

retorica populista ma non ci è cascato. Poteva diventare uno schema a tesi, una lezione dalla cattedra, ma è invece sempre vivo e concreto. Commuove. Senza trucchi, senza mai giocare con i sentimenti e con l'intelligenza di chi guarda. Lo capirebbe un bambino e piacerebbe anche a Carlo Marx. Noi l'abbiamo visto in un locale in cui si stava pigiati e scomodi come se si fosse in castigo. Ne siamo usciti mezzo soffocati, anchilosati, con le ossa a pezzettini. Una discreta bastonatura non ci avrebbe lasciati più indolenti. Ma eravamo contenti, pieni di idee, nutriti, arricchiti come ci si sente soltanto quando si ha la certezza di avere preso parte a una cosa

giusta, bella e importante. Ci pareva di avere riscoperto il cinema, le straordinarie possibilità di questo mezzo di espressione, di comunicazione, di educazione, troppo spesso avilito e trasformato in una povera macchina per fare e per far girare quattrini». E qui finisce il corsivo di Benelux-Rodari, prezioso soprattutto per quel vivido, fedelissimo, divertente e così rodariano spaccato di un «locale in cui si stava pigiati e scomodi come se si fosse in castigo». Quanto al bambino che avrebbe potuto capire e apprezzare il film (come Carlo Marx) di ben diverso parere era stata la Commissione di revisione cinematografica di I° grado (leggi Censura) della Dire-

## Il film e la storia

A differenza di altri film del cinema militante degli anni '60/'70, sottoposti a modifiche e varianti per aggiornare costantemente l'informazione militante rispetto al contesto delle lotte, la storia dell'Apollon non è mai stata «aggiornata» forse perché portatrice di valori semplici, la difesa del posto di lavoro, e universali: gli operai non sono appendici, necessarie o superflue, della fabbrica, ma è la fabbrica appendice degli operai. L'esito del film entusiasmò il sindacato che spinse Gregoretti a firmare la regia di un altro film, *Contratto*, che anticipò gli scioperi e le storiche battaglie operaie dell'autunno caldo. L'idea originaria fu di Bruno Trentin che dopo aver visto l'Apollon «si era entusiasmato al punto» - ricorda lo stesso Gregoretti - «da usarlo come strumento di agitazione per tutta l'estate del '69, nelle grandi assemblee che preparavano la vertenza dell'autunno».

E anche *Contratto* sarà prossimamente restaurato dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, lo stesso che ha fatto tornare a nuova vita Apollon.

zione Generale dello Spettacolo dell'omonimo Ministero. Spulciando tra le vecchie carte, un po' incartapecorite, di un raccogliatore del mio archivio che reca la dicitura «Apollon», ho ritrovato, oltre al pezzo di Rodari, una lettera ministeriale di cui non

4 giugno del 1967 «Aprite gli occhi compagni». Scucchia (il grafico) ha l'intuizione, è stato in carcere con Gramsci. Rolando Morelli (il tipografo) trasformerà l'intuizione, in linea politica. Sono due dei tanti protagonisti operai che interpretano se stessi nel film *Apollon*, una fabbrica occupata di Ugo Gregoretti. Una storia di lotta che nasce dentro la fabbrica dove gli operai «aprono gli occhi» e impongono il movimento, l'audacia, la fiducia ai vertici sindacali anticipando di fatto l'autunno caldo. Dopo sei mesi di lavoro il restauro del primo cinegiornale libero di Roma, a cura di Guido Albonetti, si è concluso e verrà presentato al pubblico della capitale in una serata speciale: martedì alle 21, presso il cinema Nuovo Olimpia (via in Lucina 16, g). La proiezione è stata organizzata in collaborazione con il Roma Doc Fest e l'Assessorato alle politiche per le periferie. Oltre al regista, Ugo Gregoretti, intervengono Paolo D'Agostini, Aniano Giannarelli, Luigi Nieri, Bruno Trentin, il direttore del Roma Doc Fest e gli operai dell'Apollon. Scena dopo scena sono state riequilibrare le luci del film cercando di restituire quella continuità fotografica che Ferruccio Castronovo cercava disperatamente di inseguire durante le riprese. Val la pena di ricordare che l'Apollon è stato girato in soli otto giorni con una troupe minima e qualche lampada per illuminare gli interni della fabbrica. Negli anni '60-'70 il cinema riuscì ad accompagnare non solo con documentari la storia e le lotte del movimento operaio italiano. Tra questi lavori, «Apollon» merita un posto di rilievo: è un riferimento.

ricordavo l'esistenza con l'annuncio ufficiale di un decreto del 12 luglio '69 che concede «al documentario *Apollon*, una fabbrica occupata il nulla osta di proiezione in pubblico col divieto di visione per i minori degli anni 14. Tale divieto - continua la lettera - è motivato dalle espressioni di turpiloquio e di particolare volgarità raffigurato nel visivo: elementi questi che, ai sensi dell'articolo 5 della legge 21.4.1962, N.161, debbono considerarsi controindicati alla formazione educativa dei predetti minori». Mah! Chi ne avrà capito di più di «formazione educativa dei minori», Rodari, grande favolista e narratore per l'infanzia o i benpensanti della Commissione di I° grado? Comunque, i due scritti che ho ripescato (il corsivo di Benelux e la lettera del Ministero) rappresentano con alto grado di esemplarità le due «visioni del mondo» che oggi più che mai continuano a dividerci.

In sala qualcuno riconobbe Gianni Rodari Il giorno dopo, su «Paese Sera» apparve un suo pezzo intitolato «La corazzata Apollon»



Diego Perugini

MILANO Ci vuole coraggio. Forse anche un pizzico d'incoscienza. Andare in giro da solo per il mondo con un pugno di magnifiche chitarre e di tastiere d'altri tempi, sistemarsi al centro del palco di un teatro e mettersi a suonare tante canzoni nuove. Raccontandole per filo e per segno. E lasciando in seconda battuta i classici di un repertorio di stratosferica bellezza. Roba da pazzi. O da Neil Young. Che cavallo matto del rock lo è per davvero e se n'è sempre altamente infischiato di regole e convenzioni, facendo esattamente quel che voleva. A rischio di far perdere l'equilibrio mentale anche al più accanito dei fan.

La sua ultima follia è questo tour atipico. Due tempi in perfetta solitudine per tre ore di musica. Una prima parte dedicata ai dieci inediti di *Greendale*, concept-album d'uscita prossima ventura (forse questa estate) registrato con Billy Talbot e Ralph Molina dei Crazy Horse. Una seconda riservata ai cavalli di battaglia, riveduti e corretti. Scelta estrema, che divide. E, infatti, in Scandinavia, all'apertura del tour europeo, sono volati pareri contrapposti. Chi ha (quasi) gridato al miracolo, chi allo scandalo.

Allo Smeraldo di Milano, buona parte dei «rusties» (lo zoccolo duro dei fan) sa già tutto e non si lascia sorprendere. Chi, invece, è lì per sentirsi una nostalgica collezione di vecchie hits ci rimane un po' male. Anche perché i biglietti non sono proprio a prezzi po-

Il leggendario artista ha suonato, da solo, allo Smeraldo di Milano. C'è stato chi, assetato di classici, ha contestato parte dello show

# Ecco Neil Young in «Greendale»: una buona novella



Neil Young

polari: le prime file superano, infatti, i 90 euro. L'altissimo Neil, di buon umore e in ottima forma, mette subito in chiaro le cose: «Prima le nuove canzoni, poi quelle che vi aspettate di ascoltare». Si mette a sedere e parte con una bellissima ballata vecchio stile, destinata a diventare il manifesto di *Greendale*: titolo ancora incerto, chi la chiama *Falling From Above* e chi, prendendo spunto dal ritornello, *Love And Affection*. Il messaggio, però, arriva chiaro e forte: «Un po' d'amore e d'affetto/ in tutto quello che fai/ renderà il mondo un posto migliore/ con te e senza di te».

Su quel palco spoglio, circondato dalle chitarre acustiche e dalla luce fioca di grossi ceri bianchi, il grande canadese presenta la sua ultima creatura. Ci fa entrare nel mondo di una cittadina chiamata *Greendale*, dove vive gente tranquilla e l'atmosfera ricorda antichi

tempi bucolici. C'è la famiglia Green, nonni, figli e nipoti. Chi si gode il meritato riposo, chi fa l'artista senza fortuna, chi si dedica a cause sociali, ognuno ha il suo posto. C'è anche una prigioniera a due passi dalla chiesa. Tutto bello, tutto tranquillo. Lontano mille miglia dal caos malvagio del resto del pianeta. Poi, come spesso capita, il diavolo ci mette la coda. Scatta la violenza: il giovane Green, fermato in macchina, spara a un poliziotto e finisce in galera. Il giocattolo si rompe e sulla tranquilla cittadina piomba la rapacità dei media. La famiglia cerca di difendersi dall'invasione, ma è inutile. Il nonno, esasperato dalla situazione, viene colto da infarto, rivendicando sino all'ultimo il diritto alla privacy. La nipote, attivista ambientale, viene sequestrata dall'Fbi.

Tanti temi, insomma, si rincorrono e si sovrappongono strada facendo in

quella che Neil ha definito una «musical novel», che si dice diverrà presto anche un film. Young spiega i pezzi con maniacale minuzia attraverso lunghi monologhi e chi non sa l'inglese rischia l'abbiocco. Gestì lentissimi, cambi di chitarra, pause per lavare l'armonica. Qualcuno, esasperato, esce dalla sala, qualcuno protesta ad alta voce. Laconica la risposta dal palco: «Fuck You». E si riprende.

Sono ballate scarne, spesso venute di blues, talvolta con suggestioni melodiche da brivido. Come quando Neil lascia la sei corde e passa all'organo. Fioccano titoli sparsi, da confermare: *Devil's Door*, *Carmichael*, *Find What You're Looking For*, la commovente *Grandpa's Dinner*.

Inquietante la voce filtrata, da megafono, che anima alcuni momenti finali e comunica una sgradevole sensazione di stato d'assedio. Ogni riferimento alla recente guerra è puramente casuale?

Dopo il tuffo nella storia agrodolce di *Greendale*, ecco il secondo tempo tanto atteso. Classici a go-go, quindi, ma anche qui scheletrici e disadorni, privi di qualsivoglia smania retorica. Anzi, con qualche umanissima imprecisione. Si parte con *Lotta Love*, si esulta con la meraviglia poetica di *Old Man*, uno dei suoi capolavori di sempre. Poi un tentativo abortito al piano per *Expecting To Fly*: Neil ci prova, ma non è serata. E cambia pezzo suggellando il tutto con un «fuck» ben assestato. Ancora brividi con *Don't Let It Bring You Down* e sorpresa per una strana versione di *Long May You Run*, la country-ballad che incise nel 1976 con Stephen Stills. Young la esegue all'organo, lentissima e chiesastica, scandendo il ritornello che così assume significati più profondi e universali: l'atmosfera è di massima emozione.

Poi *Comes A Time* e *After The Gold Rush*: il pubblico ascolta in religioso silenzio, i pochi che osano applausi a scena aperta, urlati all'americana e titoli a richiesta vengono sonoramente insultati dai più. La chiusura, prima del magnifico bis di *Heart Of Gold*, è simbolicamente affidata a *War Of Mar*: «Nessuno vince, è una guerra dell'uomo» canta Neil. Come dargli torto?

Il nuovo album potrebbe uscire in estate. Una musical novel dedicata a una tranquilla famiglia Usa che perde la pace. Si farà un film?

GIORNI DI STORIA

## dai campi e dalle officine

**«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».**

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

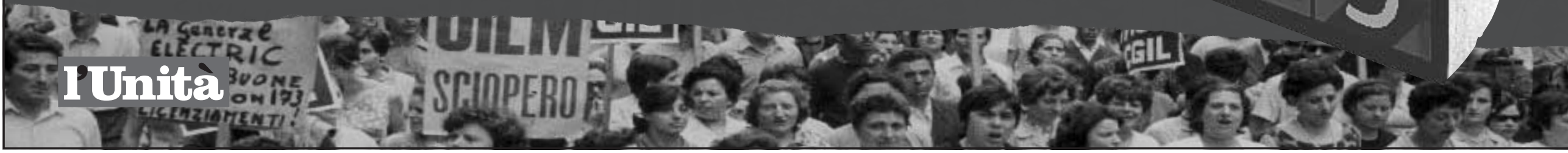
Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più



allcubi.it

l'Unità



## FIRENZE

<b>ADRIANO</b> Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
<b>Sala Rubino</b> 1000 posti Sala Zaffiro	Red Siren 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20) Respiro 17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)
<b>ALFIERI ATELIER</b> Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	La città incantata 16.00-18.15 (E 6.50) Anteprima Diario di Matilde Manzoni 21.00 (E 6.50)
<b>ASTRA II CINEHALL</b> Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	Johnny English 16.45-18.05-20.45-22.45 (E 7.20)
<b>CIAC CINEHALL</b> Via Franza, 56r Tel. 055/212178	
270 posti	L'anima gemella 16.45-18.05-20.45-22.45 (E 6.50)
<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b> Via Cavour, 50r Tel. 055/217428	
460 posti	L'avversario 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
<b>COLONNA CINEHALL</b> Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/681050	
500 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
<b>EXCELSIOR CINEHALL</b> Via Cemelani, 4r Tel. 055/212798	
456 posti	Una vita quasi perfetta 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.20)
<b>FIAMMA</b> Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C. G.» Sala 1 «C. G.» Sala 2 150 posti	Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.71) Shaolin Soccer 16.00 (E 6.20) Chicago 18.15-20.35-22.45 (E 6.20)
<b>FIORILLA ATELIER</b> Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi Sala Fiesole	La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Oasis 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)
<b>FIRENZE C.G.</b> Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1 400 posti Sala 2 200 posti	Il pranzo della domenica 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Il libro della giungla 2 16.00-17.30-19.00 (E 7.00) La regola del sospetto 20.35-22.45 (E 7.00) Shaolin Soccer 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
<b>FLORA ATELIER</b> Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420	
Sala A Sala B 500 posti FULGOR	Porto mio fratello a fare sesso 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50) Lucia y el sexo 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)
Via Meso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove Sala Marte	Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio	Nave fantasma 15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno	Maial College 15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Venere	
<b>GAMBRINUS CINEHALL</b> Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Lo smoking 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.20)
<b>GOLDONI</b> Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Ararat - Il monte dell'arca 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
<b>IDEALE</b> Via Firenzezua, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E 7.00) L'acchiappasogni 20.00-22.45 (E 7.00)
<b>MANZONI C.G.</b> Via Martini, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)
<b>MARCONI</b> Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1 Sala 2 150 posti Sala 3 150 posti	Il pranzo della domenica 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Maial College 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00) The core 15.45-18.00-20.20-22.45 (E 7.00)
<b>MULTISALA VARIETY</b> Via del Madonnaione, 46 - Via Aretria, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E 7.00) Nave fantasma 20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone	Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Due amiche esplosive 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno	
Sala Sole	
Sala Urano	
<b>ODEON CINEHALL</b> Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7.20)
<b>PORTICO</b> Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu Sala Verde 150 posti	Io non ho paura 16.40-18.40-20.40-22.45 (E 7.20) The hours 16.15-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
<b>PRINCIPE</b> Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C. G.» Sala 1 «C. G.» Sala 2 150 posti	Il pranzo della domenica 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Confessioni di una mente pericolosa 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
<b>PUCINI</b> Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Spettacolo teatrale
<b>SPAZIQUINO FESTIVAL</b> Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	Bowling a Columbine 16.20-18.30-20.40-22.45 (E)

## IL NOSTRO FILM

Porto mio fratello a fare sesso, un cocktail di dramma e commedia nei sobborghi tedeschi

Il titolo originale forse era più azzeccato: *Mio fratello, il vampiro*. In italiano è diventato *Porto mio fratello a fare sesso*, cupa pellicola drammatica di fabbricazione tedesca, vestita di alcuni lembi di commedia, ambientata in un'anonima periferia metropolitana triste e degradata. Si racconta la storia di tre fratelli e del loro rapporto con il sesso: Nic è una quattordicenne sveglia ma non troppo, Mike fa le veci del capofamiglia ma è meno sicuro con le donne di quanto dia a vedere, e infine Josch, il maggiore, è un ritardato mentale fissato con i vampiri e con l'idea di fare «fotti-fotti» (parole sue) con la fidanzata di Mike. Il film è per molti versi originale. E anche gradevole.



## Confessioni di una mente pericolosa

*drammatico*  
Di George Clooney con Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts

Film che segna l'esordio alla regia di Clooney, qui anche attore seppur in un ruolo secondario. Esordio positivo: il film è piacevole, ha buon ritmo (la sceneggiatura è del grande Charlie Kaufman), diverte, tiene alta l'attenzione sul racconto della doppia vita di Chuck Barris: produttore di trash televisivo di giorno e sciaro della Cia di notte. Dagli anni '50 agli '80, Clooney ripercorre parte della storia televisiva americana dal Gioco delle coppie alla Corrida.

## La 25ª ora

*drammatico*  
Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin

Di nuovo grande, di nuovo efficace: con *La 25ª ora* Spike Lee torna a girare una storia trascinante. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25ª - è emozionante e commovente. Da non perdere.

## L'avversario

*drammatico*  
Di Nicole Garcia con Daniel Auteuil

Daniel Auteuil è davvero inquietante. Fa paura da quanto è bravo. Ne *L'avversario* interpreta il ruolo di un uomo che è stato capace di mentire sul proprio conto a tutto il mondo circostante per 18 anni. Tratto dal libro di Emmanuel Carrère, a sua volta ispirato ad una storia vera, questa drammatica pellicola racconta, con ritmi forse un po' troppo lenti ed efficaci salti temporali, una vicenda incredibile e sconcertante. Un film senza dubbio affascinante. Se durasse mezz'ora di meno sarebbe splendido.

## a cura di Edoardo Semmla

<b>SUPERCINEMA</b> Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
X-Men 2 15.30-17.50-20.10-22.45 (E 6.20)	

<b>VERDI ATELIER</b> Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Anteprima Il posto dell'anima 21.00 (E 6.20)

<b>VITTORIA</b> Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879	
680 posti	La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6.20)

<b>D'ESSAI</b> CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Incontro con Giulio Questi 18.30-21.00-21.45 (E)

<b>ISTITUTO STENSEN</b> Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
	Riposo

<b>ROMITO</b> Piazza Balducci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori

<b>SALA ESSE</b> Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Ricordati di me

<b>PROVINCIA DI FIRENZE</b> ANTELLA	
C.R.C.	
53	Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207

<b>BARBERINO DI MUGELLO</b> COMUNALE	
4	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237

<b>BORGIO SAN LORENZO</b> DON BOSCO	
1	Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018

<b>GIOTTO</b> Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658	
600 posti	L'acchiappasogni 21.30 (E)

<b>CAMPPI BISENZIO</b> VIS PATHE	
1	Via F.lli Cervi Tel. 055/680441

<b>1</b>	La 25a ora 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7.50)
<b>2</b>	Una vita quasi perfetta 15.10-18.00-20.30-22.40 (E 7.50)

<b>3</b>	La città incantata 15.00-17.40 (E 7.50)
<b>4</b>	La finestra di fronte 20.25-22.50 (E 7.50)

<b>5</b>	Il libro della giungla 2 14.30-16.30-18.30 (E 7.50)
<b>6</b>	The core 20.15-22.55 (E 7.50)

<b>8</b>	Confessioni di una mente pericolosa 15.10-17.40-20.10-22.35 (E 7.50)
<b>10</b>	Riposo

<b>10</b>	Riposo
<b>11</b>	Daredevil 15.15-17.25 (E 7.50)

<b>14</b>	L'acchiappasogni 20.15-22.55 (E 7.50)
<b>15</b>	Il pranzo della domenica 14.50-17.35-20.20-22.30 (E 7.50)

<b>16</b>	Come farsi lasciare in 10 giorni 14.45-17.10-20.00-22.35 (E 7.50)
<b>16</b>	X-Men 2 14.30-15.00-17.20 (E 5.50)

<b>1</b>	180 posti
<b>2</b>	Secretary 20.30-22.30 (E)

<b>JOLLY</b> Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395	
400 posti	Riposo

<b>POLITEAMA</b> Via d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301	
Grande	X-Men 2

<b>806 posti</b>	15.05-17.30-20.00-22.30 (E 5.68)
<b>Salotto</b>	Confessioni di una mente pericolosa

<b>234 posti</b>	15.15-17.40-20.10-22.30 (E)
<b>SUPERCINEMA</b> Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834	

<b>1</b>	Lo smoking 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5.68)
<b>600 posti</b>	

<b>AMBRA</b> FILARMONICA	
200 posti	Una vita quasi perfetta

<b>BIBBIENA</b> SOLE	
478 posti	Riposo

<b>CORTONA</b> SIGNORELLI	
400 posti	Riposo

<b>FOIANO DELLA CHIANA</b> APOLLO	
400 posti	Riposo

<b>MONTE SAN SAVINO</b> PONTE A POPPI	
515 posti	Riposo

<b>SAN GIOVANNI VALDARNO</b> BUCCI	
700 posti	Riposo

<b>BUCCI</b> Corso Italia, 3 Tel. 055/940875	
700 posti	The core 21.30 (E 5.16)

<b>IMPRUNETTA</b>	
-------------------	--

<b>BUONDELMONTI</b> Piazza Buondevanti, 27	
300 posti	Riposo

<b>LASTRA A SIGNA</b> MODERNO	
500 posti	Riposo

<b>LONDA</b> CINEMA PARROCCHIALE	
500 posti	Riposo

<b>MARRADI</b> ANIMOSI	
1000 posti	Riposo

<b>PONTASSIEVE</b> ACCADEMIA	
294 posti	Riposo

<b>REGGELLO</b> CINEMA EXCELSIOR	
1000 posti	Riposo

<b>SAN CASCIANO VAL DI PESA</b> EVEREST	
300 posti	Bowling a Columbine 21.30 (E 4.13)

<b>SAN DONATO IN POGGIO</b> SOCIETÀ FILARMONICA VERDI	
500 posti	Riposo

<b>SCANDICCI</b> AURORA	
900 posti	Riposo

<b>MULTISALA CABIRIA</b> Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590	
Sala 1	Riposo

<b>Sala 2</b>	Riposo
<b>SCARPERIA</b> CINEMA GARIBALDI	

<b>SESTO FIORENTINO</b> CINEMA GROTTA	
Sala 1	X-Men 2 20.30-22.45 (E 6.50)

<b>Sala 2</b>	La 25a ora 20.15-22.45 (E 6.50)
<b>Sala 3</b>	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.45 (E 6.50)

<b>Sala 4</b>	Il pranzo della domenica 20.40-22.45 (E 6.50)
<b>VICCHIO</b> CINEMA TEATRO GIOTTO	

<b>AREZZO</b> CORSO MULTISALA	
412 posti	X-Men 2 16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)

<b>Sala 2</b>	Come farsi lasciare in 10 giorni 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
<b>Sala 3</b>	Confessioni di una mente pericolosa 14.55-17.20 (E 5.00) 19.45-22.10 (E 7.00)

<b>Sala 4</b>	Nave fantasma 16.20 (E 5.00) 18.30-20.40-22.50 (E 7.00)
<b>Sala 5</b>	Red Siren 15.10 (E 5.00) 19.55 (E 7.00)

<b>Sala 6</b>	Lo smoking 17.30 (E 5.00) 22.20 (E 7.00)
<b>Sala 7</b>	Il pranzo della domenica 15.45 (E 5.00) 18.00-20.20-22.40 (E 7.00)

<b>Sala 8</b>	La 25a ora 16.55 (E 5.00) 19.50-22.45 (E 7.00)
<b>Sala 9</b>	The core 16.35 (E 5.00) 19.25-22.15 (E 7.00)

<b>Sala 10</b>	Maial College 21.00 (E)
<b>VIAREGGIO</b> CINEMA TEATRO POLITEAMA	

<b>1000 posti</b>	X-Men 2 15.45-18.00-20.10-22.30 (E)
<b>EDEN</b> Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197	

<b>790 posti</b>	Nave fantasma 20.30-22.30 (E)
<b>EOLIO</b> Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068	

<b>Maial College</b>	20.30-22.30 (E)
<b>GOLDONI MULTISALA</b> Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832	

<b>1</b>	Come farsi lasciare in 10 giorni
<b>400 posti</b>	

<b>PIEVE FOSCIANA</b> OLIMPIA	
299 posti	Maial College 21.00 (E)

<b>VIAREGGIO</b> CINEMA TEATRO POLITEAMA	
1000 posti	X-Men 2 15.45-18.00-20.10-22.30 (E)

<b>EDEN</b> Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197	
790 posti	Nave fantasma 20.30-22.30 (E)

<b>EOLIO</b> Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068	
Maial College	20.30-22.30 (E)

<b>GOLDONI MULTISALA</b> Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni

<b>400 posti</b>	
------------------	--

<b>MASACCIO</b> Via G. Borsi, 1 Tel. 056/945189	
480 posti	Riposo

<b>SALA MARILYN</b> Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169	
196 posti	Riposo

<b>ITALIA</b> piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039	
500 posti	Riposo

**gli appuntamenti**

**il dibattito**

Serata dedicata a Vasco Pratolini ci sarà anche il poeta Mario Luzi

FIRENZE Sarà interamente dedicata allo scrittore Vasco Pratolini la serata di stasera alla Sala Vanni (piazza del Carmine, ore 21). Ora che il Comune ha intitolato a suo nome un tratto dell'ex viale Ludovico Ariosto la figura di Pratolini diventa anche occasione di riflessione. Con letterati illustri, come Alessandro Parronchi e Mario Luzi, l'attrice Maria Cassi, lo studioso Marino Biondi e altre personalità.



**il cinema**

L'anteprima di Lino Capolicchio e una tre giorni su Giulio Questi

FIRENZE Cinema d'autore stasera con l'anteprima del film diretto da Lino Capolicchio - *Diario di Matilde Manzoni* - al cinema Alfieri (ore 21). La pellicola è incentrata sulla figura dell'ultima dei 9 figli di Alessandro Manzoni e sarà proiettata alla presenza del regista. Alla cineteca di Firenze, invece, ha inizio da stasera a mercoledì una tre giorni dedicata a Giulio Questi, presente in sala l'ultima sera alle 23.

**il concerto**

Le note di Mozart al Cherubini con i pianisti Calamai e Scafati

FIRENZE È un programma collaudato quello previsto stasera al Conservatorio di musica Luigi Cherubini di Firenze all'interno del ciclo «I lunedì del Conservatorio» (ore 21, ingresso libero). Con pagine di Mozart, Liszt e Schumann, tra cui la *Sonata in re maggiore K.448* e i *Sei studi in forma di canone op.56*. E soprattutto con i pianisti Alessandro Calamai e Fernando Scafati.

**gli incontri**

Registi, poetesse e scrittrici incontrano il loro pubblico

FIRENZE Al Gabinetto Viessesux di Palazzo Strozzi il regista Robert Carsen incontra alle 17.30 il pubblico, in occasione del *Fidelius* messo in scena al 66° Maggio musicale fiorentino. Alla libreria Edison viene presentato il libro *Territori oltre la vita* di Fulvia Cariglia (ore 21.30), mentre la Fondazione Il Fiore promuove un incontro con le poetesse Marta Knoblock e Helle Busacca (via San Vito 7, ore 17.30).

**PRATO**

<b>STRA</b> Via Milano 73 Tel. 0574/25214	X-Men 2 16.00-18.00-20.30-22.30 (€)
<b>ORSI</b> S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659	Solaris 90 posti
<b>RISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034	Riposo 00 posti
<b>DEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.00-20.30-22.40 (€ 6,20)
<b>XCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696	La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (€ 6,20)
<b>ERMINALE</b> Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150	Full Metal Jacket 21.00 (€ 6,20)
<b>aletta Magnani</b>	Riposo
<b>OGGIO A CAIANO</b>	
<b>MBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 055/6797473	Johnny English 21.30 (€)

**VAIANO**

<b>MODENA VAIANO</b> Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468	Riposo
<b>PISTOIA</b>	
<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313	
<b>Sala 1</b>	Riposo
350 posti	
<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/223212	
<b>Sala 1</b>	Riposo
336 posti	
<b>Sala 2</b>	Riposo
150 posti	
<b>Sala 3</b>	Riposo
150 posti	
<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166	
<b>1</b>	X-Men 2
192 posti	15.15-17.45-20.10-22.30 (€)
<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274	
160 posti	L'avversario 20.20-22.30 (€)
<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659	
287 posti	Johnny English 17.15-19.00-20.45-22.30 (€)

**MONTECATINI**

<b>ADRIANO</b> Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331	
600 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.15-22.30 (€ 7,00)
<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289	
350 posti	Maial College 20.30-22.30 (€)
150 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (€)
<b>IMPERIALE</b> Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510	
<b>1</b>	X-Men 2
600 posti	20.20-22.45 (€)
<b>2</b>	La 25a ora
300 posti	20.15-22.45 (€)
<b>QUARRATA</b>	
<b>NAZIONALE</b> Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640	
	Riposo
<b>SIENA</b>	
<b>CINEFORUM ALESSANDRO VII</b> Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	
	La città incantata 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00)

**FIAMMA**

Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503	
<b>1</b>	Daredevil
330 posti	18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)
<b>IMPERO</b> Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	
700 posti	Maial College 18.30-20.30-22.30 (€ 5,68)
<b>MODERNO</b> Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	
400 posti	Confessioni di una mente pericolosa 18.10-20.20-22.30 (€ 5,68)
<b>NUOVO PENDOLA</b> Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	
280 posti	Lucia y el sexo 17.50-20.10-22.30 (€ 6,00)
<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	
1	The core
150 posti	17.30-20.00-22.30 (€ 6,20)
<b>CHIANCIANO TERME</b>	
<b>ASTORIA</b> Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	
410 posti	L'anima gemella 21.30 (€)
<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	
800 posti	The core 21.30 (€)

**CHIUSI**

<b>ASTRA</b> Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	
350 posti	Shaolin Soccer
<b>COLLE VAL D'ELSA</b>	
<b>S. AGOSTINO</b> Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040	
400 posti	Essere e avere 21.30 (€ 5,16)
<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	
855 posti	La regola del sospetto 22.00 (€)
<b>POGGIBONSI</b>	
<b>GARIBALDI</b> Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792	
284 posti	L'acchiappasogni 20.00-22.30 (€)
<b>ITALIA</b> Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010	
<b>Sala A</b>	Daredevil 20.30-22.30 (€)
<b>Sala B</b>	Maial College 20.30-22.30 (€)
<b>RADDA IN CHIANTI</b>	

**NUOVO CINEMA**

via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711	
200 posti	Riposo
<b>SINALLUNGA</b>	
<b>MULTIPLEX SINALLUNGA</b> Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551	
<b>Sala 1</b>	Il libro della giungla 2 15.00-16.35 (€ 7,00)
108 posti	Nave fantasma 18.55-20.50-22.50 (€ 5,50)
<b>Sala 2</b>	La città incantata 15.40 (€ 7,00)
108 posti	Johnny English 18.25-20.25-22.25 (€ 5,50)
<b>Sala 3</b>	Il pranzo della domenica 16.05 (€ 7,00) 18.10-20.15-22.20 (€ 5,50)
133 posti	La 25a ora 16.10 (€ 7,00) 18.10-20.10-22.10 (€ 5,50)
<b>Sala 4</b>	Maial College 15.45 (€ 7,00) 18.00-20.15-22.30 (€ 5,50)
133 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 15.45 (€ 7,00) 18.00-20.15-22.30 (€ 5,50)
<b>Sala 5</b>	The core 14.55-17.30 (€ 7,00) 20.05-22.40 (€ 5,50)
196 posti	Confessioni di una mente pericolosa 15.50 (€ 7,00) 18.05-20.20-22.35 (€ 5,50)
<b>Sala 6</b>	X-Men 2 15.20-17.45-20.10-22.35 (€ 5,50)
196 posti	
<b>Sala 7</b>	
226 posti	
<b>Sala 8</b>	
226 posti	
<b>Sala 9</b>	
386 posti	

**teatri**

**Firenze**

<b>AMICI DELLA MUSICA</b> Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440 Riposo	<b>FABBRICA EUROPA</b> Borgo degli Albizi, 15 - Tel. 055.2480515 Stazione Leopolda - Porta al Prato <b>Spettacolo di Teatro, Danza e Musica</b> ore 19.00 Teatro con la compagnia Villanuova in M. di IM(M)enso: ore 21.00 Danza con M. Choulnard due assolo: Des Feux dans la nuit e Etude#1: ore 22.30 Terraplane Plus con E. Mingus, D. Bowman
<b>A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI</b> Via Carnalini 7/r - Tel. 055.221646 Giovedì 08 maggio ore 21.00 <b>Concerto Straordinario</b> musiche di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Goosses (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjan (fortepiano)	<b>ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPO</b> Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532 Venerdì 09 maggio ore 21.15 <b>Confessione</b> di L. Nikolaevic Tolstoj regia di R. Sottili presentato da Occupazione Farsesche
<b>A GI MUS</b> Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996 Palazzo Vecchio - Salone dei Cinquecento: domani ore 21.00 <b>Concerto di solidarietà</b> con l'Orchestra AgimusArte e Musicisti Fiorentini, A. Tacchi (violino solista); musiche di Vivaldi	<b>TEATRO CESTELLO</b> Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Riposo
<b>ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE</b> Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487 Ingresso libero Personale di Rubina Kausar	<b>TEATRO DELLA PERGOLA</b> Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335 Riposo
<b>FILARMONICA G. ROSSINI</b> Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236 Riposo	<b>TEATRO DELLE DONNE</b> Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572 Sabato 10 maggio ore 21.15 <b>Da giovedì a giovedì</b> di A. De Benedetti regia di L. Comanducci e G. Ristori presentato da Compagnia l'Giuggiolo
<b>FLORENCE SYMPHONIETTA</b> Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Martedì 13 maggio ore 21.00 <b>Concerto</b> con l'Orchestra Florence Symphonietta, M. Fornaciari (M concertatore e violino solista), G. De Simonis (fagotto solista); musiche di A. Vivaldi	<b>TEATRO LE LAUDI</b> Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831 <b>Solititudine: presagi e disagi</b> il ciclo riprenderà dal 20 maggio
<b>MUSICUS CONCENTUS</b> Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347 Riposo	<b>TEATRO NUOVO</b> Via Farfani, 16 - Tel. 055.413067 Riposo
<b>ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA</b> Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 Domenica 11 maggio ore 21.00 <b>Concerto</b> dir. A. Etsaedi con l'Orchestra da Camera Fiorentina	<b>TEATRO PUCCINI</b> Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Riposo
<b>SASCHALL</b> Lungano A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 Fiorella Mammola in concerto	<b>TEATRO REIMS</b> Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255 Venerdì 09 maggio ore 21.00 <b>Ginevra degli Almieri, o la sepolta viva</b> testo medievale in quattro quadri, liberamente rivisitato in chiave brillante regia di L. Messeri con B. Scudieri, M. Papi, G. Giorgi, A. Ciuti, B. Floris, M. Gambacorti, B. Sani, A. Del Nord presentato da Compagnia Teatrale I Malandra
<b>CENTRO CULTURALE DI TEATRO</b> Villa Arbibone - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 La Rotonda di Settignano: sabato 10 maggio ore 18.00 <b>Mostra su Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio</b> lettura spettacolo	<b>TEATRO VERDI</b> Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Mercoledì 07 maggio ore 21.00 <b>Concerto</b> dir. O. Knussen con P. Kuusisto (violino), Orchestra della Toscana
<b>CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI</b> Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195 Riposo	

**Fiesole**

<b>SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE</b> Via Dalle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851 Riposo	<b>Rufina</b>
<b>PICCOLO TEATRO DI RUFINA</b> Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177 Riposo	<b>S. Casciano Val di Pesa</b>
<b>TEATRO NICCOLINI</b> Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146 Domani ore 20.00 e 21.30 <b>Amleto</b> Maleskine di U. Chiti	<b>Scandicci</b>
<b>TEATRO STUDIO</b> Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348 Oggi ore 21.15 <b>Defilé</b> presentato da Piccoli Principi	<b>Carrara</b>
<b>TEATRO DEGLI ANIMOSI</b> Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425 Venerdì 09 maggio ore 21.00 <b>Concerto per violino e orchestra</b> musiche di Schonberg, Werner Henze dir. Direttore O. Knussen con P. Kuusisto violino	<b>Cascina</b>
<b>TEATRO POLITEAMA</b> Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400 Auditorium: oggi dalle ore 10.30 <b>Adotta un poeta</b> con i poeti B. Frabotta, G. Neri, P. Ruffilli Dal 23 al 26 maggio: <b>Generazioni Oltre il Millennio</b> festival del teatro e dei linguaggi giovanili	<b>Pisa</b>
<b>TEATRO VERDI</b> Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111	

Mercoledì 07 maggio ore 21.00 <b>Concerto del pianista Louis Lortie</b> musiche di Schumann Abbazia di S. Zeno: venerdì 09 maggio ore 21.00 <b>Alcesti</b> di M. Abbonanza, A. Bertoni con M. Abbonanza, A. Bertoni, E. Cuppini	<b>Pistoia</b>
<b>TEATRO MANZONI</b> Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609 Riposo	<b>Ponsacco</b>
<b>TEATRO ODEON</b> Via del Mille - Tel. 057.736168 Riposo	<b>Pontasserchio</b>
<b>TEATRO ROSSINI</b> Piazza Palmiro Togliatti - Mercoledì 07 maggio ore 21.00 <b>Good as you</b> di R. Bondi	<b>Prato</b>
<b>FABBRICONE</b> Via Targetti - Tel. 0574.690962 Riposo	<b>Roccastrada</b>
<b>POLITEAMA PRATESE</b> Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758 Domani in concerto <b>Joe Jackson</b>	<b>TEATRO DEI CONCORDI</b> Via Roma, 53 - Tel. 0564.564086 Sabato 10 maggio in scena <b>L'ultimo suonatore</b> di liberamente tratto da Tingetangel di K. Valentin con la Banda Osiris e E. Allegri

mercoledì

**7**  
maggio  
gratis

con l'Unità



**Grandi di Toscana**  
**Machiavelli**  
La vita, le opere,  
la politica, attualità di un pensiero  
che ha segnato la storia

**Intervista**  
a Michele Ciliberto

un libro di 40 pagine



ex libris

L'uomo non è libero di amare o di non amare. È libero per amare.

Abbé Pierre «parole»

t.a.z.

## IL GOLPE ALL'ITALIANA

Lello Voce

**G**olpe, colpo di stato: eccola che rispunta maligna la parola che ha accompagnato come inquietante sound-track tanti anni di storia della nostra democrazia. Quanti ce ne sono stati di colpi di stato, in Italia, tra quelli tentati davvero e quelli solo progettati, o temuti, o anche solo immaginati? Convitato di pietra della nostra Prima Repubblica - quella che si diceva fosse a sovranità limitata - il colpo di stato è stato il babau della mia giovinezza. C'è stato chi ci ha provato con i militari e chi - più modestamente - con le Guardie forestali, chi ha tentato a colpi di bombe e altri che hanno preferito le leggi speciali, o l'evidenza del fatto compiuto. A rigore di logica (e di filologia) l'ultimo mini-golpe in Italia c'è stato pochissimo tempo fa. È durato più o meno dalle 12 del 20 luglio alle 4 del mattino del 22 di luglio 2002, durante il G8 di Genova. Ma anche ad esso, come ai precedenti, la nostra Repubblica è scampata.

Già, perché i golpe italiani hanno poi delle caratteristiche tutte particolari: falliscono, o vengono scoperti, o si concludono da sé, appena raggiunto l'obiettivo parziale per il quale erano stati progettati. I nostri sono golpe a metà, tascabili, portatili, golpe fantasma, tanto che di alcuni, come Gladio, nemmeno ci eravamo accorti. I nostri sono golpisti, in fondo, democratici e, se pure hanno tentato, immaginato, favoleggiato un colpo di stato, lo hanno sempre fatto per difendere la democrazia (il più delle volte dall'incombente pericolo comunista). Ora a riparlare di colpo di stato è nientemeno che il Presidente del Consiglio e - in uno scritto che è quanto di più populisticamente giacobino mi sia accaduto di leggere da vent'anni a questa parte - conia questa nuova fattispecie: quella del golpe della magistratura, per l'appunto giacobina, contro gli Eletti del Popo-



lo. Ma se è certamente vero che «in una democrazia liberale i magistrati politicizzati non possono scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono» è altrettanto vero che i Governi non possono scegliersi i giudici che più gli aggradano, né delegittimarne le sentenze, se gli sono avverse. Se poi occorre il caso che chi governa sia stato ben prima imputato, che Eletto del popolo, allora il trucco da piazzista che sta dietro tutta la missiva risulta evidente. Come il tentativo, esso sì, schiettamente golpista, di sparare su quell'equilibrio dei poteri costituzionali che è indispensabile alla democrazia, mascherandolo da difesa dello spirito di quella stessa Costituzione che solo ieri era definita bolscevica. Unico segnale positivo, le parole, infine chiare, del Quirinale che fanno sperare che chi deve intervenire abbia compreso come la soluzione non stia nel restare equidistanti tra la ragione e il torto, tra la giustizia e l'arbitrio dei potenti.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesco Piccolo

ITALOAMERICANI

## Il dio di John Fante



John Fante  
Sopra  
«Early Sunday Morning»  
di Edward Hopper  
(1930)

*A vent'anni dalla morte  
il nostro paese celebra  
lo scrittore americano  
Scrisse tutto quello che non  
riuscì a dire a suo padre,  
muratore italiano  
nella provincia degli States*

**R**intraccio sempre facilmente quel che mi piace di John Fante. Sta dentro tutta la sua narrativa e costituisce un centro del gorgo dentro cui si affonda sempre. E commuove. È uno degli scrittori in cui rintracci facilmente la reazione a una storia, perché ti fa venire gli occhi lucidi (anche quando ci sono personaggi farseschi, come alcuni della famiglia Bandini). E non è che puoi chiedere di più. Rintraccio sempre facilmente quel che mi piace di John Fante perché ha a che fare con due personaggi che colpiscono il centro esatto dello stomaco. Uno, è il figlio; l'altro è il padre. Il figlio di solito non fa altro che guardare il padre; o per meglio dire, non fa altro che provare a fuggire lo sguardo del padre per farsi una vita sua ma poi non fa altro che fermarsi a fissare la figura di suo padre e quel che fa - quell'uomo che fa il padre è quasi sempre un muratore italiano nella provincia americana, esattamente quel che era Fante padre nella realtà. Succede, quando poi si ferma a guardarlo, che quel padre comincia a crescere a dismisura, a ingigantirsi, a diventare sempre più enorme come il genio della lampada; o forse è il figlio che guarda che comincia a diventare piccolo, piccolissimo, minuscolo come un lillipuziano; oppure, ancora, uno diventa più grande mentre l'altro diventa più piccolo. La loro distanza fisica diventa abissale ogni volta che sono uno di fronte all'altro. E al figlio poi mancano sempre le parole da dire. Si può dire che John Fante abbia scritto tutto quel che ha scritto nella sua vita per riuscire a dire tutto quel che non era riuscito a dire davanti a questo padre che ingigantiva (o era lui che rimpiccioliva - ma che importa). Tutto ciò si compie a tal punto nella sua narrativa che questo figlio non riesce mai ad andare più in là della giovinezza, e questo padre non riesce a venire mai più in qua della vecchiaia. E questa giovinezza fresca, esplosiva, potente, che aspetta di continuo che arrivi primavera, rimane tale, intatta, anche quando il figlio diventa padre a sua volta (*Full of Life*) perché alla fin fine non può fare a meno di chiamare in soccorso il più grande muratore della California, il padre Nick e ritrovarselo davanti e ricominciare a guardarlo e noi a osservare il fenomeno che conosciamo.

«Passo il mio tempo a scrivere fino a che la situazione prenderà una piega migliore. E la cosa migliore che posso fare al momento, perché sono determinato a guadagnarci da vivere scrivendo, e in nessun altro modo. Ogni scrittore deve fare la fame per un po' prima di valere qualcosa. Deve sperimentare tanto le difficoltà quanto le cose facili, e in questo momento mi tocca la parte brutta di quest'affare di vivere. Non preoccuparti per me. In qualche modo me la cavo sempre» (lettera alla madre, 4 ottobre 1932).

La vita dello scrittore John Fante è stata un continuo ingigantire per poi rimpicciolire. Le vite degli scrittori di solito sono condi-

La sua vita fu un continuo ingigantire e poi rimpicciolire: dalla fame degli inizi agli allori dell'Oscar alla triste decadenza

zionate quasi subito dal successo o dal fallimento, ma la sua ha avuto a che fare con una doppia frustrazione. Infatti, dopo il periodo della fame che descrive alla madre, Fante ebbe quasi immediatamente un buon successo con *Aspetta primavera, Bandini* e *Chiedi alla polvere*. Non si può dire che sia un successo straordinario, ma portò la sua narrativa a essere tradotta, per esempio, anche in Italia, fin dal 1941; a essere considerata tra gli scrittori americani più interessanti del suo tempo. Appena dopo, lentamente scomparve fino a ricorrere, come accadeva nel percorso di molti scrittori, al salvagente hollywoodiano. Paga settimanale e dialoghi da scrivere fino a venerdì. E anche qui, la sua fama di sceneggiatore fece lo stesso percorso: grande e immediata subito, con nomination all'Oscar (per il film tratto dal suo *Full of Life*) e poi una triste decadenza. In tutti e due i casi la decadenza si consumò velocemente. Fante finì per assomigliare, nella vita vissuta per troppo tempo come postumo a se stesso, a questo padre di cui racconta ossessivamente: silenzioso, sconfitto, testardo. Continuò a scrivere e riprese a

pubblicare alla fine degli anni Settanta, con *La confraternita del Chianti*, romanzo su un padre che muore. Fino alla buona e sacrosanta quantità di libri postumi tirati fuori dalla moglie Joyce. Ecco, questa testardaggine che comprendeva la consapevolezza del proprio talento è il punto d'incontro reale tra quei due personaggi di padre e figlio. «Alla fine potrei anche lasciare scritto per chi avesse voglia di ricordarmi: Questo è John Fante, uno scrittore. Se la sua capacità e il suo talento, anziché nella direzione della letteratura ne avessero preso un'altra, magari quella di suo padre muratore, egli, John Fante, avrebbe avuto lo stesso piacere».

La crescita della distanza fisica tra figlio e padre determina un sentimento ambiguo e allo stesso tempo preciso. Un sentimento

che sta nel mezzo dello spavento e della tenerezza, dell'odio e dell'amore, e che ha a che fare di continuo con la speranza silenziosa, agghiacciata a volte, del figlio: che il padre, sul punto di reagire a qualsiasi cosa, abbia finalmente quella reazione che il figlio aspetta da tutta la vita. Quella reazione che sa avere esistenza dentro quell'uomo, per la vita che fa, per la capacità di saper costruire case con le proprie mani, per l'amore silenzioso che pure riesce a comunicare, per la forza con cui reagisce alla povertà, ai pregiudizi della gente; per la levatura morale, per la profondità degli occhi; soprattutto per l'amore che la madre prova per quel padre, un amore talmente assoluto che non può non esserci dentro quell'uomo quel buono che il figlio presume. E allora

quello sguardo con gli occhi sgranati, nel momento in cui il padre starà per reagire a qualsiasi cosa, di splendido o di terribile, alla malattia o alla fortuna, quello sguardo è sempre in attesa della rivelazione definitiva della bontà di quell'uomo. Quello sguardo verrà sempre deluso, in maniera sistematica, e con identica e insopportabile (e bellissima) sistematicità non verrà mai deluso del tutto, né potrà mai rintracciare nella durezza di quella reazione il contrario, nemmeno il contrario!, di quel che sperava. No, il figlio deve constatare ogni volta che quell'uomo è un uomo difficile e che però anche nella brutalità del suo carattere, nella severità e finanche nella grettezza della sua ignoranza, pesca nella rete della sua reazione, sempre, immancabilmente, ancora tut-

ta quella invisibile umanità che c'è dentro di lui; quindi il figlio deve rassegnarsi: non potrà mai odiarlo definitivamente come forse a questo punto vorrebbe, ma anche lui se ne andrà ogni volta avendo pescato una quantità di tenerezza inspiegabile e irrimovibile che mentre instilla odio lo fa commuovere. Per qualcosa che non capisce bene. Per qualcosa che anche noi che leggiamo non capiremo bene ma che ci fa venire gli occhi lucidi. Qualcosa di molto preciso, però, nella sua incomprendibilità.

C'è un racconto minore che amo molto perché racconta con precisione tutto questo: si chiama *Il dio di mio padre*. La domenica mattina il bambino narratore e la sorella vengono rincorsi dalla madre per essere rimessi a nuovo e uscire nella neve alta per andare a messa. La madre li lava, li veste, si veste, rassetta, pulisce, cucina. Intanto il padre se ne sta seduto in una poltrona a leggere il giornale. Non solo. Non andrà a messa, lui. Dice che Dio è ovunque, sta in questa casa, in questa stanza, nella sua mano. La mostra addirittura la mano chiusa a pugno. Quindi perché dovrebbe andare in chiesa? Ma questo ragionamento vale solo per lui. Gli altri debbono andarci, perché Dio deve vedere la sua famiglia in chiesa in modo che questo basti anche per lui. Se il bambino protesta, lui dice che è il proprietario di questo posto e fa e dice quello che vuole. E ordina a tutti di andare subito fuori, a messa. «Era tutto così ingiusto...», dice il bambino. «Serravo i pugni e tra me sognavo il tempo in cui sarei diventato uomo e avrei potuto picchiare a sangue mio padre». Ecco cosa pensa il figlio prima di uscire nel gelo dell'inverno. Però poi la madre, ogni domenica prima di uscire, si avvicina alla poltrona, si gira di spalle e ordina al padre: «Abbottonami». E così il figlio si ferma a guardare quell'uomo che si alza e «biascicando un sigaro, aggrottava la ciglia mentre le volute di fumo gli salivano agli occhi, e con quelle sue ditone faceva entrare ogni singolo bottone nella sua asola». Quell'uomo che un giorno si vorrebbe picchiare a sangue, adesso, nonostante quelle mani enormi e callose di muratore, riesce a far entrare ogni singolo bottone nella sua asola. Per questo poi è difficile uscire nel gelo così ingiustamente e conservare abbastanza odio per picchiarlo davvero a sangue, un giorno.

Ecco. La differenza tra la forza di quell'uomo e lo sforzo di gesti docili, tra l'odio che instilla e l'infinita tenerezza che fa provare al figlio - la delusione mai completa che il figlio ha di quel padre gigantesco, costituisce l'ossatura dell'intera narrativa di John Fante e la attraversa tutta come se intendesse raccogliersi in un'unica ossessione. Nella pratica battente del proprio talento.

In *Un anno terribile*, è il baseball che si fa metafora del talento di Fante. Dominic Molise ringrazia il Signore per averlo fornito di un braccio che gli segna un destino sicuro: grande campione di baseball. E grazie a questo talento, il ragazzo Dominic può sognare e allo stesso tempo sopportare qualsiasi cosa, in attesa di fuggire un giorno verso il provino in una squadra di professionisti che il mondo gli ha destinato. E trovare la forza di dire al padre che lui non può fare il muratore perché la sua vita sarà un'altra; così, finalmente trova la risposta giusta quando sente ancora una volta la voce dura di quell'uomo dice: «Falla finita, ragazzo. Che ne vuoi sapere tu del mondo?»

«E chi ha bisogno del mondo? Datemi il baseball, e basta».

Scrisse di sé: se il suo talento anziché nella direzione della letteratura ne avesse presa un'altra, avrebbe avuto lo stesso piacere

pillole di scienza

## Astronomia

## Il 7 maggio Mercurio transiterà sul Sole

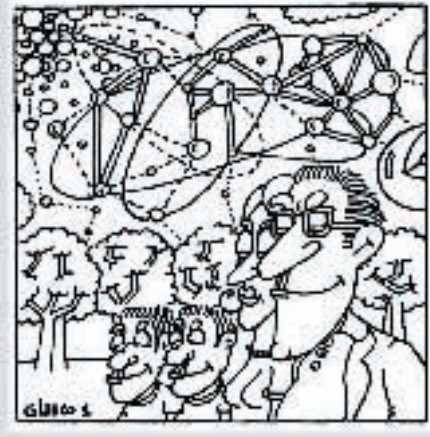
La mattina del 7 maggio dalle 7,12 a mezzogiorno, sarà possibile osservare un insolito fenomeno astronomico: Mercurio transiterà davanti al Sole. Prendendo le opportune precauzioni per proteggere gli occhi, si potrà vedere un minuscolo ma evidente «punto nero» che attraversa il disco solare. Il transito di Mercurio o di Venere sul Sole è un evento piuttosto raro: entrambi i pianeti interni, infatti, ruotano attorno al Sole su orbite inclinate di alcuni gradi rispetto al piano dell'orbita terrestre, in altre parole, percorrono di norma una traiettoria leggermente al di sopra o al di sotto del Sole. Solo in alcuni degli allineamenti Sole - pianeta interno - Terra, per una particolare combinazione di fattori, si ha l'opportunità di osservare il transito davanti al disco del Sole: per Mercurio questo accade in media ogni 7 anni.

## Da «Pnas»

## Uccelli migratori: una memoria infallibile

Gli uccelli migratori hanno una memoria infallibile, ogni anno tornano al medesimo posto, talvolta sostenendo viaggi lunghissimi, per accoppiarsi e nidificare. Le loro capacità cognitive sono più sviluppate rispetto a quelle degli uccelli non migratori, e vantano una memoria a lungo termine senza errore, limata anno dopo anno dall'esperienza. È quanto dimostrato con indagini sul comportamento di due specie sorelle di uccelli canori che differiscono, racconta l'autrice dello studio pubblicato su Proceedings of the National Academy of Sciences (Pnas) Claudia Mettke-Hofmann del Max-Planck-Research-Centre for Ornithology, solo perché una migra e l'altra no. La ricercatrice spiega che una simile memoria è inutile per gli uccelli che non migrano, anzi può anche esser loro d'intralcio.

## scienza &amp; ambiente



## Da «British Medical Journal»

## La Royal Society: l'uranio impoverito in Iraq è pericoloso

I soldati britannici sono preoccupati per l'eventuale impatto sulla loro salute dell'uranio impoverito utilizzato nella guerra in Iraq. Lo riferisce il British Medical Journal, spiegando che questa preoccupazione è salita dopo che la Royal Society (la massima organizzazione scientifica britannica), ha respinto le assicurazioni sull'innocuità dell'uranio impoverito avanzate dal ministro della difesa inglese Geoff Hoon. Il ministro ha affermato che renderà noti i luoghi in cui questi proiettili sono stati utilizzati. Brian Spratt, della Royal Society, ha affermato che «il suolo attorno ai siti di impatto dei proiettili all'uranio potrebbe essere pesantemente contaminato e pericoloso per i bambini». La corrosione nel tempo dei proiettili all'uranio rimasti nel terreno, potrebbe far sì che rilascino uranio nelle falde acquifere. (lanci.it)

## Energia

## Sulle fonti rinnovabili l'Europa batte gli Stati Uniti

Per lo sviluppo di nuove fonti di energia rinnovabile e l'elaborazione di una solida politica ambientale, l'Europa è in netto vantaggio rispetto agli Stati Uniti. Lo hanno ammesso i partecipanti alla riunione annuale dell'AAAS (American Association for the Advancement of Science). L'energia eolica è la fonte rinnovabile che registra lo sviluppo più rapido, con un'attuale capacità produttiva mondiale di circa 30.000 megawatt. Secondo le previsioni, fra cinque anni tale capacità dovrebbe raggiungere i 60.000 megawatt. Citando uno studio condotto recentemente sulle iniziative nel settore dell'energia rinnovabile, L.Hunter Lovins della Global Academy ha respinto l'affermazione del presidente americano George Bush, secondo il quale l'adesione al Protocollo di Kyoto porrebbe gli Usa in una posizione concorrenziale svantaggiata.

## Nel riordinamento del Cnr la regina delle scienze non compare Si sono dimenticati della matematica!

Segue dalla prima

E prendono corpo nel pubblico appello (una cui sintesi pubblichiamo qui a fianco) lanciato dall'Istituto per le Applicazioni del Calcolo (Iac) «Mauro Picone», diretto dal professore olandese Michiel Bertsch. Il fatto è che nelle sette macro aree (estendibili a 15) indicate dal decreto della Moratti sul riordino del Cnr, così come nei documenti approvati dalla maggioranza di governo in Parlamento, della matematica non v'è traccia e il destino dei due istituti resta nel limbo dell'incertezza. Ma com'è possibile dimenticare la matematica? E com'è possibile, per un Ente che il ministro Moratti vorrebbe dedicato alla scienza applicata, dimenticarsi dei saperi specialistici necessari, appunto, alle applicazioni concrete della matematica? Le domande, naturalmente, sono del tutto retoriche. Per chiunque si occupi di scienza, dimenticare la matematica «applicata» così come la matematica «pura» non è semplicemente possibile. Perché oggi la matematica è più che mai, per dirla con lo scozzese Eric Temple Bell, regina e serva di tutte le scienze. E perché l'Italia in questo campo, che governa e insieme offre strumenti a tutte le discipline, vanta una comunità e una tradizione di valore assoluto.

La matematica è serva di tutte le scienze. Prendete il caso dell'Istituto diretto da Michiel Bertsch. Qui si coltiva matematica applicata ai più vasti settori delle attività scientifiche (si realizzano modelli utili in biologia, medicina, geologia, scienza dei materiali, scienze ambientali), tecnologiche (modelli per la robotica e i sistemi di produzione) e sociali (modelli applicati alla finanza, alle reti di comunicazioni). Insomma, matematica di utilità immediata, come quella, per esempio, proposta da Roberto Natalini che, con i suoi collaboratori, ha messo a punto un modello innovativo per lo studio e, di conseguenza, la regolazione di quel sistema dinamico e complesso che è il traffi-

co urbano, il grande problema delle città contemporanee. Il fatto stesso che la matematica sia applicata ai più disparati settori della scienza, della tecnologia e della società impone una marcata multidisciplinarietà. Così i due istituti di matematica applicata del Cnr sono centri multidisciplinari, in cui, oltre ai matematici, lavorano statistici, informatici, fisici, che collaborano con biologi, scienziati sociali, geofisici, ingegneri. Tuttavia, ricordano Michiel Bertsch e i suoi collaboratori, in questi istituti la matematica è l'elemento unificante per pensiero, linguaggio, metodo di ricerca.

Certo, la serva matematica, a causa del suo carattere multidisciplinare, potrebbe sciogliersi nelle altre dimensioni della scienza (e della tecnica) e fecondarli. Fuor di metafora si potrebbe ipotizzare che i due istituti di matematica applicata del Cnr vengano disgregati e disseminati nelle grandi e controverse macro aree immaginate dal ministro Moratti. Ma, forse, non sarebbe una grande idea. Proprio per i motivi indicati: in questi centri è la matematica l'elemento culturale unificante. Disperderlo significa disperdere, appunto, una cultura. Molto meglio, visto che le macro aree a quanto pare devono esserci, sarebbe che nel riordino del Cnr imposto dal ministro Moratti si costituissero una macro area matematica applicativa e non. Già, perché l'antica disciplina è anche regina di tutte le scienze. Lo studio di quegli enti astrattissimi che sono i numeri e le forme geo-

### Sintesi dell'appello lanciato dall'Istituto per le Applicazioni del Calcolo (Iac)

«Mauro Picone» del Cnr.

**«Con questo documento vogliamo intervenire nel dibattito sull'attuale piano di riordino del Cnr, allo scopo di proporre al Ministro, ma anche all'opinione pubblica, alla stampa, e alla comunità scientifica, una riflessione sul possibile ruolo strategico delle Scienze Matematiche di base, applicative e computazionali, nel futuro assetto del Cnr e in un contesto europeo. La bozza di decreto presentata dal Ministero, prevede dei Dipartimenti che saranno legati in modo diretto (anzi per ora esclusivo) a delle «macro aree», che escludono ogni riferimento esplicito alle Scienze Matematiche; inoltre il nuovo Consiglio Scientifico sarà composto da venti componenti, scienziati italiani e stranieri di fama internazionale, con particolare e qualificata professionalità ed esperienza esclusivamente in queste macro aree. Questa impostazione ci sembra non completamente adeguata al fine di un utilizzo ottimale delle nostre competenze, e di seguito vorremmo spiegare le nostre ragioni, allo scopo di cercare di migliorare il decreto sotto questo aspetto. (...) Noi proponiamo la creazione nel Cnr di uno spazio istituzionale di autonomia per le Scienze matematiche di base, applicative e computazionali, che consenta di rilanciare le ricerche da noi svolte in modo organico e su basi certe, per potersi confrontare validamente con tutte le problematiche affrontate dall'Ente e più in generale con le emergenze dello sviluppo sociale e industriale nazionale e europeo. Questo comporta tra l'altro l'elaborazione di meccanismi che garantiscano ad ogni ricercatore la massima mobilità tra le varie aree e macro aree di ricerca del futuro Cnr, per consentire una configurazione flessibile e dinamica delle competenze.»**

### L'appello



## GLI ABISSI SONO A TRIESTE

«Abissi: Viaggio nei misteri del profondo»; è il titolo della mostra sulle profondità marine, per secoli rimaste inesplorate e che da sempre hanno suscitato la curiosità degli uomini, visitabile fino all'11 maggio alla Fiera di Trieste, organizzata da «Globo divulgazione scientifica» e l'Acquario di Genova.

La mostra è strutturata in tre sezioni. La prima (Senza Luce) proietta il visitatore nel mondo degli abissi mostrando gli incredibili adattamenti messi in atto dalle creature abissali per sopravvivere. Si scopre, ad esempio, come la caratteristica della bioluminescenza sia utile per la vita dei pesci nell'oscurità profonda; o come il fondo marino, interessato da fenomeni di tipo vulcanico, ospiti sorgenti idrotermali dalla tipica forma a camino. La seconda sezione (Slida Profonda) è dedicata invece a un viaggio nel tempo che ripercorre l'evolversi del legame tra l'uomo e gli abissi. Dalla realizzazione di mezzi e attrezzature sempre più efficaci per consentire all'uomo di sopportare le proibitive condizioni degli abissi, fino alla scoperta e sfruttamento delle risorse di cui il fondale marino è ricco (petrolio e minerali preziosi). La terza tappa (Miti e Leggenda) presenta gli abissi nell'ideale fantastico: un tuffo tra i leggendari mostri marini che hanno per secoli suscitato nell'uomo curiosità e paura. In esposizione anche l'attrezzatura da palombaro della collezione della Historical Diving Society Italia e dell'Antica storia del Mare, il caratteristico elmo e il minisommersibile di uno degli ultimi palombari, Fulvio Loperfido. Orario: feriali 10h13 e 15h19; festivi 10h19. Per informazioni: Globo divulgazione scientifica, Tel. 040/375565; www.globo.trieste.it.

metriche si rivela estremamente efficace nella descrizione del concretissimo mondo fisico. Tanto che dimenticare la matematica più astratta significherebbe per tutte le altre scienze rinunciare a descrivere il mondo fisico. Ovvero, rinunciare alla propria missione. Ebbene, la matematica più astratta, la matematica pura, non è affatto un corpo di verità già codificate. Ma è un sistema in continua evoluzione. Un sistema che produce, in continuazione, nuova conoscenza. Un paradosso italiano è che in questo paese vantiamo una delle comunità matematiche di più alto livello al mondo, con una delle tradizioni più solide e ricche, e non ce ne accorgiamo. E continuamente ce ne dimentichiamo. Un po' come è accaduto al ministro Moratti quan-

do ha pensato di riordinare il Cnr. Basti pensare che per tutti gli studi matematici e informatici, tra Cnr e università, lo Stato italiano investe non più di 8 milioni di euro: 16 miliardi delle vecchie lire. Eppure la nostra comunità matematica non è affatto chiusa in se stessa. In fondo, dobbiamo al matematico Vito Volterra la creazione e lo sviluppo delle prime attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prima che fosse cacciato via per motivi politici da Benito Mussolini. Dobbiamo al matematico Guido Castelnuovo il rilancio del Cnr dopo il fascismo. E dobbiamo a Mauro Picone la lungimirante creazione nel 1932, in seno al Cnr, di un Istituto per le applicazioni del calcolo con il compito di «sussidiare

le scienze sperimentali». Dimenticare tutto questo, come troppo spesso facciamo, significa arrecare un grosso danno alla nostra cultura, ma anche alle applicazioni della nostra cultura. Chiederci perché in Italia ci dimentichiamo della «nostra» matematica, prima e più di altre dimensioni culturali, significa almeno avviare a riparazione questo danno.

Pietro Greco

clicca su

www.iac.rm.cnr.it/

Una serie di iniziative firmate da Italia Nostra per lanciare l'allarme sulla progressiva sparizione di un mondo: in dieci anni le aziende agricole sono diminuite di un sesto

## Paesaggio agrario, addio. L'Italia si sbarazza di te

Maria Serena Palieri

Ogni anno, in Italia, consumiamo centomila ettari di suolo: la stima è del Wwf, e significa che ogni anno nel nostro paese un'estensione di suolo grande quasi come il comune di Roma (che è il più vasto comune d'Europa) viene urbanizzata. Il consumo di suolo in Italia ha proceduto a velocità identica per duemilasettecento anni, poi, col secondo dopoguerra, ha ricevuto un'accelerazione pazzesca: Vezio De Lucia calcola che un decimo del consumo di suolo si sia verificato prima del 1945, i nove decimi dopo.

Non di sola urbanizzazione muore il suolo, ma anche di grandi opere: l'autostrada Cecina-Civitavecchia interesserà 3.350,95 ettari di parchi regionali, la Tori-

no-Lione, se andrà in porto, ricadrà per 687,15 ettari in un'area che la Ue ritiene di «importanza comunitaria», il Ponte sullo Stretto comporterebbe un consumo di suolo di 700 ettari, cioè un'area grande come nove volte Villa Borghese a Roma; mentre il cosiddetto decreto «libera centrali» farà fiorire mille nuove centrali elettriche; e l'abusivismo ha registrato tra il 1994 e il 1998 la nascita di 232.000 abitazioni, delle quali tre quarti nel Meridione. Sul suolo italiano incombe anche la pressione antropica derivata dal turismo: i turisti, da qui al 2025, cresceranno dagli attuali 260 milioni annui a 650 milioni. Già adesso ci sono località, come Rimini, dove in estate si registrano cinquanta turisti ogni abitante (e l'economia locale - e questo è un rischio - è fondata esclusivamente su questo).

Mentre la superficie agricola totale, in sigla Sat, cala: in dieci anni le aziende agricole sono diminuite di un sesto, e la Sat, che copre oggi due terzi del Paese, cioè 19.700.000 ettari, dal 1990 è decisa di 3.100.000 ettari. Mentre il 45,5% dei comuni italiani è a rischio idrogeologico, il 14,5% a rischio elevato, e il 67% del territorio nazionale è a rischio sismico. Quanto agli incendi, nella sola estate del 2000 sono andati in fuoco 83.000 ettari, l'equivalente del parco del Gran Paradiso.

Alle calamità naturali e a quelle da urbanizzazione e antropizzazione, aggiungiamo la calamità politica: le leggi che, tra il 2001 e il 2003, hanno tra l'altro istituito «Patrimonio s.p.a.» e «Infrastrutture s.p.a.», hanno trasformato la valutazione di impatto ambientale in procedu-

ra, da tecnica, politica, hanno drasticamente ridotto i fondi per i piani di Bacino, tagliando quelli per la protezione civile, sforbiciato del 10% le risorse ai parchi, cancellato quelle per attuare il protocollo di Kyoto, consentito la vendita delle aeree demaniali delle acque interne, così come concesso la caccia di alcune specie protette.

Insomma, è emergenza. È emergenza «paesaggio». In particolare «paesaggio agrario», ovvero l'equilibrio antropologico ed economico, tra ambiente e società umana, costruito nel corso dei millenni. Eppure l'Italia, cofirmataria della Convenzione europea del paesaggio del 2000, a tutt'oggi, questa Convenzione, non l'ha ancora ratificata. Nasce da questa gragnuola di dati, e dalla consapevolezza dell'emergenza, il progetto che Italia Nostra,

col patrocinio della Presidenza della Repubblica e del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha avviato nel 2002 e che si concluderà nel 2004: un'iniziativa complessa, articolata in cinque giornate di studio, tre cicli di seminari e un pacchetto di offerta formativa per le scuole, e culminante in un convegno nazionale e una mostra - l'insegna di entrambe sarà «Italia da salvare» - a Genova l'anno prossimo. Le due giornate di studio di esordio, a dicembre 2002 e nello scorso marzo, avevano per tema la prima «Paesaggio, Agricoltura, Benessere» e la seconda «Paesaggio, Educazione, Turismo».

Giornate che hanno, sì, fornito tutte quelle cifre che connotano l'emergenza, ma hanno anche regalato belle esperienze cognitive: per esempio la mostra su due esperimenti di recupero di paesaggio con-

dotti con successo da Italia Nostra, cioè quello ormai quasi trentennale di «Bosco in città», l'area verde piantata a bosco e restituita alla cittadinanza, a Milano, e quello più recente della Fattoria Didattica del Farfa, oasi di biodiversità e insieme museo rurale diffuso, recuperati in Sabina.

Perché «paesaggio agrario», espressione che può suonare statica e priva di attrattiva, è invece una chiave che apre un vero forziere: quello, in negativo, di una sostenibilità millenaria oggi sempre più drammaticamente violata, e quello, in positivo, di un possibile rapporto con l'ambiente in cui viviamo non museale, basato sull'interazione.

Prossimo appuntamento in giugno con «Paesaggio, regioni, enti locali e Pac» (per data e luogo www.italianostra.org).

filosofia

**DELEUZE E GUATTARI CELEBRATI A NAPOLI**  
«Politiche del Desiderio, la filosofia di Deleuze e Guattari»  
Oggi e domani alla Mostra D'Oltremare di Napoli, Padiglione America Latina, si celebra il pensiero dei due filosofi francesi. Oggi dalle 17 intervengono: Camille Dumoulié e Clemens-Carl Harle. Domani, dalle 10,15 sarà la volta di: Franco Bifo Berardi, Tiziana Villani, Jean-Luc Nancy e Pier Aldo Rovatti (Deleuze, il virtuale). Chiude la due giorni un concerto dei Riz-o-rama Quatuor (Stefano Battaglia, Michael Gassman, Francesco Mandica, Michele Rabbia)

parole e musica

## DE ANDRÉ, VITA DI UN ANARCHICO RACCONTATA A UN AMICO

Piero Santi

Finalmente, fresco di ristampa, è di nuovo disponibile *Uomini e donne di Fabrizio De André*. Edito nel '97 e riproposto tre anni dopo da Fratelli Frilli in una nuova edizione rivista e ampliata, il volume esce in formato tascabile e arricchito di sedici foto, quasi tutte inedite. L'interesse principale del libro è dato dal fatto che a parlare in prima persona è lo stesso De André intervistato a più riprese da Franchini il quale, riportando fedelmente ampi estratti di questi colloqui, permette al lettore di acquisire un'insperata confidenza con il pensiero del grande cantautore genovese. Scopriamo così che, quando dialogava, era particolarmente incline ad affrontare i temi più svariati, passando in maniera disinvolta, seria, acuta e spesso divertita dall'agricoltura all'anarchia, dall'economia all'amore. Senza pre-

sunzione e con una spiccata disponibilità all'ascolto, sempre animato da una grande passione nel dire le sue idee. A volte esplicito e diretto altre più allusivo ed ermetico, come sono poi le sue canzoni. Dagli episodi raccontati nel libro, anche i più minimi, emerge chiaramente che era incapace di scindere gli elementi dell'esistenza; parlare delle cose della vita equivaleva, per lui, affrontare un corpo unico di emozioni e comportamenti: mangiare, fumare, scrivere, discutere, cantare, bere, sognare... Chiaro e inflessibile nel dichiarare il suo credo: «Ti sto parlando da libertario, sono un anarchico». Un distillato di saggezza le sue parole, a volte anche sinistramente premonitrici, con anni di anticipo, di disastri economico-ambientali di dimensioni faraoniche che, pare proprio ormai inevitabile, ci

toccherà subire in un prossimo, imminente futuro: «La piramide di Cheope: un monumento aberrante e inutile, direi berlusconiano». Franchini, grande estimatore e profondo esegeta dell'arte di De André, ha avuto anche la fortuna di essere suo amico e questo ha fatto sì che il libro, scritto in maniera circostanziata e assolutamente condivisibile, risulti, alla fine, come una bella biografia totalmente di parte. Al di là di questo, comunque, il testo ben sistema cronologicamente gli eventi, amalgamandoli continuamente con i pensieri dell'illustre intervistato e le analisi critiche dell'autore. Sottoposto ad un esame preliminare, piacque senza riserve allo stesso cantautore: «Nel leggero ho rimesso ordine alla mia vita». Il filo conduttore che attraversa e caratterizza quasi tutto il libro è rappresentato dai concerti, dai

luoghi e dai momenti particolari legati alle sue prime apparizioni in pubblico nel '75 fino alle ultime del '98. Una significativa e toccante eccezione è rappresentata dal capitolo VIII, dove si racconta di una visita, avvenuta con molta discrezione, ad un gruppo di ragazzi detenuti in un carcere della Sardegna che, da un po' di tempo, si erano appassionati alle sue canzoni. Lui lo aveva saputo ed era andato a trovarli. All'incontro, fedelmente trascritto, era presente anche la loro insegnante che, nel ringraziarlo, terminava significativamente dicendo «De André... ci ha regalato un momento di intelligente alternativa alla rassegnazione».

Uomini e donne di Fabrizio De André  
di Alfredo Franchini  
Fratelli Frilli, pagine 150, euro 9

# FotoGrafia, la scrittura della luce

Tre temi (Roma, la Comunità, la Guerra) per cinquanta mostre: il festival della capitale

Roberto Cavallini

«Una delle possibili forme di racconto», così il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha definito la fotografia, annunciando nuove iniziative, in via di definizione, al di là del festival, che coinvolgeranno i romani in prima persona, affinché questa forma narrativa trovi i modi ed i luoghi per svilupparsi. In questo senso *FotoGrafia* - festival internazionale di Roma si pone come strumento principe per la promozione e produzione di eventi culturali in un'ottica internazionale, sia per quanto riguarda la realizzazione di opere originali, sia per la costituzione di una rete di rapporti di scambio, di «esportazione» ed «importazione» di eventi culturali fra paesi che presentano iniziative analoghe. Un esempio emblematico e centrale per l'edizione di quest'anno, è lo scambio realizzato fra la Biennale di Mosca che accoglierà la mostra *Girasoli* di Tazio Secchiaroli ed i Musei Capitolini e la Centrale Montemartini che ospiteranno le fotografie di Max Penson, un simbolo del costruttivismo russo, e le immagini inedite della periferia moscovita di Sergey Tchilikov.

«Il racconto fotografico» era il tratto d'unione delle esposizioni che avevano costituito la prima edizione. Questa seconda, che sarà più lunga di due settimane rispetto al precedente anno, resterà aperta da giovedì 8 maggio fino al 22 giugno 2003, e conterà più di cinquanta esposizioni che racconteranno tre temi: Roma, la Comunità e la Guerra. Tre saranno, anche «i poli espositivi»: il Centro cittadino, Testaccio ed il Flaminio, con i luoghi dell'eredità culturale di Roma e quelli simbolo della sua trasformazione. I mercati di Traiano, (che sarà il centro di riferimento per tutte le informazioni), Pa-



Una foto di guerra di McCullin e sopra uno scorcio di Roma fotografato da Koudelka, tra le immagini della mostra «Teatro del tempo»

aspettata come in agguato all'alba, quando essa è anatomia, raschiata dai suoi cittadini, asciutta, è solo storia scaduta, un'edilizia esausta di

autorappresentazione. E se, in questo caso, i racconti che ne sono scaturiti sono le vite da immigrati, ben altre riflessioni suscitano le fotografie di Luaren Greenfield sulla «comunità», se così si può dire, delle ricche teen ager di Los Angeles che chiedono come regalo per il diciottesimo compleanno un naso rifatto o i seni al silicone. I cappelli a larga falda, gli speroni, i blue jeans consumati sono i segni di un codice antropologico che nel tempo hanno costruito il mito del cowboy, i cui «reerti visivi» sono stati esplorati dal Belga Wouter Deruytter e sono in esposizione alla Centrale Montemartini. Niente sguardi al passato con la mostra *Comunità Cina* dove i rapidi mutamenti economici e sociali hanno permesso l'emergere di nuovi linguaggi espressivi. La presenza italiana è segnata almeno da due nomi di grande rilievo: l'ormai storico Ferdinando Scianna con le sue *Feste religiose in Sicilia* e Riccardo Venturi con il suo reportage *Attraverso l'Afghanistan*.

«In *FotoGrafia 2003*, le immagini della guerra avrebbero il compito di fornire la consapevolezza del dolore vissuto. E cercheremo di approntare uno spazio - sottolinea il direttore artistico, Marco Delogo - per raccontare le immagini della guerra in Iraq».

lazzo Braschi, la Centrale Montemartini, il Museo di arte contemporanea di Roma (MACRO, al Mattatoio, dove sorgerà la città della cultura), i Musei Capitolini-Palazzo Caffarelli, l'Auditorium, il Museo di Ro-

ma in Trastevere, la Ex Caserma Guido Reni, il Museo Napoleonico, oltre a numerose gallerie, istituti universitari ed accademie, nonché alle Scuderie Aldobrandini di Frascati da poco restaurate.

«Gli uomini stanno alle città come la carne allo scheletro. Senza di loro gli edifici, i muri sono il telaio spettrale di una radiografia al torace. Questa, e così, è la città scarnificata del fotografo Koudelka, che l'ha

Gruppo 63

## Abbiamo ora tanti nipotini

Renato Barilli

Come ho dichiarato qualche giorno fa in un servizio che *L'Espresso* ha dedicato ai quarant'anni del Gruppo 63, non ho proprio nulla di cui pentirmi, per la mia militanza di allora nel quadro di quell'esperienza, e anzi vi riconosco le ragioni fondamentali dell'intera mia carriera di critico applicato alle lettere e alle arti: solo con la precisazione che tutto, per me e per tanti altri, prima del fatidico '63, era già cominciato nel '56, al momento della nascita del *Verri* di Luciano Anceschi. Del resto, mi vanto di aver fornito una precisa ricostruzione di quel periodo in un volume del '95 edito dal Mulino, *La neovanguardia italiana*.

Quali, dunque le ragioni che mi fanno stendere un bilancio così positivo di quella partecipazione? Sono sostanzialmente due, l'una di seguito all'altra, e anche con una funzione di correttivo. In primo luogo, era del tutto giusto prendere le mosse dal grande capitolo delle avanguardie storiche, mentre tanti strati della borghesia, e anche degli intellettuali di sinistra, ritenevano che si fosse trattato di una fase «igienica», magari anche utile, ma passeggera, una specie di vacanza da cui poi si doveva uscire per tuffarsi

**il convegno**  
Da giovedì a domenica Bologna festeggerà i quarant'anni del Gruppo 63. Cosa è rimasto oggi di quell'esperienza collettiva in chi quell'esperienza ha vissuto? Lo abbiamo chiesto ai «sessantatreeni» che scrivono sul nostro giornale. Cominciamo oggi con la testimonianza di Renato Barilli. La tre giorni di convegno si apre giovedì (ore 17,30) con una proiezione di Umberto Eco. Seguiranno negli altri giorni interventi e letture di «vecchi» e «giovani»: ci saranno, tra gli altri Nanni Balestrini, Renato Barilli, Furio Colombo, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Angelo e Guido Guglielmi, Elio Pagliarani, Antonio Porta, Edoardo Sanguineti, Giulia Nicolai, Alberto Arbasino, Gianni Celati, Fausto Curi, Niva Lorenzini, Enzo Golino, Walter Pedullà, Tommaso Ottonieri, Lello Voce, Silvia Ballestra, Enrico Palandri, Roberto Carnero e molti altri. Luogo delle diverse sessioni è la Sala Borsa, sede della Biblioteca e Mediateca Comunale, in Piazza del Nettuno, nel centro di Bologna.

in «utili» compiti ricostruttivi. Come se la concezione di un soggetto diviso tra controlli dell'ego e pulsioni del profondo fosse una deleteria ipotesi «borghese», fonte di malattia. Noi invece credevamo che la rivoluzione freudiana fosse la premessa per costituire una nuova antropologia, libertaria, volta a ritrovare tante energie rimosse, a stabilire modi di vita più equi, più felici. Un bene, insomma, valido per tut-

ti, compreso il proletariato, che dunque doveva passare per quelle esperienze, invece di esserne preservato come da un contagio.

Ma certo, era pur vero che dovevamo dare un segno di partecipazione ai nostri anni, prendendo atto del mezzo secolo trascorso dai giorni delle avanguardie eroiche. Ed ecco allora che tutti i teorici del Gruppo, chi più chi meno, si sono affacciati attorno a un'idea di «nor-

malizzazione», nel senso di un'estensione capillare delle grandi scoperte del primo Novecento. Tutti avevano diritto di partecipare alla liberazione delle forze libidico-erotiche, e non solo poche «belle anime» privilegiate. Forse la parola più giusta la disse allora un collega critico d'arte, Maurizio Calvesi, parlando di un «avanguardia di massa». Conciliare insomma la qualità di vita col grande numero, a costo di ridurre l'eroismo delle varie scoperte e rivelazioni. Ma in quel considerare l'avanguardia, all'altezza degli anni '60, un qualcosa di assai esteso e capillare noi anticipavamo alcuni dei connotati della condizione che poi si sarebbe detta postmoderna. Tutto ciò mi fa dire ora, accettando un computo formulato dagli amici Di Marco e Bettini, che noi vivevamo l'esperienza di una «seconda ondata», sul cui filo è possibile attualmente prendere atto dell'esistenza di una «terza ondata»; ovvero, ci sono già i nipotini del Gruppo 63, che sono evidentemente i nuovi poeti del Gruppo 93, e i narratori detti all'ingrosso «cannibali». L'onda si allarga, si fa sempre più estesa, anche se per contrappeso se ne assottiglia lo spessore qualitativo.

## In ordine pubblico

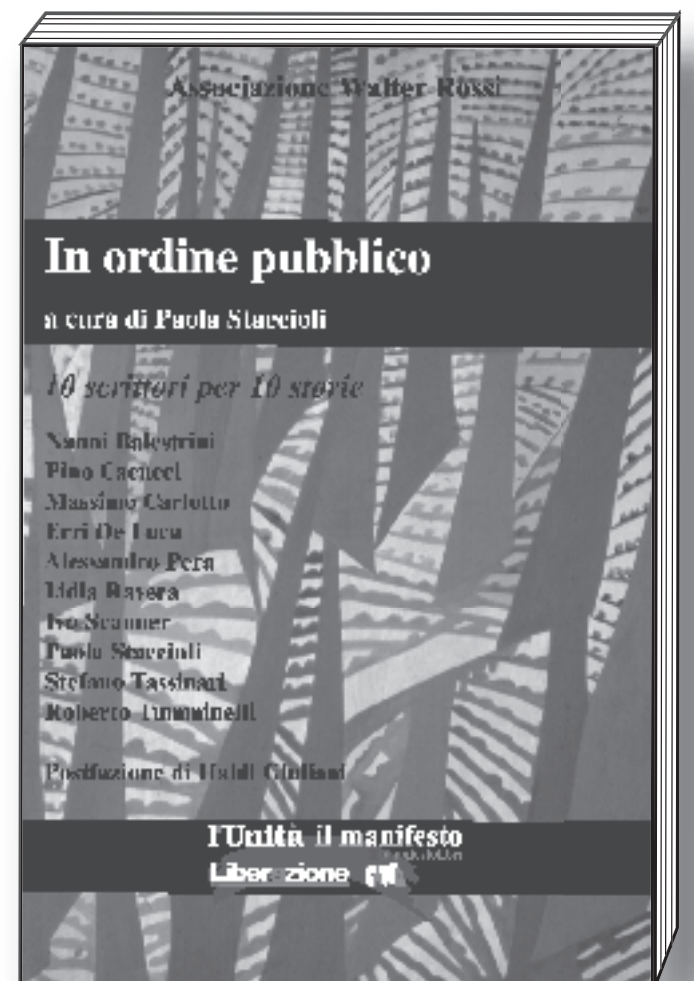
10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.

- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tuminelli



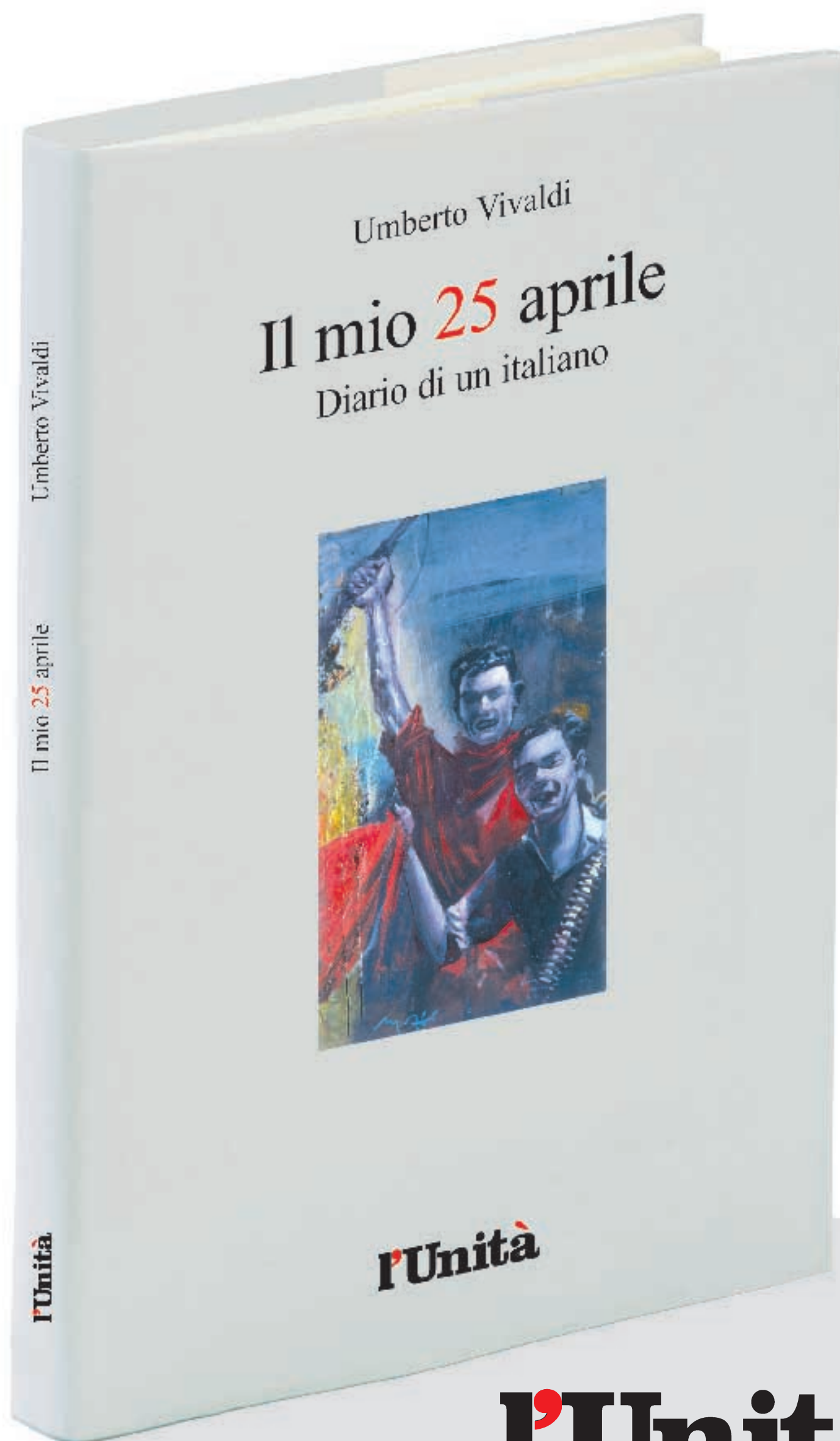
in edicola con **l'Unità il manifesto** a € 3,10 in più

# Il mio 25 aprile

## Diario di un italiano

dall'8 maggio  
in edicola  
con l'Unità  
a 3,10 euro  
in più

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



**l'Unità**



## Una risposta perfetta

Elda Martincich, Cremona

Aprile è una «grande» piccola parte della sinistra e per fortuna esiste! È con il confronto, con il conoscere e rispettare tutte le opinioni che si può migliorare. Ho compreso la sua profonda amarezza, carissimo direttore, nel ricevere lettere comunque ricattatorie: se non dici solo quello che penso io e che mi piace non ti compro più! Perfettamente «libero» il compagno Micalizzi, ma perfetto anche per la tua risposta «libera».

## Meritava più comprensione

Mario Di Michiel

Caro direttore, ho appena letto la lettera del compagno Micalizzi sull'Unità del 3 Maggio e la tua dura risposta. Dopo aver riletto più volte quanto scrive il compagno, sono portato a pensare che non ce l'abbia tanto con l'Unità, ma con quanto succede nei Ds. Dopo congressi, riunioni di parlamentari e di dirigenti di partito, dopo deliberazioni prese democraticamente, molti dei nostri rappresentanti fanno diversamente da quanto è stato deciso assieme. Mi chiedo: votiamo e siamo iscritti ad un partito o ad una associazione più o meno culturale? A me pare che prima che di linea politica spesso si tratti di incapacità di accettare una delle regole fondamentali della democrazia: il rapporto maggioranza-minoranza. Senza l'accettazione di questa regola non esiste non solo un partito, ma nemmeno una associazione qualsiasi. Forse il compagno Micalizzi, io senz'altro, non siamo alla ricerca di un altro giornale, ma vorremmo essere rappresentati, dove non possiamo essere di persona, da donne o uomini che abbiamo scelto/eletto perché li ritenevamo capaci di un modo di agire coerente e politicamente concreto. Invece dobbiamo constatare con delusione e sofferenza, non la ricchezza delle idee ma l'incapacità di trovare un minimo comun denominatore politico. Di tutto ciò non è colpevole l'Unità che, da giornale libero, rispetta la realtà, però penso che la delusione e la tristezza del compagno Micalizzi avrebbero meritato maggior comprensione e rispetto.

## Aprile, io sono d'accordo

Lanfranco Pavani

Condivido la scelta de l'Unità per Aprile, e la scelta di mandare al quel paese il (compagno) Micalizzi.

## I lettori sono un patrimonio

Mauro Sbordoni

Caro Direttore, scorro l'Unità. Un'occhiata alla rubrica "Cara Unità". Il mio sguardo viene catturato dalla risposta a tua firma al compagno (se ancora ci è permesso chiamarlo così...) Andrea Micalizzi. Una volta letta la tua risposta senza appello mi leggo la lettera del compagno Micalizzi. La leggo e la rileggo; per dritto e per rovescio...Sarò sicuramente un esegeta superficiale del "micalizzipensiero" ma non riesco a capire dove egli abbia non dico detto, ma ventilato l'idea (che tu addirittura gli attribuisce come conclusione) "meglio Berlusconi che Berlinguer". Mi sembra allora la tua una risposta fuori luogo (quanto meno). Caro Colombo, ho avuto anch'io qualche perplessità di fronte all'ospitalità che avete dato all'inserito Aprile. Ma non più di tanto. Anzi è stata l'occasione per leggere qualche intervento in più: su qualcosa sono d'accordo, su qualcosa altro un po' di meno, tutto ciò che ho letto mi ha interessato. Ho una testa mia (vd. Giunio Luzzatto). Come la maggior parte dei lettori non cerco soltanto confortanti conferme alle mie povere ipotesi. Non ho pensato quindi di non comprare più l'Unità. Continuerò a comprarla anche dopo aver letto la tua risposta al compagno Micalizzi. Però, vi prego, un po' più di rispetto - se possibile - per chi non la pensa "tutto preciso a voi". Come si usa dire a Firenze. E se gradite anche una personale considerazione: i lettori sono un patrimonio del giornale; un lettore è facile perderlo, molto più difficile acquistarne al suo posto un altro.

## La lezione del Mugello

Stefano Dall'Agata

Cara Unità, ormai è chiaro a tutti perché viene proclamato ad alta voce (Michele Salvati, ecc.), tranne forse ai compagni come Micalizzi, che la scissione dei Ds è voluta dalla destra del Partito. È altresì chiaro a molti che il Presidente dei Ds Massimo D'Alema, la Fondazione Italiani Europei, Giuliano Amato e "Il Riformista" sono spesso organici alla destra Ds. Una lezione arriva però dal Mugello, la maggioranza di questo Partito non vuole la scissione, e pensa che l'unità e la pluralità siano dei valori per quella sinistra a cui si ostinano di voler appartenere. Dispiace però che dalla destra di questo partito continuino ad arrivare delle falsità: l'Unità è organo del Correntone, ecc. che sono strumentali ad esasperare i toni ed a porsi distanti dal merito delle questioni.

## Mi aspettavo ragioni politiche

Fortunato Paloscia

Io non smetterò di comprare il giornale come ha fatto il compagno Micalizzi, né lo farò per la brutta, rozza, dozzinale risposta che avete dato alle stampe che non aveva niente di politico, come avrebbe dovuto essere, contrariamente ai motivi del compagno citato che erano ben evidenti... Su di essa il mio dissenso è totale!

## Sono di Aprile non ho la peste

Isabella Milanese

Sono un'aderente ad Aprile e mi ha impressionato e addolorato la lettera del signor Micalizzi. Mi sono chiesta se per caso non fossi un'appostata, di quella particolare temibile peste rappresentata dalla libertà di pensiero, al punto da far temere che il solo trovare la rivista in omaggio con l'Unità, non dico leggerla o sfogliarla, possa produrre un terribile contagio. Vorrei solo ricordare che in tutti i tempi e in tutti i Paesi, migliaia di cittadini più o meno illustri, sono stati perseguitati solo perché difendevano la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero, condizione senza la quale non si dà, non dico società democratica, ma accettabile convivenza civile. Solo leggendo, riflettendo e discutendo delle opinioni più diverse, possiamo mettere in grado noi stessi di scegliere a ragion veduta, mentre il pensiero unico, dogmatico ci rende subalterni, non importa se alla destra o alla sinistra. Spero che il signor Micalizzi possa riconsiderare la sua posizione, anche se sono d'accordo con i lettori che hanno scritto come la risposta del direttore Furio Colombo non è andata certo in questa direzione. Al contrario. E di questo mi sono stupita e rammaricata.

## La minoranza Ds blocca la libertà

Marcello Iacopini, Poggibonsi

Caro Direttore,

# Lettere al direttore

### Segue dalla prima

Ed è stata notata anche da giornali stranieri (da *Nouvel Observateur* a *Business Week*): gli attacchi violenti, continui e intimidatori di Berlusconi contro l'Unità, l'impegno dei suoi dipendenti a impedire che l'Unità abbia pubblicità, la censura ferrea e quasi completa della Rai-Tv contro questo giornale. Il fatto che ci siano altri giornali che antagonizzano Berlusconi non toglie niente allo stato d'assedio in cui vive l'opposizione nel Paese in cui il dominio dei mezzi di comunicazione è nelle mani di uno solo. Non siamo noi a considerarci indispensabili e dunque immuni da critiche. La nostra è una invocazione di realismo. Non vedete come sono poche le forze, e come è odiata l'Unità per la sua intransigenza che la fa a volte l'unica sede in cui appaiono in prima pagina certe notizie? Siete sicuri che quelle notizie avrebbero lo stesso risalto e circolazione se non ci fosse stata l'Unità? Vale la pena di abbandonare l'Unità (chi annuncia quel gesto ovviamente si aspetta che altri lo imitino) perché il fatto di ospitare il mensile di Berlinguer per un giorno è più grave del tener testa a Berlusconi tutti i giorni? Infine vorremmo ricordare che ogni evento ha un suo contesto. Il lettore Micalizzi si è offeso dell'inserito Aprile compiegato con l'Unità senza una parola di riferimento alla sequenza spaventosa che siamo vivendo. Da un lato ci sono i resti di una guerra dal prezzo umano grandissimo, c'è uno scenario non solo di devastazione ma anche di incertezza, mentre l'Italia viene sempre più coinvolta in atti e progetti che riguardano ciò che resta di questa

guerra e di altre guerre che potrebbero venire. Dall'altro assistiamo al ritorno ai toni più selvaggi del padrone-primo ministro che, in nome e difesa della corruzione, attacca i giudici, le leggi e il presidente della Repubblica. Al lettore Micalizzi e a chi pensa che abbia ragione proponiamo questa riflessione. Facciamo l'ipotesi che il nostro sia stato un errore. Si cancella per questo la lotta alla Bossi-Fini, la denuncia delle vittime innocenti che quella legge provoca, si cancellano i ritratti, che solo noi abbiamo dato, delle gesta neonaziste del sindaco Gentilini, si decide che non ci importa di quello che ogni 25 aprile e ogni «giorno della Memoria» avviene alla Risiera di San Saba o a Marzabotto, mentre si riformano dovunque squadre e bandiere e manifestazioni di vero fascismo? Lasciamo senza copertura gli eventi di resistenza contro le leggi-vergogna di Berlusconi alla Camera e al Senato? Ci affidiamo alla bontà di Porta a Porta per far sapere ogni tanto come la pensano i dirigenti Ds? Preferiamo che le piazze siano vuote e la gente in silenzio piuttosto che unire voci diverse di una stessa sinistra?

Ecco, queste sono le ragioni della nostra risposta a Micalizzi. Indebolire l'Unità è un grande favore a Berlusconi, perché far finta di non saperlo? Il problema non è se stare con noi o contro di noi, frase sciocca e mai detta. Il problema è se unire o dividere le forze che possono far ritornare in Italia decenza e pulizia e normale rispetto della legge e dei rapporti con gli altri Paesi dell'Unione Europea. Credo che la vera linea di divisione passi fra coloro che vedono e sentono che il momento è estremamente drammatico. E coloro che si lasciano distrarre da alcuni dettagli, fossero pure errori, e perdono il quadro di insieme. Questo giornale vive dei suoi lettori, non trucca le vendite, non gonfia le tirature, non distribuisce copie gratis (tutto questo altri lo fanno), non è incluso nelle migliaia di «mazzette» di giornali acquistate dai ministeri. Anzi, molti ministeri (publicheremo nomi e dati) vietano la loro pubblicità istituzionale sul nostro giornale. Copie in meno rispetto a un anno fa? Certo. Un anno fa le piazze italiane erano piene di manifestazioni e «girotondi» (dai quarantamila del Palavobis ai seicentomila convocati a Roma dai Ds ai tre milioni della Cgil al milione di piazza San Giovanni), che l'Unità ha sostenuto con passione ricambiata. Poi è stato detto anche con fastidio, anche da sinistra: «I cittadini stiano a casa e lascino fare alla politica». E il 3 maggio il settimanale inglese *The Economist*, ci avverte: «La situazione per l'Italia adesso si fa grave». Non si riferiva alla distribuzione di Aprile insieme all'Unità.

Furio Colombo



14 Settembre 2002, la grande manifestazione a piazza San Giovanni

condivido pienamente la lettera del compagno Micalizzi pubblicata il 3 maggio u.s. Non condivido affatto la sua risposta, che secondo me è arrogante e priva di rispetto nei confronti dei tanti compagni che hanno fatto sacrifici per mantenere e diffondere questo giornale. Ritengo che lei debba chiedere scusa ai lettori. Ho sempre comprato l'Unità perché convinto di essere libero nel mio Partito. Oggi la libertà nel Partito è bloccata da una minoranza! Vorrei che lei potesse partecipare alla vita di Sezione per capire il malessere causato dalla divisione pretestuosa di "compagni" che appartengono al "correntone". In un momento così difficile sarebbe opportuno lavorare tutti per l'unità: l'unità del nostro Partito.

## Né con la lettera né con la risposta

Mauro Sentimenti, direzione provinciale Ds di Modena

Caro compagno Micalizzi, non condivido il contenuto della tua lettera né la risposta ad essa di Furio Colombo. Il giudizio di ognuno di noi sull'Unità, sul suo ruolo nell'Italia attuale dovrebbe essere più misurato e più attento alle questioni di fondo. Primo: nel panorama politico editoriale del nostro paese l'Unità, se non ci fosse, bisognerebbe inventarla. Secondo: i sicuri meriti della sua linea editoriale sono di gran lunga superiori ai suoi eventuali demeriti; Terzo: la situazione interna ai Ds non è conseguenza della linea dell'Unità ma la precede. L'Unità, a me sembra, dà conto con onestà delle posizioni politiche presenti nei Ds e nel centro sinistra, da un lato, pur assumendo una visione di opposizione radicale a Berlusconi, dall'altro.

Non è accettabile quindi che siano uno o più episodi (l'allegato di Aprile, ma poteva essere qualsiasi altro) a motivarci all'acquisto o meno dell'Unità: a fronte della situazione del paese e di quel che prima ricordavo mi pare un criterio di scelta debole e molto discutibile. Anche a me è accaduto di non condividere alcune singole scelte dell'Unità ma non per questo ne traggio ragioni per condanne senza appello. Spero vorrai ripensare alla tua scelta. Anche la risposta di Furio Colombo mi è sembrata del tutto sbagliata: a chi dice "non compro più l'Unità perché favorisce la minoranza nei Ds" non si può rispondere "allora per te è meglio Berlusconi di Berlinguer". La risposta è peggio dell'affermazione. È del tutto gratuita e arbitraria. Invito quindi il direttore Colombo, che stimo per l'importante opera che svolge a favore della sinistra e del paese, a ripensare ad altra risposta e a comunicarla, come si deve, al compagno Micalizzi.

## Mi sono sentita offesa

Alida Paporini

Caro Direttore, io che l'ho sempre stimata leggendo i suoi libri e mi sono sentita orgogliosa quando Lei ha deciso di dirigere l'Unità, devo farLe sapere che non ho apprezzato la sua risposta ad Andrea Micolizzi del 03.05.03, anzi mi sono sentita offesa. Pur condividendo molte delle cose scritte da Micolizzi continuo comunque ad essere abbonata all'Unità. Le posso assicurare, tuttavia, che non era assolutamente il caso di rispondere "meglio Berlusconi che Berlinguer" altrimenti varrebbe anche quanto dice questa destra "se non sei con Bush, sei con Saddam". Leggo due quotidiani (Repubblica e l'Unità), leggo due settimanali (L'Espresso e Diario) perciò, come noterà, le mie

scelte non vanno verso destra. Sono convinta che l'Unità sia libera, ma se la "mia" Unità libera (dico "mia" esprimendo il senso di appartenenza della mia generazione, probabilmente la stessa di Micolizzi) riesce ad essere il giornale di tutta la sinistra, resterà la "mia" Unità, se dovesse diventare "sponsor" di una parte della sinistra, no! Non leggerò Aprile, come non leggerò, certamente, il Riformista, perciò faccio affidamento su l'Unità. Qualche volta anche le persone che stimo possono usare diciamo...un modo brusco per rispondere. L'ho perdonato a D'Alema che ammiro molto e lo perdono anche a Lei per lo stesso motivo.

## La festa dei Ds e non la festa ai Ds

Sergio Bertola

Egr. Sig. Direttore Ho letto la lettera di Andrea Micalizzi e purtroppo anche la Sua risposta, trovando l'una, interessante e condivisibile perché esprime con puntualità i sentimenti di rabbia di delusione e ovviamente anche di apprezzamento nei confronti del Suo giornale, l'altra (la Sua risposta) banale e lo dico con rammarico anche sciocamente offensiva perché non "c'azzecca". Sono anch'io un non più giovane militante iscritto e lettore dell'Unità da quarant'anni circa e provo quotidianamente i medesimi sentimenti così ben descritti da Micalizzi, senza, con questo, avere ancora "smesso" di acquistare il "mio" giornale. Ho trovato quell'idea di collegare Aprile gratuitamente all'Unità, un'idea un po' sciocca e offensiva per quanti come me hanno una visione, per così dire, "unitaria" del Partito che non vuole dire "monolitica" perché è fuori discussione che le diversità sono il sale della vita interna di qualsiasi organizzazione politica, purché non diventino un desiderio quasi maniacale di "visibilità". Tutto quanto detto, fa salvo, ovviamente, il diritto/dovere che la Linea Editoriale del quotidiano la fa il Direttore d'accordo con l'Editore, ma resta inteso che c'è anche la mia libertà di fare prossimamente la "Festa dei DS" e non la Festa ai DS. Con rispetto e affetto.

## Io la compro perché è un giornale libero

Alberto Santelli - Firenze

A differenza di Andrea Micalizzi (lettera pubblicata sull'edizione di sabato 3) io non ho mai comprato l'Unità quando era organo del Partito. La compro invece adesso, tutti i giorni, perché è un giornale, evidentemente, libero. Complimenti vivissimi a Furio Colombo e a tutta la redazione. Continuate così!

## Quella lettera avrei dovuto scriverla io!

Ubaldo Allievi

Cara Unità, la lettera del compagno Micalizzi avrei potuto (e forse dovuto da tempo) scriverla io. È per questo che mi sento profondamente umiliato ed offeso per l'oscena risposta da data dal direttore Furio Colombo. Dunque si appioppa ad un iscritto Ds, che osa criticare la forzatura compiuta dall'Unità con l'operazione Aprile, il titolo di fan di Berlusconi. I "giusti" naturalmente sono identificati in un Berlinguer. Dell'amore ed il rispetto che la mia generazione (ho 50 anni) ha avuto per Enrico Berlinguer (aveva letà di mio padre), non scriverò altro, spero che Giovanni Berlinguer si accorga da solo di quanto gli sta accadendo intorno.

## Preferenze

Umberto Pradella

Non sono iscritto al partito dei Ds da molto, come il signore che vi ha annunciato che non comprerà più l'Unità. Mi sono iscritto nel 2001, quando e perché Berlusconi ha vinto le elezioni e ho sentito la necessità di dare un segnale e di schierarmi. Compero l'Unità dal primo numero della rinascita e continuerò a comprarla ogni giorno. Evidentemente il Riformista è giornale migliore dell'Unità per molti che preferiscono Berlusconi a Berlinguer, Pier Luigi Battista a Paolo Flores d'Arcais e Angelletti a Cofferati (chiedo scusa all'Unità, a Berlinguer, a Paolo Flores d'Arcais e a Cofferati per il paragone).

# Pontida 2003, urlare non basta più

Anche quest'anno Bossi ha usato Pontida, il luogo-simbolo dove il capo leghista ha sempre tirato o allentato la fune che lo stringe all'alleanza di centrodestra - per inviare uno dei suoi messaggi obliqui: "se non si fanno le riforme c'è il rischio che possa venire meno il patto elettorale". Ce l'ha messa dunque ancora una volta tutta per raggiungere i suoi obiettivi, che non sempre, come è noto, collimano con quelli della coalizione, esibendo l'intero repertorio di lotta del suo armamentario guerriero. Insomma una strategia definita a puntino per questa importante "Pontida 2003". Il capo della Lega infatti ha tentato di tesaurizzare al meglio la spinta di base, ha evocato lo spirito del Parlamento del nord, ha improvvisato un'urna nel prato per stabilire il livello di gradimento del "suo popolo" all'esperienza di

governo in corso. Ha fatto, come si vede tante cose, per spaventare gli alleati e disincagliare la devolution dal pantano in cui si trova, ma dubito che questa volta, diversamente dalle altre, abbia fatto ancora centro. Molte cose sono cambiate negli ultimi tempi nell'equilibrio della Casa delle libertà. Un vento nuovo sale dalla base di An, dell'Udc e della stessa Forza Italia e non sembra per nulla spirare a favore di questa affannosa alleanza con la Lega. I nodi della coalizione di governo stanno dunque per venire al pettine. Bossi ha una ragione che può rivendicare con forza: l'inserimento della devolution nel programma di governo è sicuramente l'argomento più importante che convinsse all'epoca la Lega ad aderire al cartello politico del centrodestra. Nessuno degli alleati fece ca-

*Molte cose sono cambiate nell'equilibrio della maggioranza. Un vento nuovo sale dalla base di An, dell'Udc e della stessa Forza Italia e non sembra per nulla a favore dell'alleanza con la Lega*

AGAZIO LOIERO

so al fatto che la devolution alle regioni delle tre famose materie, applicata, attraverso la rigidità delle "competenze esclusive", ad un paese dall'ampio divario economico e sociale, poteva diventare esplosiva. Si sa come capita in questi casi. Il fascino della vittoria a portata di mano e la tentazione del potere non permisero all'alleanza di centrodestra l'approfondimento della materia e le conseguenze che avrebbe comportato sulle zone deboli del paese, in quelle zone dove An ed Udc mettono di solito una discreta messe di con-

sensi. Una volta insediata al governo, la Casa delle libertà, tra strappi e mal di pancia, è andata comunque avanti sul percorso tracciato dalla Lega. Solo recentemente Fini e Follini, hanno compreso il pericolo che si nasconde nel progetto bossiano e sono corsi ai ripari, firmando un ulteriore testo di legge costituzionale che introduce un comma "salva Patria". Oggi però siamo giunti al punto che se la devolution venisse eccessivamente annacquata dalla respinta degli alleati avrebbe poco senso per Bossi restare al governo.

Il fatto è che il capo della Lega ha fatto, specie negli ultimi mesi, un uso davvero marmaladico dell'ampia franchigia concessa dal premier, gestendo al meglio quel miscuglio di accelerazioni e di apparenze frenate di cui è impastata la sua politica, per cui l'insofferenza degli alleati, ha raggiunto ormai lo zenit. Il ritorno prepotente di Roma ladrona, il riferimento ossessivo al Parlamento del Nord, la corsa solitaria in alcune zone nevralgiche del Settentrione, tutti questi strumenti d'offesa usati come un tempo dalla Lega nel corso di que-

sto turno elettorale, hanno rotto l'equilibrio all'interno della maggioranza. Certo Berlusconi tenterà ancora con pazienza mediazioni infinite tra gli alleati, ma la posizione radicale assunta di recente sul tema della giustizia gli impone di mantenere compatta la coalizione. Di conseguenza non potrà far pendere la bilancia, come ha sistematicamente fatto in passato, in favore di Bossi. Un intreccio di circostanze politiche è destinato a mutare in forma radicale lo scenario all'interno della Cdl. Il problema del governo nei prossimi mesi, non sarà più, paradossalmente, l'eventuale uscita della Lega dalla maggioranza, ma sarà più probabilmente un altro, affatto differente: se a Fini e a Follini convenga che Bossi, con tutta la destabilizzazione che arreca all'alleanza e la crescente inquietudine che diffonde nel Sud, "resti" nell'alleanza.

Che all'interno della Casa delle libertà si sia aperta una lotta interna senza esclusione di colpi proibiti, non c'è ormai alcun dubbio. L'ultimo segno che va in tale direzione ci viene proprio da Pontida. Bossi nella sua strategia a tutto campo ha creduto opportuno utilizzare come testa d'ariete l'ineffabile Borgheseo, un vero monumento di grazia oratoria. Questi, oltre alla consueta arma della secessione, ha ritenuto di usare nei confronti di Roma parole talmente offensive e volgari che l'Ansa non se l'è sentita di scrivere per esteso. Una maniera patriottica di testimoniare, a due settimane dal voto nella provincia laziale, il valore di un'alleanza. Una ferita che non mancherà di produrre effetti laceranti se Moffa, il candidato uscente di An, dovesse, tra qualche settimana, perdere le elezioni provinciali. Magari per pochi voti.

## L'economia déjà vudù

MARIO CUOMO

Segue dalla prima

Ma le loro risorse continuano a essere saccheggiate dalla disoccupazione e dai debiti accumulati con le carte di credito. In due anni il governo federale è passato dal più grande avanzo di bilancio della nostra storia a centinaia di miliardi di dollari di disavanzo annuo. Allo stesso tempo stati, città e contee si apprestano a vivere la peggiore crisi finanziaria dalla Grande Depressione con un previsione di deficit per il prossimo anno di 100 miliardi di dollari. Ciò comporterà un incremento delle tasse locali, cioè un altro pugno ben assestato allo stomaco già dolente della nostra economia in declino. A tutto questo il presidente risponde così: "niente paura, c'è un rimedio semplice e sicuro: enormi tagli fiscali, in particolare a beneficio dei già ricchi investitori i quali investiranno enormi risorse nell'economia e l'economia crescerà come per magia". Infatti la chiamiamo la "magia della supply-side". Già sentito? Direi proprio di sì. Se la sentissimo per la prima volta questa argomentazione sorprendentemente semplicistica potrebbe anche avere un suo fascino, ma per quanti di noi ricordano gli anni di Reagan quando la "magia" fu introdotta per la prima volta e ricorda-

no il disastro fiscale ed economico che produsse, è difficile credere che il presidente pensi davvero che ci si possa prendere in giro ancora una volta. Suo padre la sapeva più lunga: venti anni fa definì l'idea "economia vudù" e aveva perfettamente ragione. Dopo che nel 1982 il presidente Reagan aveva convinto i Democratici del Congresso ad accettare il più grosso taglio alle tasse della storia, per lo più a vantaggio dei ricchi, David Stockman, all'epoca guru fiscale del presidente Reagan, e il suo collega Richard Darman, assistente del presidente Reagan, dissero che si trattava di un disastroso errore. Dopo di allora, il deficit e il caos fiscale prodotti dagli enormi tagli alle tasse, costrinsero il presidente Reagan ad aumentare le imposte sul reddito in sei differenti occasioni, ivi compreso il più grande aumento delle imposte nella storia americana che ebbe luogo nel 1983 nel tentativo di sfuggire alla maledizione del vudù. Sia il primo presidente Bush che il presidente Clinton furono costretti ad aumentare le imposte sul reddito in misura significativa per porre mano al tragico deficit determinato in parte dalla "ingenua" illusione chiamata "supply-side". Finalmente durante il secondo mandato del presidente Clinton il paese aveva recuperato



Maramotti

l'equilibrio dei conti pubblici e prodotto il più grosso avanzo di bilancio della nostra storia proprio un mese prima dell'elezione del secondo presidente Bush. Poi nel 2001 l'attuale presidente Bush e una dozzina circa di Democratici del Senato con un scarso senso della Storia, furono nuovamente incantati dal vudù e una volta ancora decisero di tagliare le tasse sul reddito per lo più a beneficio dei ricchi, questa volta per un importo pari a circa 1.400 milioni di dollari. Oggi, ad appena due anni di distanza, siamo di nuo-

vo impantanati in una pericolosa crisi economica e fiscale. Non c'è qualcosa di terribilmente sbagliato in questo quadro? Lasciamo perdere la "magia" e cerchiamo di seguire una politica economica che abbia un senso. Niente nuovi tagli fiscali e rinviare quelli decisi nel 2001 e non ancora realizzati ovvero suddividerli in due parti: agevolazioni fiscali a beneficio dei lavoratori americani che spenderanno la maggior quantità di reddito disponibile perché ne hanno necessità e quindi in tal modo rilanceranno l'economia e, secondo aspetto, aiuti agli Sta-

ti e ai governi locali per evitare miliardi di dollari di aumenti delle tasse a livello locale. Apparentemente non abbiamo imparato ad evitare le guerre: vediamo di non aggiungere a questa tragedia l'incapacità di trarre i giusti insegnamenti dai nostri più tragici errori economici e fiscali. Saremmo condannati a morte dall'incapacità di guardare il futuro che dall'incapacità di guardare il passato.

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Rai, è scomparsa la Sicilia

SAVERIO LODATO

Lasciatecelo dire: in televisione, la Sicilia non c'è più. È scomparsa dai grandi telegiornali Rai. Bisogna andare sulle teche di "Raisat Album" per trovare forse ancora il grande racconto di una regione che per estensione - se la memoria non ci inganna - resta la seconda dell'intero Paese. La Sicilia non fa più notizia, non piace, è considerata eterno rompicapo. La sua distanza da Saxa Rubra è incommensurabilmente aumentata. In silenzio, nel disinteresse generale, nella distrazione generale. Come se qualcuno volesse procedere per amputazioni successive di ampie parti della realtà nazionale. Altro che centro di produzione a Milano sì o no. Sta accadendo - è già accaduto - qualcosa di molto più grave. E intendiamo la Sicilia come contenente, secondo la suggestiva definizione di Elio Vittorini che elencando le città di Sicilia volle definirle "le città del mondo". Questa volta infatti - lo avrete capito - non vi stiamo parlando di mafia e di mafiosi, di politici e colletti bianchi sotto processo, innocenti o colpevoli che siano. Ma se la Sicilia non c'è più, ciò significa che è un'Italia rimpicciolita quella che ci raccontano ormai i telegiornali. Perché lo diciamo? Perché due grandi vicende di cronaca, di indiscutibile interesse collettivo, non hanno trovato posto, spazio, immagini. In altre parole, non sono mai esistite. E sono fatti di questi ultimi giorni, di queste ultime ore. Ci riferiamo alla vicenda del naufr-

go che vaga ancora nel Canale di Sicilia perché nessuno sente il dovere morale di inviare una pilotina per recuperare un corpo martoriato, nonostante il caso sia stato segnalato da qualche giornale, inclusa L'Unità. Ci riferiamo alla clamorosa vicenda della Panair, compagnia aerea fantasma, in passato autorizzata a volare, pur non essendo proprietaria neanche di un Piper; compagnia che ora l'Enac (Ente nazionale aviazione civile), dopo che centinaia di turisti erano rimasti bloccati per due giorni di fila negli aeroporti di Pantelleria e Lampedusa, ha deciso finalmente di mettere in mora. Lo sappiamo. Si trattava di notizie difficili, pesanti, ricche di implicazioni che andavano e vanno ben oltre i confini di una cronachetta da cruda. Nel primo caso si sarebbe trattato di spiegare come il razzismo insito nella Bossi-Fini stia finendo col condizionare anche elementari regole di umana pietà. Nel secondo, di far capire come sia possibile, nell'Italia delle grandi opportunità berlusconiane, inventarsi titolari di compagnie aeree e volare sul nulla. Evidentemente troppo complicato. Così, per la televisione Rai, quel naufrago non è mai esistito. E che una compagnia aerea (la quale ambiva a garantire voli sull'intero territorio italiano) è venuta meno, gli spettatori televisivi italiani ancora oggi non lo sanno. Sarebbe questo il nuovo federalismo televisivo?

## segue dalla prima

### Alberto Cavallari giornalista perbene

«Russo si è commosso. Anch'io mi commossi e cominciai a mettere ordine agli appunti». La storia del grande testimone finisce nella solitudine: diventa direttore del «Corriere della Sera», primavera '81 appena la P2 di Gelli viene smascherata «e provvisoriamente messa in sonno», come ripeteva Cavallari passeggiando sconosciuto nel corridoio del giornale. «Non illudetevi, cambieranno qualcosa e torneranno con la stessa arroganza». Analisi di chi conosceva il mondo. Cautela che ha scatenato i poteri forti fin dal primo giorno di direzione. Come oggi capita ai magistrati, vent'anni fa erano sotto tiro giornalisti che volevano fare solo i giornalisti. E a prendere la mira sempre lo stesso tipo di cortigiani del presidente del Consiglio, più o meno i fantasmi della nostra primavera, nella nuova versione meglio equipaggiata con giornali e quasi tutte le Tv programmate dalla P2 «per controllare lo sviluppo del paese». Chissà se è un caso che Berlusconi e tanti suoi uomini facessero parte del carnet di Gelli.

Di Cavallari si parla (quando se ne parla) con qualche impaccio, spesso impastando la realtà degli anni difficili con vecchie bugie: tanto la gente non ha voglia di ricordare. Prima ignominia: sarebbe stato chiamato alla direzione proprio dalla P2. «Non poteva essere che così perché il vertice editoriale della Rizzoli militava nelle truppe di Gelli. E il partito comunista era d'accordo...». C'è chi lo ripete perfino sul Corriere. Per fortuna lettere e segni di un diario aiutano la memoria. Nella primavera '81, quando due giovani magistrati, Gherardo Colombo e Turone, scoprono nella villa di Gelli, il famoso elenco degli immortali, il Corriere della Sera è nei guai: il direttore Franco Di Bella, l'amministratore delegato Bruno Tassan Din e Angelo Rizzoli (raggiato e forse incolpevole) fanno parte degli uomini controllati dal maestro venerabile. Giornale nel caos. Redazione traumatizzata: bisogna cambiare tutto. Si parla di affidare la direzione ad Alberto Ronchey, ma chissà perché i sindacati non ci stanno. A questo punto il presidente Pertini telefona a Cavallari. E il 5 giugno. Lo trova a Levanto, sta mettendo a posto un rustico malandato, piccolissimo dal posto di corrispondente del Corriere da Parigi. Pertini

è di poche parole: «Lei è disponibile a dirigere il giornale?». La risposta è negativa. Cavallari non se la sente di guidare un Corriere esasperato dallo scandalo. Già i partiti sono in agitazione per assicurarsi il controllo. Craxi e i socialisti, soprattutto. Sa della candidatura Ronchey: non ha voglia di mettersi in concorrenza con un collega col quale l'amicizia non è profonda - normale correnza professionale - ma che stima e più volte lo ripete. E poi gli sembra assurdo agitarsi per qualcosa che non lo convince: troppo complicato. La risposta è no. Pertini insiste. Cavallari non cambia idea e alla fine il presidente scoppia: «La democrazia dell'informazione è stata minacciata e forse lo è ancora. Il Corriere è troppo importante. Se non accetta per dubbi personali, è un vigliacco». Due giorni dopo Cavallari torna a Milano. Pertini lo richiama. Politici di tutti i partiti e sindacalisti lo pregano di insistere. «Persone pulite, non le chiederanno niente...». Si lasciano senza concludere, ma Cavallari non parte per Parigi appena finiscono i giorni di ferie. Pertini lo vuol vedere. Si incontrano. Scopre che il presidente ha già parlato con la proprietà, non proprio entusiasta sul suo nome, ma, insomma, con l'acqua alla gola, deve accettare tut-

to. La terza visita al Quirinale precede l'incontro con Tassan Din e Rizzoli, il quale abita a Roma. Assieme vanno nello studio del senatore Giuseppe Branca, sinistra indipendente: è stato presidente della Corte Costituzionale. Ha accettato la proposta del Quirinale di far da garante al gruppo editoriale. A questo punto Cavallari si arrende ribadendo per iscritto di non voler influenzare esternamente la direzione. La tutela dell'amministrazione controllata in mano ai giudici, lo tranquillizza. Comincia il «suo» Corriere, e comincia il tormento di assemblee selvagge guidate da sindacalisti di obbedienza craxiana, con l'aiuto di opportunisti senza colore, ma fede profonda nelle carriere promesse dal decisionismo. Quando sui tetti di via Solferino sventolano i gagliardetti rossi di chi pretende «il cambiamento» auspicato dall'Avanti, Cavallari decide di non far uscire il Corriere. Assieme a Vittorio Zucconi stavamo raccontando da Ginevra i primi colloqui che aprivano la distensione tra Mosca e Stati Uniti. Richiamati, perché «nessuno può lavorare sotto la bandiera di qualsiasi partito». C'è una ragione che scatenò i socialisti contro Cavallari? Attorno si cominciava a brontolare su mazzette e favori. Ma Craxi trionfa

va e la sua onda lunga raccoglieva folle di marinai riverenti: quanti giornalisti! «Non voglio insinuazioni», ripeteva Cavallari. «Solo l'Ansa (agenzia ufficiale) deve essere onestamente pubblicata». Anche quando accusa Tassan Din e Rizzoli. Ogni mattina attraversavano lo stesso corridoio per andare in ufficio, due porte più in là. Giorni di grande imbarazzo se le accuse esplosevano. Rapporti secchi, ma civili. Nessuno parlava mai del «caso». Equilibrio a volte lunari: i protagonisti dello scandalo discutevano di strategie editoriali col loro direttore che dedicava al loro scandalo grossi titoli di prima pagina sul loro giornale. Nell'Ansa spuntavano sospetti e processi su craxiani con le mani nella marmellata. Piccole informazioni che le truppe socialiste del Corriere cercavano di soffocare. La tecnica oggi in uso contro i magistrati è stata collaudata proprio nel Corriere di Cavallari. «Date retta ad un foglio diretto da uno così?», scriveva l'Avanti. Beve whisky, forse troppo. Insomma, sbaglia perché ubriaco. Ecco l'eleganza. Salvo Andò si lascia andare sul Manifesto: «Gelli e Ortolani, padri della P2 ne hanno cooptato la scelta». Fa capire: è uno di loro. Il tempo ha trasformato i veleni dei portaborse nelle parole di pugili

in affanno, difesa con i gomiti: lo scavo di Mani pulite ha permesso di capire cosa stava davvero succedendo. Ma allora era benvenuto sul fuoco di assemblee e campagne di giornali impegnati in una sola richiesta: mandar via Cavallari «per ridare dignità al Corriere». Parole sante di chi comanda e va in Tv quando vuole. Se il regolamento Rai lo frena, canale 5 accoglie Craxi nell'appello finale proibito alla vigilia delle elezioni. «Come mai il Psi insiste in questa campagna diffamatoria non condivisa dagli altri partiti?», risponde con un articolo di fondo Cavallari. «Forse perché un giornale libero infastidisce i suoi notabili? Forse perché non si riesce a catturare la direzione del Corriere? Abbiamo già scritto che l'amministrazione controllata giudiziaria ci sta bene perché preferiamo i carabinieri ai ladri. Ma se gli amici dei ladri perdono il rispetto del Corriere, sappiano i lettori che ripeteremo all'infinito: come mai il partito socialista craxiano non ama una direzione che preferisce i carabinieri ai ladri?». Aprile 1983. Craxi e Andò querelano. Le accuse di Andò vengono ritenute «un fatto ingiusto». Respinte dal tribunale. Ma Craxi batte il chiodo dell'onestà offesa: «Siamo immacolati» e vince uno strano processo. Il presidente Pertini telefona a Caval-

lari: desidera testimoniare, ma poi si arrende con parole di sconforto: «Minacciano una crisi, non posso...». Comitato di redazione del Corriere, Associazione Lombarda giornalisti e Federazione della Stampa: mandar via Cavallari (la tessera del partito li paralizzava in una caricatura di sindacato giallo). Lo lasciano solo. Viene condannato: 100 milioni di multa e tre mesi di reclusione. Bisogna aspettare 13 anni, perché la Cassazione concluda le inchieste su Craxi dando ragione ai carabinieri e torto ai ladri. Era l'ottobre '96. Dopo la sentenza definitiva, qualcuno fa il bilancio della storia sul Corriere diretto da Paolo Mieli; De Bortoli vice direttore. Liberamente. Ma le burocrazie dei giornali hanno i loro colonnelli. E il mattino dopo un colonnello telefona contrariato: «Purtroppo l'ho visto quando era andata la prima edizione, altrimenti l'avrei tirato via. Non se ne può più di queste cose. A cosa serve rimescolarle?». Invece serve, perché continuano: oggi tocca ai magistrati. Meno male che si ricomincia a parlare, stasera, a Piacenza. I ragazzi devono sapere come nasce la realtà che condiziona le loro speranze. Non possono crescere inconsapevoli nel paese delle meraviglie. Maurizio Chierici mchierici2@libero.it

**A**lcuni mesi fa, Mauro Mancina ha cercato lodevolmente (cfr. *Se Berlusconi si finge papà...*, L'Unità del 30/01/2003, e *Il senso di colpa del primo ministro*, L'Unità del 8/02/2003) di gettare luce sul problema Berlusconi, ma non è riuscito a metterlo a fuoco... e ha finito col ridurre a livello personale (delirio) ciò che è invece anche e soprattutto sociale e istituzionale. Non è solo narcisismo personale!

"Atene" sta morendo e sta morendo perché si è perso ciò che è comune. E che cosa è ciò che è comune? A mio parere, la cosa è connessa antropologicamente e "teologicamente" con la relazione dialogica e democratica che ci fonda, dove nessuno dei due fondatori è signore e l'altro servo e ognuno dei due riconosce l'altro da sé... e lo spazio della relazione non è occupato da nessuno dei due. Al pensiero della democrazia, credo, manca proprio questo.

Molti cordiali saluti.  
Federico La Sala



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

*Così la persona con un disturbo narcisistico della personalità reagisce a fatti che contrastano il suo desiderio e la sua volontà*

# La rabbia sconnessa e impotente nei proclami di Berlusconi

LUIGI CANCRINI

**H**o ripensato a questa lettera, che avevo con me da un po' di tempo, nel momento in cui il Foglio è, subito dopo, gli schermi televisivi sono stati riempiti dalle invettive un po' scomposte e niente affatto eleganti con cui il Presidente del Consiglio ha commentato la sentenza dei giudici di Milano su Previti e sui giudici accusati di corruzione. Perché mai come stavolta, credo, quella

che il Presidente del Consiglio ha presentato al pubblico è, con chiarezza didattica, la crisi di collera con cui la persona con un disturbo narcisistico della personalità reagisce a fatti che contrastano il suo desiderio e la sua volontà e perché mai come stavolta, credo, è apparsa giustificata l'indicazione diagnostica proposta da me e da Mauro Mancina sulla base di una convinzione profondamente comune.

Sta nell'incapacità di reagire diplomaticamente alle avversità, nell'impossibilità di utilizzarle per adeguare la propria condotta ai fini che vuole perseguire, infatti, il punto debole della struttura narcisista che si sente offesa e tradita dall'altro che non si comporta come lui vorrebbe: in buona fede, abitualmente, perché convinta di essere

soprattutto migliore degli avversari cui il suo Sé grandioso attribuisce senza fatica e, lo ripeto, in assoluta buona fede, l'insorgere del male del mondo. Pericolosamente e assai pericolosamente, però, quando un errore di prospettiva di questo genere e di questo livello influenza in modo determinante le scelte di una persona che ha delle

responsabilità istituzionali. Si badi bene, dire che una persona soffre di un disturbo narcisistico di personalità non vuole affatto dire che quella persona abbia solo opinioni sbagliate e faccia solo errori. Tutto al contrario, si tratta spesso di persone dotate di intuito e di intelligenza non comuni cui esse soprattutto debbono il loro

spesso non comune successo. Nel caso particolare, del resto, il discorso che sto proponendo non ha nulla a che fare con la validità delle sentenze di Milano su cui altri giudici ragioneranno, come è giusto che sia, in un secondo ed, eventualmente, in un terzo grado di giudizio. Quello che è importante sottolineare, per me, sono le modalità della reazione di Berlusconi, la violenza non argomentata delle accu-

se che lancia, la mancanza assoluta di dubbi e di cautele oltre che di rispetto per i suoi interlocutori. Sprizzando veleno con la stessa monotona uniformità delle ghiandole salivari di una vipera, il narcisista offeso si muove, in realtà, dall'interno di una condizione di angoscia insostenibile. I suoi investimenti affettivi sono tutti collegati, infatti, ad una immagine grandiosa del Sé percepito come l'unica cosa importante. Critica o contrasto si trasformano inevitabilmente, per lui, in attacco. Suscitando, inevitabilmente, una reazione di panico e di guerra.

Quello su cui si dovrebbe riflettere di più a questo punto è il brodo di coltura in cui questo tipo di virus dell'anima e del comportamento si sviluppa. Vicende familiari caratterizzate dalla adultizzazione precoce, dal precoce riconoscimento (e ammirazione) delle qualità personali e dalla carenza dell'affetto più semplice, quello che nutre l'animo del bambino, fatto di vicinanza e di pazienza ai suoi punti deboli, al suo pianto e alla sua paura. Storia e pratica della psicoterapia dimostrano con chiarezza, da questo punto di vista, che il peggior nemico della struttura narcisista è l'insieme delle persone che ripetono questo atteggiamento della famiglia dandosi da fare per andare incontro, per interesse più o meno cinico o per identificazione più o meno sincera con il capo, alla sua richiesta più superficiale, quella di ricevere consenso e ammirazione. Alimentando, così, un bisogno che ha la caratteristica di crescere col crescere dei tentativi di soddisfarlo. Dilatandolo a livelli che possono diventare mostruosi come è accaduto in passato a quei poveri bambini deprivati e infelici che rispondevano al nome di Hitler, di Stalin o di Benito Mussolini.

Per una ragione di fondo cui di rado si pensa quando si ha a che fare con questo tipo di personalità: perché l'ammirazione non arriva mai a colmare il bisogno di affetto e di empatia che il bambino non ha avuto a suo tempo e da cui la persona narcisista è sempre più oppressa mentre inutilmente cresce la schiera di quelli che portano il loro tributo all'immagine di Sé che lui stesso ha contribuito a creare. Dimenticando la storia del bambino indifeso da cui quella bolla, enorme e fragile, è sostenuta.

L'affetto arriva a volte, in terapia, da uno scontro (affettuoso) con la realtà di cui il terapeuta deve essere custode accorto e scrupoloso. Arrivando a rompere, con la forza congiunta della vicinanza e del contrasto, la bolla dietro cui il bambino è restato, per anni, completamente nascosto. Affrontando, con lui, la depressione e la paura. Incontrando, con lui, la bellezza semplice di un rapporto umano alla pari, in cui ciò che è importante non è chi vince o chi ha ragione, ma quello che accade fra persone capaci di stare vicine in silenzio. Costruendo un rapporto in cui, come lei ben dice, lo spazio della relazione non è occupato da nessuno dei due.

È per questo motivo, credo, che non ho avuto rabbia sentendo Berlusconi e i suoi proclami contro la sentenza di Milano. Perché erano il segno di una rabbia sconnessa e impotente.

Perché mi sembrava di vedere, dietro la collera, il pianto del bambino che si sente solo. Con una grande fame di cose che sono normali solo per gli altri e sempre più irraggiungibili per chi diventa, nei fatti, prigioniero del ruolo cui la vita lo ha costretto e che lui ha accettato, all'inizio, con entusiasmo: nella speranza di poter esorcizzare una sofferenza che è, di fatto, più forte di lui.

## Atipici di Bruno Ugolini

### IL FISCHIO DEL VAPORE A S. GIOVANNI

**L**a memoria conta, eccome. Lo si è visto il primo maggio, verso sera, quando, davanti alla marea di giovani in Piazza San Giovanni a Roma, si sono presentati Giovanna Marini e Francesco De Gregori. Hanno cominciato ad intonare le note de "Il fischio del vapore", un'antica ballata proletaria e noi per un attimo abbiamo avuto paura. Paura che quella folla dopo ore d'ascolto, dopo Tiromancino, Capossela, Cammariere, Pelù, Grandi, Britti, Iannacci e tanti altri, non capisse, non gradisse. Non è stato così, hanno ascoltato e provato brividi antichi, anche per quelle canzoni che parlavano di lotte del passato, di operai e di contadini. Erano le storie di un mondo del lavoro che non era quello abitato dai settecentomila radunati per il concerto del Primo maggio. C'era da fare un'inchiesta tra quelle facce esultanti e avremmo scoperto che erano quasi tutte facce di "atipici", di Co.Co.Co, di interinali, di ragazze e ragazzi con contratti temporanei. Una generazione senza diritti, insomma. E con gli applausi decretati anche alla Marini e a De Gregori sono diventati, in qualche modo, protagonisti di un primo maggio

che sembrava, nelle pagine dei giornali, averli dimenticati, per rivolgersi soprattutto al passato, ad un mondo del lavoro che ha molto da insegnare, ma è pressoché scomparso.

Oggi, rispetto alle mondine cantate dalla Marini, ci sono soprattutto loro, gli atipici, una realtà che prelude un rinnovamento, anche da parte del sindacato. C'è da segnalare, a questo proposito un singolare apprezzamento che fa a pugni con chi ogni giorno addita il conservatorismo sindacale. Un'istituzione mondiale come la Worldbank ha, infatti, emanato, leggiamo sul sito di Bread and Roses ([www.breadandroses.it](http://www.breadandroses.it)), un certificato di lode nei confronti delle "Unions". Leggiamo così che "l'ambiente sociale e umano offerto dall'esperienza sindacale", secondo la Worldbank, "finisce spesso col motivare i dipendenti, regalando maggior armonia e migliori risultati". Non c'è contrasto tra presenza sindacale e le sorti delle imprese.

Una tesi sulla quale si sofferma anche uno studioso come Marino Regini che sul sito di Tino Boeri ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)), ricorda un'altra lode, quella pronunciata sette anni fa

dal premio Nobel per l'economia Paul Samuelson: "I sindacati sono il vostro gioiello della Corona". Era un riferimento agli accordi triangolari del 1992 e del 1993 che avevano consentito di risollevarle le sorti dell'economia italiana. Sette anni dopo, però, rievoca Regini, gli stessi sindacati italiani sono accusati di offrire un'eccessiva tutela agli "insiders" e un disinteresse per la sorte degli "outsiders", per gli "atipici".

Eppure oggi i sindacati, rammenta ancora Regini, sono di fronte a nuove possibilità, possono essere spinti ad un rinnovamento, senza imbastire nuove crociate. Tale opinione nasce dal fatto che le imprese, secondo lo studioso, "hanno bisogno del contributo attivo dei lavoratori e di risorse umane qualificate", attraverso il ricorso a quella formazione permanente tante volte invocata e spesso non realizzata. È l'unica strada per ottenere che l'economia imbocchi una "via alta" allo sviluppo. La soluzione, dunque "non è quella di ridurre il peso dei sindacati, ma quella di renderli più capaci di svolgere queste funzioni". Un ruolo che interessa anche la generazione che granchiava Piazza San Giovanni.

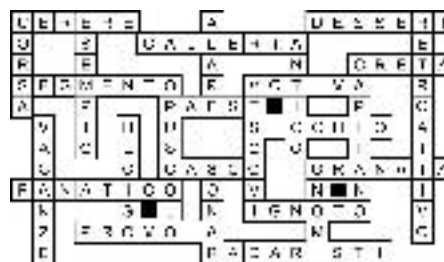
## la foto del giorno



L'astronauta Kenneth Bowersox nel momento del rientro a terra

## Soluzioni

**Pausa di riflessione**



STRAMPALATI FUSAMENU  
ITALANOMEDIOELBAOM  
NNTAPPPOSEIACCURATI  
CCAPIPATAAGRECITAL  
DOCCANSTAVATEANETI  
INGCONTSTARIITAFINIA  
FESADEILAVORATORIIN  
VFNTGIVQUFAPRIFFST  
ERNANIUNNIZIERAPRUE  
CIAIJCANSENENAUD  
IRTAFCROSTRITRUMAN  
EGPATTICARAMELLINE

Indovinelli:  
la scarpa; la pazienza; il giorno.  
Uno, due o tre?:  
la risposta giusta è la n. 3.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550



La Mostra è posta sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

**Promotori**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per i Beni Librari e Istituti Culturali  
Comitato Nazionale per le Celebrazioni  
del V Centenario dalla nascita del Parmigianino  
Direzione Generale al Patrimonio  
Storico Artistico e Demoetnoantropologico  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico  
e Artistico di Parma e Piacenza



Comune di Parma



PROVINCIA  
DI PARMA

Regione Emilia-Romagna

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



CARIPARMA & PIACENZA  
Gruppo Intesa



FONDAZIONE  
MONTE DI PARMA



Unione Parmense degli Industriali



Camera di Commercio,  
Industria, Artigianato  
e Agricoltura di Parma

Catalogo Silvana Editoriale

Con il contributo di

chiesi

parmalat

smeg

Concessionaria BMW  
Concessionaria MINI  
Parma Motors

In collaborazione con

Alltalla

Vettore ufficiale

CORRIERE DELLA SERA

ARTERIA

TECTON

DIVISIONE CHIAIA

REALE  
MUTUA  
ASSICURAZIONI

# Parmigianino

## e il manierismo europeo

**Parma, Galleria Nazionale**  
**8 febbraio - 18 maggio 2003**

Tutti i giorni (compresi lunedì e festivi), 9.30-19.30  
Apertura serale: venerdì, sabato, domenica 9.30-22.00

Prenotazioni: tel. 199 199 100 - Sito ufficiale: [www.parmigianino.com](http://www.parmigianino.com)

**Mostre correlate**

*La pratica dell'alchimia*  
Casalmaggiore (CR), Centro Santa Chiara  
8 febbraio - 15 maggio 2003  
info: tel. 0372 31222

*Parmigianino tradotto*  
Parma, Biblioteca Palatina,  
29 marzo - 27 settembre 2003  
info: tel. 0521 220411

*Committenti e copisti*  
Fontanellato (PR), Rocca Sanvitale  
8 febbraio - 15 maggio 2003  
info: tel. 0521 829055